ANNO 69 MATTINO TORINO, Domenica 28 Giugno 1925 MATTINO NUM. 153

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero settimanale	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Un'edizione del mattino	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prosper, non Pecter

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

De Bono nella sentenza della Commissione istruttoria dell'Alta Corte

Roma, 27, sera.

Ecco il testo del dispositivo della sentenza della Commissione permanente di istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia nei riguardi del Sen. Emilio De Bono.

Visti gli articoli 37 dello Statuto del Regno, 17, 53 e 56 del Regolamento giudiziario del Senato, la Commissione Permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia dichiara:

Non farsi luogo a procedimento penale contro il sen. Emilio De Bono:

1.o) *per inesistenza del fatto imputatogli, di cui ai capi della denuncia n. 1 (partecipazione ad associazione a delinquere); n. 3 (favoreggiamento di giuochi di azzardo); n. 5 (impedimento ad asta pubblica di vendita di materiale di guerra); n. 6 (vendita di armi e munizioni); n. 7 (acquisto degli alberghi di Vallombrosa).*

2.o) *Per non aver egli concorso nei fatti denunciati ai n. 11 (invio di squadra punitiva a Ferrara), ed n. 13 (organizzazione dell'assassinio nella persona dell'onorevole Matteotti).*

3.o) *Perchè non costituiscono reato i fatti imputatigli nella denuncia al n. 2 (traffico colle cosidette contesse del Viminale), n. 4 (partecipazioni agli utili della vendita di materiale di guerra), n. 8 (Cooperativa tra ufficiali in posizione ausiliaria speciale) e n. 12 (trasmissione della denuncia Beneni e Federazione del clero).*

4.o) *Per essere stata dalla competente autorità giudiziaria emessa sentenza di non doversi procedere ad azione penale per il fatto di cui al n. 10 (Forni-Cattanco).*

5.o) *Per insufficienza di prove al riguardo dei fatti denunciati e emersi in istruttoria di cui al n. 9 (partecipazione all'aggressione contro l'on. Amendola), n. 14 (favoreggiamento nel delitto Matteotti), n. 15 (fuga ogniqualvolta nell'aggressione contro l'on. Misuri e n. 16 (rilascio di passaporto sotto falso nome e falsa data).*

E dichiara:

che siano restituiti all'autorità giudiziaria competente tutti gli atti e i documenti che fanno parte del processo verbale di istruzione; che la presente sentenza sia notificata al denunciante al denunciato e alle parti civili.

Così deciso in Roma, il giorno 12 giugno 1925. Letto, approvato e sottoscritto; firmati:

Zupelli, G. D'Amico, Grandi, C. Calisse, Castiglioni, Giorgi, T. Salvadori, Fontana, cancelliere.

Per copia conforme all'originale, da servire per uso notifica.

Roma 26 giugno 1925. — Il cancelliere, firmato: Fontana.

(Agenzia Stefani)

Il testo della sentenza

(Segue dal numero precedente)

Ecco il testo della sentenza pronunciata dalla Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia nel riguardi del senatore De Bono:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, la Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, adunata in camera di consiglio, ha pronunciato la seguente sentenza nel procedimento penale a carico di Emilio De Bono, senatore del Regno, denunciato alla Corte per i fatti seguenti:

I 16 capi d'accusa della denuncia

1° *Aver fatto parte di una associazione a delinquere, conosciuta sotto il nome di Ceka, alla quale sono imputati numerosi delitti in danno di persone.*

2° *Aver lasciato che donne facenditore avessero ogni facilità di accesso nel palazzo del Viminale e negli uffici della Direzione generale della Pubblica Sicurezza per occuparsi di affari ai quali il De Bono non rimaneva estraneo.*

3° *Avere subordinato a propri disegni il regolamento dei giuochi d'azzardo.*

4° *Avere ricevuto la somma di lire 480.000 a titolo di una partecipazione negli utili di una vendita di materiale residuato della guerra.*

5° *Avere impedito che altro materiale bellico fosse regolarmente venduto mediante asta pubblica, e ciò per farlo avere a trattativa privata ad un suo rappresentante.*

6° *Avere speculato sulla vendita al Governo libanese di armi e munizioni appartenenti al Ministero della Guerra.*

7° *Avere acquistato, col mezzo di persona di sua fiducia, gli alberghi di Vallombrosa con lo scopo di piantarvi una grande casa da giuoco.*

8° *Aver fatto affari, incompatibili col suo ufficio, mediante la Cooperativa — da esso medesimo costituita e presieduta — degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale.*

9° *Avere organizzato e diretto l'aggressione contro l'on. Amendola e di aver fatto atti di favoreggiamento verso gli esecutori di quella.*

10° *Aver sottratto all'arresto gli aggressori dell'on. Forni, ed aver partecipato al sequestro arbitrario di documenti che, per ragioni professionali, l'avv. Carlo Cattanco di Torino teneva presso di sè in deposito.*

11° *Aver avuto conoscenza, senza perciò impedirlo, dell'invio di una squadra di militi fascisti a Ferrara, incaricati di punire gli dissidenti di colà.*

12° *Non aver tenuto conto delle denunzie di reati minacciati e compiuti in danno dell'on. Beneni e dell'arciprete di Argenta.*

13° *Essere fra i responsabili dell'assassinio Matteotti per aver avuto conoscenza della preparazione e non averlo impedito.*

14° *Aver commesso atti di favoreggiamento verso i colpevoli dello stesso reato, cercando di agevolare la fuga e di nascondere e disperdere le tracce che sarebbero state utili alla giustizia.*

15° *Aver tentato di sottrarre alla giustizia il principale autore dell'aggressione contro l'on. Misuri.*

16° *Aver fatto rilasciare ad Amerigo Dumini un passaporto sotto il falso nome di « Gino Bianchi » e sotto falsa data.*

Le cosidette "contesse del Viminale,,

Esaminati gli atti del procedimento, letta la requisitoria del Pubblico Ministero, con la quale si chiede che la Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia dichiari di non farsi luogo a procedimento contro il sen. De Bono perchè i fatti ad esso addebitati in parte non esistono ed in parte non costituiscono reato; sentita la relazione del sen. Calisse, a tal'uopo delegato;

Considerato che:

le accuse portate innanzi l'Alta Corte di Giustizia contro il senatore De Bono si distinguono nettamente in due gruppi: le une riguardano speculazioni od affari, fatti a fine di lucro, in contrasto con gli interessi pubblici e secondo facoltà che il De Bono aveva soltanto per gli uffici di cui era investito; le altre si riferiscono a reati commessi in danno di persone e dai quali il sen. De Bono è accusato di aver preso parte, o nella loro preparazione o come favoreggiatore.

A riguardo del primo gruppo, la denuncia, in modo generale — e quasi a premessa — dice che gli affari erano trattati anche per mezzo di donne, di incerta fama, in cui, mentre il De Bono era direttore generale della P. S., era facile, come frequente, l'accesso agli uffici del Palazzo Viminale. Con loro — continua il denunciante — il De Bono si trovava in mondani convegni, ed esse poterono così avere il modo di giungere fino ad imporre la loro volontà. Erano le cosidette « Contesse del Viminale ». A carico di una di queste il giornale *Il Sereno*, il 2 luglio 1924, pubblicò gravi per quanto indeterminate accuse, aggiungendo che i relativi documenti dovevano trovarsi in Questura.

Interrogato, il De Bono disse che per ragioni del suo ufficio egli doveva più di una volta ricevere visite anche di signore, non escluse quella a cui si crede che si riferisca la pubblicazione del giornale *Il Sereno*. A lui, direttore generale della P. S., si rivolgevano persone di ogni condizione e per i più diversi motivi; ma egli non fece nè avrebbe mai sollecitato alcuno di cose estranee e molto meno proposte o trattative di affari, qualunque queste fossero, o da qualunque parte venissero.

Testimoni esaminati: Finzi e Grandi

Sul medesimo argomento furono esaminati numerosi testimoni, e nessuno potè confermare, anche soltanto per averne udito dire, il fatto denunciato: notevole è che fra tali testimoni siano stati gli on. Finzi e Grandi, i quali, per essere sottosegretari di Stato con sede nel Viminale, avrebbero potuto ignorare, se esistenti, le cose di cui si fa colpa al sen. De Bono. L'unica, in senso contrario, fu la dichiarazione del testimone Schiff-Giorgini, che disse di aver saputo che nel Viminale si trattavano per mezzo di donne affari di materiali residuati di guerra, senza che peraltro egli abbia mai ciò fatto espressamente alcuna allusione al De Bono.

Ma poichè, come si è detto, si era occupato della cosa il giornale *Il Sereno*, con l'aggiunta che i documenti dalle sue affermazioni si sarebbero potuti trovare in Questura, su questi due punti furono rivolte particolarmente le indagini della Commissione. Interrogato il direttore del giornale, questi dichiarò che, appena ebbe letto l'articolo, di cui non aveva in precedenza avuto cognizione, diede disposizione che su quanto in esso erasi detto si facessero prudentemente ricerche e che frattanto nulla più si pubblicasse. Egli venne così a sapere che, della persona di cui aveva parlato il giornale, si diceva che, durante la guerra, si fosse occupata di pratiche d'imboscamento per suoi raccomandati, ma che nulla erasi risultato di affari posteriormente trattati e molto meno di relazioni col sen. De Bono. Simili dichiarazioni, per quello che si riferiva alla Questura, furono fatte in modo esplicito dal capo dell'ufficio di polizia giudiziaria.

Tutto ciò posto, e poichè sull'unico fatto specificamente indicato nell'anzidetta pubblicazione del giornale *Il Sereno*, la testimonianza di Schiff-Giorgini, che non investe direttamente il De Bono, rimane unica fra le molte raccolte e non è suffragata da qualsiasi un solo inizio di prova: e poichè, inoltre, nell'esporre i fatti che in questa parte della denuncia sono (come ora si vorrà a dire) particolarmente imputati, da nessuno — compreso il denunziante — si fa mai pur cenno di alcune ingerenze che donne faccendiere abbiano avuto, *la Commissione ritiene che il fatto, con questo capo della denuncia (n. 2) attribuito al senatore De Bono debba dichiararsi inesistente.*

Considerato che:

Il sen. De Bono è accusato di avere favorito, come direttore generale della P. S., i detentori di bische, e di avere, per fini di non personale utilità, spiegato grandi attività nella formazione del decreto-legge 29 aprile 1923, col quale, fra l'altro, fu data facoltà al Governo di potere concedere, così autorizzandole, l'apertura di case di giuoco.

La tolleranza e la incapacità della P. S. a riguardo delle bische e dei loro speculatori, era giunta a tal punto — dice il denunziante — che il Ministero dell'Interno, nel fare la relazione al Re sull'anzidetto decreto-legge, dovè dichiarare che, principalmente per riparare ad essa, si erano rese necessarie le nuove disposizioni.

Questa dichiarazione non è stata esibita, nè in relazione che la controrebbe fu pubblicata col decreto-legge nella *Gazzetta Ufficiale*; ma, pure ammesso che essa si riferisca al fatto che l'autorità di P. S. non avesse adeguate norme di legge per combattere con utili risultati i giuochi clandestini — e con ciò si retrocede al passato, prima che De Bono fosse chiamato a reggere simile ufficio — si vuole che quella dichiarazione si riferisca a condizioni pro forma; e in tal caso non la colpa di avere voluto le nuove disposizioni per i propri interessi, sul il merito dovrebbe darsi al De Bono di averle volute per riparare ai difetti di così importante ramo dell'amministrazione.

A parte che — stando all'accusa qual'è: il De Bono, cioè, avrebbe voluta la nuova legge per potersene poi servire con proprio vantaggio — si è dimostrato il fatto che il De Bono non era, o almeno non si mostrava, favorevole al nuovo decreto (e poichè questo fu compiuto, egli propose al presidente del Consiglio, ed ottenne, che ne fosse sospesa l'applicazione fino a che dal Parlamento non se ne fosse fatta la conversione in legge), basta per un fatto sul quale il denunziante ha richiamata l'attenzione della Commissione. La Giunta comunale di San Pellegrino — egli dice — ritirò la patente di esercizio al concessionario del Gran Casino-Teatro, colà esistente, perchè costui vi aveva introdotto giuochi d'azzardo, senonchè sopravvenne l'autorità locale di P. S., la quale, sentita la Direzione generale, restituì la patente, e la bisca fu riaperta.

La Commissione ha fatto indagini su questo punto ed ha interrogato, tra gli altri, il capo dell'ufficio competente in tale materia (Affari polizia amministrativa e giudiziaria - Ministero dell'Interno), e ha appreso, anche sulla esibizione di documenti ufficiali, che nessuna richiesta o consultazione, nel senso sopra indicato, era stata mai fatta dalla locale autorità a proposito del Casino-Teatro di S. Pellegrino Anzi, di farla anche mancata la ragione, avendo il prefetto di Bergamo attestato che nessun atto in quell'Ufficio esistava, che si riferisse in qualsiasi modo alla concessione o alla esistenza del giuoco in quella località. Tale concessione fu poi regolarmente domandata, e la domanda pervenne al Ministero; ma questo la restituì senza alcun provvedimento e senza qualsiasi motivazione, per la ragione già detta che nel decreto, di cui si sarebbe dovuto in questo caso far uso, era stata sospesa l'applicazione.

Per queste risultanze dell'istruttoria — che sono state confermate anche da numerose testimonianze raccolte, fra le quali è da notarsi quella del sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio, che, per cagione del suo ufficio, conobbe e seguì tutta la preparazione del decreto-legge sui giuochi di azzardo — *la Commissione ritiene che il fatto contenuto in questo capo della denunzia contro il senatore De Bono (n. 3) è da dichiararsi inesistente.*

I residuati di guerra

Un gruppo dei fatti enunciati si riferisce a speculazioni fatte, o trattate, dal sen. De Bono su materiali residuati dalla guerra. Consiste il primo — si dice — nella vendita di una ingente quantità di rame per la quale il De Bono sedette, come sua parte degli utili, la somma di lire 480.000. La notizia, secondo il denunciante, gli fu data dall'on. Finzi ai signori Schiff-Giorgini, Silvestri e Bonello. L'on. Finzi ha negato di aver fatto questa comunicazione, che gli è attribuita. Il comm. Bonello ha dichiarato che, pur avendo egli avuto parte nelle lunghe vicende per la vendita in questione, non ha mai udito cosa alcuna attinente al sen. De Bono. Schiff-Giorgini, invece, e Silvestri, hanno confermato il fatto, aggiungendo, però, il primo, che egli ignorava per qual titolo avesse il De Bono ricevuta la somma anzidetta, cioè se per suo personale conto o se per ragioni d'ufficio. Vanivano così a mancare quasi interamente le affermazioni date a sostegno dell'accusa.

Tuttavia, poichè il fatto determinato erasi indubbiamente rilevato — cioè, che dalla vendita di una grande quantità di materiale bellico (non rame, però, ma acciaio) erasi ricavata una considerevole somma oltre il prezzo contrattuale, e di questa parte era stata data al sen. De Bono — la Commissione ha voluto per suo conto ampliare le indagini, esaminando i testimoni, confrontando, e tutto accertando sulla base di sicuri documenti. Per questa via si sono potuti ristabilire con chiarezza i fatti. Della vendita di cui è questione parlò al Finzi ed allo Schiff-Giorgini l'ispettore Battioni, reggente l'ufficio speciale dell'alienazione dei materiali di guerra. Interrogato, egli disse che, essendo stato incaricato di fare una inchiesta a proposito di questa vendita, nulla era risultato che potesse in qualsiasi modo essere posto a carico del sen. De Bono, circostanza, questa, che non ha importanza nella presente questione, poichè la inchiesta fu del tempo in cui il De Bono non aveva ancora i duplici uffici di cui più tardi fu investito. Il Battioni, poi, spiegò che il materiale, consistente in molte migliaia di tonnellate di acciaio speciale, fu dapprima aggiudicato a due associazioni, la « Cooperativa Alessandrina Mutilati e Combattenti » e la « Federazione Arditi d'Italia » con sede in Bologna. Il prezzo non era stato determinato: fu poi fatto stimare da persone esperte. Mentre però su questo prezzo le due Associazioni erano ancora nel chiedere ribassi, pervennero offerte di prezzi anche notevolmente superiori: ed allora l'alto Commissario dalle Ferrovie, a cui era stata affidata la liquidazione del materiale di guerra, resolse — come ne aveva facoltà — i precedenti contratti, riprese a trattare con gli offerenti e finì col dare la preferenza alla « Metallifera » di Torino, rappresentata dal sig. Corato, il quale, per liberarsi dalle due Società anzidette (che per avvenuta rescissione dei loro contratti pretendevano compensi e minacciavano liti, e perchè a lui era stata fatta sollecitazione, come a fascista, che contribuisse al pagamento dei debiti derivati dalla marcia su Roma), acconsentì a dare, oltre il prezzo contrattuale, la somma di 4 milioni di lire, che furono messi a disposizione dell'alto Commissario; e da tal somma questi trasse lire 400.000 e le passò al De Bono, affinchè, nel suo ufficio di comandante generale della milizia volontaria S. N., dal quale dipendeva la Commissione incaricata della liquidazione dei debiti sovradetti, egli conformemente le dovesse a tale scopo erogare.

"Molte osservazioni occorrerebbero,,

Quattro assegni bancari di lire 100.000 ciascuno furono dall'alto commissario girati al nome del senatore De Bono, e dall'ispettore Battioni furono consegnati al generale Sacco, che li presentò al De Bono, il quale li firmò per la riscossione. Di questa fu incaricato il Macchiati, appartenente alla Direzione generale della P. S., coll'incarico della gestione dei fondi per spese riservate. Riscossa la somma, fu depositata nella cassa del detto ufficio, e quindi, a volta a volta, ritirata, o direttamente dal generale Sacco, o mediante vaglia intestati al rag. Balbo. Quando il senatore De Bono lasciò la Direzione generale della Pubblica Sicurezza, si trovava ancora nella cassa qualche residuo della somma depositata e ne fu fatta consegna, nella quale tutto risulta da speciale ed esibita contabilità.

Tutti i fatti, e su di essi non vi è dubbio che molte osservazioni occorrerebbero, se esse non fossero estranee al doversi la questione esaminare unicamente nei rapporti con il senatore De Bono, al cui riguardo è pur fuor di dubbio che la confusione di uffici diversi nella sua persona e il modo singolare onde essi erano concepiti e trattati, han prodotto intrecci e sovrapposizioni, che non potevano certo contribuire alla chiarezza e alla regolarità di tutti i suoi atti.

Ma, nel caso presente, da tutte le cose suesposte si può sicuramente dedurre che la somma di lire 400.000 fu data al De Bono non come sua partecipazione negli utili della vendita — alla quale, d'altronde, nessuna opera è apparsa mai che da lui fosse data — ma solo perchè, qual comandante generale della milizia nazionale volontaria, egli se ne servisse in pagamento delle spese sostenute dal partito per la marcia su Roma. Ed è risultato, altresì, che di detta somma il De Bono non fu mai in possesso, avendo egli lasciato, dopo aver firmato gli assegni girati a suo nome, ad altri la cura dell'incasso e della erogazione.

Quindi è da concludersi che, se il fatto denunciato è vero, nel senso che al senatore De Bono fu assegnata una parte della somma disposta per la vendita degli acciai, o in occasione di questa, (n. 4), è pur vero che — per quanto si è potuto accertare — ogni elemento di personale interesse deve esserne eliminato, e perciò il fatto stesso è da dichiararsi non costituente reato.

Le 2000 tonnellate di rame

Simile accusa al De Bono si è fatta a proposito della vendita di 2000 tonnellate di rame all'ufficio, di cui reggente era, come si è detto, il Battioli. Si presentarono due persone, che si dichiararono in rapporto con l'amministrazione provinciale e coi Monte dei Paschi di Siena e con essi furono iniziate trattative; nonchè, dice il denunziante, mentre questa erano in corso, il prefetto di Siena ricevette un telegramma, firmato De Bono, col quale si si faceva invito di far sì che andasse deserta in pubblica asta pel materiale di guerra, presso il Monte dei Paschi di quella città, e ciò allo scopo di farlo ottenere a trattativa privata a un prezzo come dello stesso De Bono. Incominciati su questo punto gli esami dei testimoni, Schiff-Giorgini confermò la denuncia, l'on. Finzi, invece, dette una spiegazione tutta diversa dei fatti, e poichè si riferiva agli stessi telegrammi sembrati quando egli era sottosegretario di Stato fra il Ministero dell'Interno ed il prefetto di Siena, la Commissione ne ordinò la presentazione, e in essa autentica la ebbe, e potè, con questi elementi, accertare che, realmente, un telegramma firmato De Bono e relativo alla vendita del rame, fu spedito al prefetto di Siena il 23 ottobre 1925; ma non ci chiedeva se a ciò che il prefetto desse informazioni riservate sulle due persone, che, come si è detto, si erano presentate per trattare l'acquisto del materiale suddetto. Certo fa meraviglia che tale richiesta sia stata firmata, fuori di ogni sua competenza, dal senatore De Bono, il quale ha, di più, dichiarato di non avere preso neppure cognizione di ciò che firmava, ma la spiegazione è stata data dal Battioli, il quale ha confessato che egli fu l'autore del telegramma, ma pensò di farlo firmare dal De Bono, sia perchè egli noi aveva il carnario della Prefettura del Prefetto, sia perchè questi, nell'indagare e nel rispondere, si prendesse maggiore premura. Ma perchè non farlo firmare dall'Alto Commissario, a cui la materia spettava?

Sia, venendo al telegramma, è certo che questo non conteneva affatto ciò che è stato denunziato: nessun accenno a cercare l'impedimento della vendita. Avvenne però, che della richiesta fatta al prefetto di Siena ebbero notizia le due persone, che ne erano oggetto. Interpretandola, per qualsiasi ragione, nel senso che per essa rimanessero interrotte le iniziate trattative, ne fecero reclamo al ministero. L'on Finzi allora, il 5 novembre 1924, telegrafò al prefetto che dicesse se, nel senso del reclamo, avesse ricevuto qualche ampliore telegramma. Il prefetto rispose negativamente, aggiungendo che di simile affare non aveva mai avuto ragione di occuparsi, dopo che ebbe date le informazioni che gli erano state domandate.

Tutto ciò fu confermato dalle testimonianze raccolte, fra cui quella del provveditore del Monte dei Paschi, che affermò che nessuno era stato mai autorizzato a trattare in nome e per interesse del Monte dei Paschi. Il quale istituto aveva avuto comunione dell'affare trattato, in quanto, in relazione con esso, gli era stata fatta domanda di una sovvenzione, che fu concessa senza cui questa operazione abbia poi avuto più seguito.

La vendita, infatti, non ebbe più luogo, nè per pubblica asta, nè a trattativa privata: a questo avvenne, non per ingerenza di chi poteva avervi qualsiasi interesse, ma per il solo fatto che l'amministrazione delle Ferrovie volle ed usò in quel ramo, per i propri servizi, come ne aveva, in preferenza di ogni altro, il suo diritto.

Manifesto è con ciò che il fatto attribuito al sen. De Bono, di aver cercato di impedire la regolare vendita di materiale di guerra per fini di suo personale vantaggio (n. 5) non è esistente, e tale deve dichiararsi.

Ancora un capo di accusa è stato offerto alla denunzia dal materiale di guerra. Ora si tratta di armi e munizioni, cioè, di 50.000 fucili e 40 milioni di cartucce, appartenenti al Ministero della guerra. Questo materiale — si dice — era stato ceduto, a condizioni di speciale favore, al comando generale della milizia nazionale volontaria, onde l'interesse del comandante De Bono a fare speculazione, poichè non meno di 2 milioni di lire sarebbe stato il compenso per la cessione, se questa si fosse riuscita a fare utilmente. La Commissione ha cercato con l'esame di testimoni e documenti, di ristabilire il fatto in tutte le sue particolarità, ed ha veduto che non consiste in altro, nel fatto, che in trattative; o meglio, può dirsi, in tentativi di trattative, da parte di parecchi speculatori, che intendevano rivendere con forte guadagno tutto il materiale al Governo della Libania. Tali trattative fallirono tutte, perchè, nè dalle persone che se ne occuparono per proprio conto, nè da quelle che si dicevano interpreti del governo Libanese, furono mai fatte proposte che dal Ministero della guerra, e più da quello delle Finanze fossero giudicate accettabili. Durante queste indagini due sole volte è comparso il nome del sen. De Bono: primo a menzionarlo fu Schiff-Giorgini, il quale disse che, essendosi per l'affare in questione recato più volte al Viminale, non vide il De Bono, ma vide che persone con le quali parlava entrarono più volte nella stanza di lui, che era vicina, per informarlo e consultarlo; poi fu il teste Pagioli che disse che da alcuni, che erano andati a portargli di tale faccenda, aveva inteso che questa molto stava a cuore del sen. De Bono: ma subito ha soggiunto che poi, incontrandolo e chiestogli se così realmente fosse, il De Bono smentì e si mostrò infastidito di simili voci sul suo conto. Vaghe allusioni, dunque, supposizioni su riferimenti altrui, nessuna determinata indicazione. Unica indiretta circostanza nella quale il De Bono personalmente apparisce, è quella poc'anzi detta del suo incontro col Pagioli, ed è in senso contrario alla denunzia. Anche ammesso, come ragionevolmente si può, che il De Bono non ignorasse ciò che venivano trattando persone a lui vicine, e dentro i suoi stessi uffici, questo non basta per supporlo partecipe di tali trattative, le quali, inoltre — non essendo come si è detto uscite mai dallo stato di discorsi ed ipotesi — non hanno elementi che loro diano carattere di reato. Lo stesso Schiff-Giorgini ha dichiarato che egli cessò dall'andare a parlare di questa vendita di fucili e cartucce, quando vide che la cosa volgeva allo scherzo.

Il fatto denunziato, come accusa a De Bono, non esiste (n. 6), e quando esistesse non costituirebbe reato.

Gli alberghi di Vallombrosa

Anche verso altro oggetto la denunzia dice che l'attività affaristica del De Bono si stendeva, e, come esempio, si ricordano l'accordo di lui con tal Mario Jurgens per gli alberghi di Vallombrosa e la costituzione di una apparente cooperativa fra gli ufficiali in posizione ausiliaria speciale.

Sul primo punto la base dell'accusa è ancora una volta la parola di Schiff-Giorgini. Dinanzi la Commissione questi ha confermato il fatto denunziato, meglio spiegando che l'acquisto degli alberghi di Vallombrosa era stato fatto dall'Jurgens senza sborso di denaro, ma soltanto mediante cambiali che egli confidava di poter pagare alla scadenza, perchè da lui Jurgens aveva avuto assicurazioni che gli sarebbe stato sollecitamente la concessione del giuoco e che egli si sarebbe procurato i mezzi occorrenti per l'adempimento delle sue obbligazioni. Interrogato lo Jurgens, questi ammise che, avendo incontrato lo Schiff-Giorgini — poi avergli detto dell'acquisto che allora aveva fatto, una negativa recisamente quanto dallo Schiff-Giorgini gli era stata attribuita a riguardo di De Bono. Disse alla Commissione lo Jurgens che egli non conosce De Bono, che non ha avuto mai con lui alcun rapporto di affari, e in quello particolarmente di Vallombrosa non avrebbe avuto alcuna occasione nè interesse per chiederne ed accettarne qualsiasi partecipazione od anche semplice ingerenza.

Con ciò si vedova cadere la base dell'accusa: ma si è voluto indagare ancora con altri testimoni e con il prendere cognizione degli atti relativi all'acquisto suddetto. I testimoni, capitano Finzi, ufficiali e generale Sacco, hanno confermato quanto lo Jurgens aveva detto circa l'essere stato il De Bono totalmente estraneo all'affare dall'adempimento di acquisto: e neppure si è rilevato vera l'affermazione dello Schiff-Giorgini in quanto al pagamento dei prezzi di questo, una parte in sabbia pazza in contanti, per un'altra il pagamento fu pattuito a breve scadenza, e per l'ultima non furono presi che 6 mesi di tempo, pagando frattanto gli interessi e dando garanzia ipotecaria. Non esistono le cambiali che per la totalità del prezzo avrebbero dovuto essere pagate con i proventi del giuoco cui grazia concessione avrebbe promesso De Bono, in forza precisamente di quel decreto di cui egli stesso aveva chiesto ed ottenuto la sospensione.

Perciò è manifesta la inesistenza del fatto (n. 6) che gli è stato attribuito.

La Cooperativa degli ufficiali

Che De Bono abbia costituito una cooperativa fra gli ufficiali in P. A. S. (la *Lira*), della quale egli fu presidente, nessuno, lui stesso compreso, ha negato. Il denunziante aggiunge che questa cooperativa si diè subito agli affari, ed uno dei più fruttuosi fu l'appalto per lavori di disfacimento di una grande quantità di cartucce, posseduta dal laboratorio pirotecnico di Bologna. Il finanziamento ne fu fatto dal Banco di Roma, e chi scontò fu il Sacco, presentato dal De Bono: in effetto di L. 900.000, che fu poi ceduto alla Banca Adriatica di Trieste: dimodochè il De Bono venne in relazione di affari col direttore di quella Banca, persona — dice il denunziante — di pessima fama, colpita da mandato di cattura per fallimento in cui la Banca poi cadde. Fonte di questo capo della denunzia: una lettera anonima pubblicata nel giornale *Il Nuovo Paese*.

Ma la Commissione fu a conoscenza di un articolo del giornale *La voce repubblicana*, col quale si censurava il De Bono per l'affare appunto delle cartucce sopradette, e che l'autore era l'on. Chiesa Eugenio, il quale, interrogato, disse che egli credeva che il De Bono non potesse partecipare ad affari ove era interessato lo Stato, essendo appartenente alla ufficiale all'esercito, quantunque in posizione ausiliaria speciale. Ma però soggiungendo che le notizie sul conto di De Bono egli conosceva soltanto per avergliele comunicate altra persona, e che poi dal generale Cortese era stato assicurato che non era stata commessa alcuna irregolarità. Seguendo questa indicazione, fu interrogato il generale Cortese, poi altri, furono chiesti ed esaminati documenti e potè stabilirsi quanto appresso.

La cooperativa fra ufficiali in P. A. S. fu costituita con atto notarile del 10 novembre del 1921. Avendo essa fra i suoi voti anche quello di assumere appalti per poter sovvenire ai bisogni dei soci, tutti reduci di guerra, concorse alla gara per l'appalto dello scaricamento dai bossoli appartenenti al laboratorio pirotecnico di Bologna. La gara ebbe luogo in due tempi: nel primo, l'offerta migliore fu fatta dall'avv. Salmineci, autore delle notizie dell'on. Chiesa; seguiva, alquanto minore, quella della cooperativa. Ma mentre questa si obbligava a compiere il lavoro in 90 giorni, il Salmineci ne chiedeva 200. Perciò, la gara fu rinnovata, sulla base, in quanto al prezzo, dell'offerta Salmineci, ed in quanto al tempo, di quello della cooperativa, la quale fu vincitrice, ed il contratto dell'appalto fu fatto con essa il 21 novembre 1922.

Occorreva dare cauzione, ed a questa servì la sovvenzione di lire 500.000 data dal Banco di Roma, mediante lo sconto di un effetto per altrettanta somma al generale Sacco, presentato dal De Bono; somma che alla scadenza fu restituita allo stesso Banco di Roma. Onde, se è vero che questo avesse ceduto il suo credito alla Banca Adriatica di Trieste, ciò fermo esclusivamente un rapporto tra i due istituti, senza che appaia come avrebbero potuto entrarvi i debitori, che non chiesero — come si è detto — proroga alcuna al pagamento del debito. L'appalto fu eseguito regolarmente. E' vero che nel frattempo si fece un'inchiesta, da cui si è tratto argomento per dire che irregolarità non debbono essere mancate; ma quell'inchiesta non fu che una delle ispezioni che l'amministrazione centrale dispone per assicurarsi del normale procedimento di tutte le sue dipendenze; e infatti, per quanto si è potuto conoscere, nulla ne risultò, che fosse posto a carico della Cooperativa per il lavoro che stava eseguendo nel laboratorio di Bologna.

Tali essendo i fatti, non vi si vede, qui, quel cosa possa considerarsi illegittimo o biasimevole. Ma resta la domanda: poteva il De Bono, sia pure come rappresentante della Cooperativa, entrare in rapporti di affari con lo Stato non avendo egli cessato di appartenere all'Esercito? Pure ammesso che non potesse non si trattenibile che di una contravvenzione a disposizioni di carattere amministrativo e disciplinare, come lo stesso on. Chiesa ha riconosciuto. Ma di tale questione qui non occorrere trattarsi, poichè è stato dimostrato che, quando la Cooperativa assunse l'appalto, il De Bono non ne faceva più parte, essendone egli dichiarato dimissionario appena il partito fascista giunse al Governo e prima che egli fosse nominato direttore generale della P. S.

Anche questo capo d'accusa (n. 8) viene così a mancare, perchè il fatto della Cooperativa, quale è stato accertato, non costituisce reato; nè altro, su questa materia dell'affarismo, la denuncia aggiunge.

Le voci di Dumini e Rossi

Ma durante la istruttoria altre voci sono giunte alla Commissione, che non le ha lasciate cadere. In una lettera che il Dumini scrisse il 28 agosto 1924 all'on. Finzi, e che la direzione delle carceri trattenne e la Commissione d'istruttoria ha inserito in atto, il Dumini dice che a suo tempo si prenderà fino feroce vendetta contro De Bono, rivelando come questo fosse delitto all'affarismo e come per il lavoro sopradetto dei laboratorio pirotecnico di Bologna si fosse a lui dato un compenso di lire 500.000. Ma per quanto si Dumini siano state chieste le prove dei fatti che egli aveva scritto di conoscere, o almeno le indicazioni che fossero valse a confermare in qualsiasi modo le sue affermazioni, nulla se ne potè ritrarre, onde fu forza concludere che, a far l'anzidetta generica accusa, egli non è stato mosso se non dalla irritazione contro De Bono, più volte manifestata per motivo che non aveva ricevuto, dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, quell'aiuto che egli credeva di essere in diritto di avere, e che perciò le stesse sue affermazioni, a meglio minacciate, non potevano essere tenute in conto per ritornare sul giudizio che, sulla base di più sicuri elementi era stato già fatto.

In ultimo fu Cesare Rossi che disse essere abituale in De Bono l'affarismo, e la dimostrazione poteva trovarsene nella corrispondenza di lui con Carlo Bazzi, suo cugino. Disse ancora che di affari continuò De Bono ad occuparsi anche dopo essere stato nominato direttore generale della P. S., e specialmente a favore della sua Cooperativa, servendosi dei mezzi che il pubblico ufficio gli dava per vincere ogni altrui concorrenza nella domanda degli appalti. Quali altri appalti, fuori di quello sopradetto, la cooperativa abbia avuto o semplicemente chiesto, non è noto, e nessuno ha mai detto. In quanto alla corrispondenza col Bazzi, non è stato possibile avere notizie, essendo egli fuori d'Italia, fuggitivo, e le sue carte, dopo una perquisizione fatta nel suo domicilio, essendo state restituite a chi le rappresentava. Peraltro, nessuna utile conseguenza se ne sarebbe potuto trarre poichè coteste lettere, che si dice trattino di affari, risalgono, se realmente esistite, a tempo anteriore all'avvento del fascismo al potere e alla nomina del De Bono agli uffici di cui fu poi investito.

A questo punto non si può non osservare che tanto cumulo di accuse e sospetti di voci, per la più vaghe, ma diffuse e tenaci, non sarebbe stato possibile se non gli si fossero date occasioni, siano pur solo apparenti, se non fosse caduto sopra un terreno disposto a riceverlo e ubbidirlo. Ma pur così essendo, non si può, secondo giustizia, trarre questa generale osservazione a costituire la prova di fatti, che per se stessi non hanno quegli specifici elementi, che formano i caratteri della realtà. E perciò, riassumendo tutte le sue esposte considerazioni e conclusioni, si deve riconoscere e dichiarare che, nei capi della denuncia fin qui esaminati, non si riscontra materia penale.

Il "testamento,, Finzi

In quanto al secondo gruppo delle accuse fatte al sen. De Bono, e che si riferiscono a reati in danno di persone, il denunciante anche qui premette un'accusa generale, ed è: De Bono fece parte d'una associazione creata con lo scopo appunto di commettere quei reati, designandone le vittime, dandone i mezzi, scegliendone gli esecutori, occultandone le traccie per fuorviare il corso della giustizia. Questa associazione era detta « Ceca », ed è stato affermato che negli ultimi tempi, mentre più vivaci si facevano le opposizioni al fascismo, lo si volle dare una più regolare costituzione, onde essa diventò un organo normale del partito e del governo fascista, ed uno dei suoi componenti era il sen. De Bono.

La prova di questo fatto — dice il denunciante — si trova in una lettera, chiamata anche testamento, che l'on. Finzi avrebbe scritto dopo che ebbe date le dimissioni da sottosegretario di Stato per il ministero dell'Interno, con

ta, ed esclusivamente, dalla testimonianza di coloro che dicono di averne avuto comunicazione e di averne almeno sentito parlare.

Schiff-Giorgini e Silvestri affermano di aver veduto più volte il Finzi, quando, gravemente turbato per le dimissioni che gli erano state imposte per il pericolo personale temuto, egli cercava di avvicinarsi ai capi di opposizione al Governo, e di avere allora avuto da lui stesso comunicazione della lettera che lessero, ricordando ancora che in essa, fra l'altro, si diceva come la *Ceka* si fosse costituita e ad essa appartenesse De Bono. L'Emanuel, intanto, ne sapeva in quanto glielne aveva parlato il fratello dell'on. Finzi. Le tre persone indicate come testimoni dal denunciante, sono dunque concordi nella conferma del fatto, per quanto due soltanto dicano di avere avuto cognizione diretta del documento.

Ma altre e più numerose testimonianze furono date in senso precisamente contrario. Il primo a smentire Schiff-Giorgini e Silvestri è stato lo stesso on. Finzi, il quale non solo ha negato di avere scritto quanto gli è stato attribuito intorno all'associazione e al De Bono: ma su di loro, e massime sul Silvestri, ha ritorto l'accusa, dicendo che cercarono di valersi del suo stato di turbamento grave, per trarlo con scaltre domande a rivelare ciò che poteva loro essere utile per i fini di giornalisti e di avversari del fascismo. Ed il denunciante è stato a sua volta smentito dal comm. Giordana, che ha dichiarato di non avergli mai dato le notizie che l'altro dice di avere avuto sulla *Ceka* e sul De Bono; nè gliene avrebbe potuto dare, nulla egli avendo mai saputo di tale associazione e ritenendo il De Bono incapace di simili delittuose relazioni. Il dott. Grilli e il sen. Morello, indicati pur essi dal denunziante, hanno fatto analoghe dichiarazioni. Il primo, che frequentava la casa dell'on. Finzi, ha dichiarato di non averlo mai inteso parlare di *Ceka* o di De Bono, ed altrettanto ha ripetuto il sen. Morello che pure ebbe con Finzi un colloquio nei giorni della sua crisi politica, durante il quale gli fu parlato delle lettere, senza alcun cenno del De Bono come appartenente alla *Ceka*. Nè diverse sono le testimonianze rese dal generale Piccio, dall'on. Grandi e dall'on. Acerbo. Tutte si sovrappongono a quelle della Schiff-Giorgini e del Silvestri, non solo per il loro numero, ma anche per la qualità dei testimoni, che, per i loro uffici o per altra cagione, avevano avuto più lunghi e stretti contatti con Finzi, che non avevano interessi per trarre le parole di lui a significato diverso da quello che dovevano realmente avere.

Una prova che il De Bono appartenesse a delittuosa associazione si è denunciata dal fatto che nulla egli facesse per rendere sollecita ed efficace l'azione della P. S. quando avvenivano reati che non quella dovevano indubbiamente collegarsi. Posto pur come vero il fatto, non può con certezza dedursene la prova cercata, poichè la impotenza della P. S. ad impedire i reati ed a scoprire gli autori può ben dipendere da altre ragioni, che non siano quelle volontarie e colpevoli che si attribuiscono a chi ne sta a capo. E se pur queste si volessero ammettere, basterebbe a spiegarle l'interesse del partito, senza dover di più supporre un determinato vincolo di associazione a delinquere.

Ma si è soggiunto che il De Bono aveva intima relazione con Amerigo Dumini, capo degli esecutori degli ordini che la *Ceka* dava, e in cui criminosa attività egli non poteva ignorare. Se così pur fosse, non se ne vede il necessario legame con l'appartenenza del De Bono all'associazione; ma così non è, perchè l'asserita cordialità di rapporti non si è mai avuta tra quei due; si aveva anzi avversione, come già si è avuta occasione di dimostrare e se ne avrà anche più appresso. Tuttavia lo stesso Dumini, su ciò espressamente interrogato, ha dichiarato che per quanto egli possa saperne — e certamente egli avrebbe tutto saputo — doveva escludere che il De Bono abbia mai fatto parte di qualsiasi associazione od intesa, avente lo scopo di intimorire e punire gli avversari del fascismo.

Rossi e Marinelli, che la sera del 18 giugno 1924 ebbero un colloquio con De Bono per consigliarlo ad essere cauto negli arresti per l'assassinio dell'on. Matteotti, in vista delle conseguenze che ne temevano, han dichiarato che, pur ammessa l'esistenza di qualche accordo per la difesa del partito, essi non avevano mai saputo nè detto che De Bono ne fosse a conoscenza e molto meno che ne facesse parte. Simili furono le dichiarazioni del Filippelli; e l'on. Finzi, che fu presente al colloquio di Rossi e Marinelli con De Bono, ha affermato che in quell'occasione, per la prima volta, egli sentì da loro due fare cenno di un comitato costituito a danno dei nemici del fascismo — così ancora una volta smentendo di averne già egli scritto o parlato — senza però che alcuno alludesse all'appartenenza o relazione con esso del De Bono, che, se così fosse stato, non si sarebbe taciuto, dato lo scopo a cui, come si è detto, quel colloquio tendeva.

Tutto ciò posto, la conseguenza che se ne mostra evidente è che le poche affermazioni relative all'appartenenza del De Bono ad una associazione denominata « Ceca » non trovano fondamento in alcun elemento di prova. Molto invece esse le prove in contrario, confermate anche da concorrenti circostanze, come si è dimostrato; *onde è da concludersi che il fatto imputato al senatore De Bono con questo capo della denuncia (n. 1) deve dichiararsi inesistente ».*

L'aggressione ad Amendola

Passando ora la denuncia ad esporre i casi particolari della responsabilità del sen. De Bono in reati commessi a danno di persone, il primo è quello dell'aggressione contro l'on. Amendola, e in questo la responsabilità del De Bono deriva — secondo il denunciante, — ed è provata da due circostanze: dall'essere stata la aggressione ordinata dalla « Ceca », e dall'averla, come è affermato nella lettera dell'on. Finzi, disposta il De Bono con più minuta particolarità di esecuzione. In quanto alla « Ceca », non occorre ripetere quel che pur ora se ne è espresso e concluso, e in quanto alla lettera Finzi si è pur detto che il contenuto non le si conosce; e quale sia il valore che può darsi alle due testimonianze da cui essa è unicamente costruita, parimenti qui non occorre ripetere.

Però, sia per indicazioni avute posteriormente alla denuncia, sia in seguito di proprie indagini, la Commissione ha raccolto intorno al fatto altri elementi e li ha particolarmente esaminati. Il denunciante indicò il giornalista Nino Battistoni come persona che avrebbe potuto dare importanti informazioni. Interrogato, questi disse che nella seconda metà di novembre del 1924 si incontrò a Nizza con Carlo Bazzi e da lui seppe che tal Perrone, già ufficiale della M. V. S. N., allora anch'egli a [illegible] aveva scritto una [illegible] essere a proposito dell' Amendola [illegible] embre del [illegible] aveva [illegible] Bono [illegible] egli [illegible] di

Perrone si preparò ad ubbidire, ma poco dopo ritorno dal De Bono per dirgliene le difficoltà, e questi rispose contrariato ed impazientito, onde l'altro si decise. Dopo due giorni, il mandato era eseguito. Il Perrone dice che ne ricevette le congratulazioni di De Bono, ma poi cominciò a tenere, e tanto più dopo l'assassinio di Matteotti volle silenziarsi e passò, non senza pericoli, in Francia.

Tale il rapporto che il Perrone avrebbe scritto nella sua confessione, che egli stesso avrebbe poi fatto conoscere al Bazzi e questi al Battistoni; il quale, innanzi la Commissione, aggiunse che nulla però egli poteva dire di scienza propria sulla verità di quanto eragli stato riferito e che del Perrone non aveva avuto altra conoscenza se non essergli stato a Nizza indicato dal Bazzi e di non saperne il nome. Ne furono chieste notizie al nuovo comandante generale della milizia, al quale il Perrone si disse che avera appartenuto, ed il comandante rispose confermando questa circostanza, ma di non poter altro dire del Perrone — del quale mandò la fotografia — senonchè egli era entrato nella milizia il 1.o febbraio 1923 e se ne era dimesso il 21 agosto 1924. Altre notizie furono chieste alla questura, e si seppe che nello stesso mese di agosto del 1924 Ludovico Perrone aveva chiesto ed avuto il passaporto e che da circa due mesi era andato all'estero, ma in ignorata località.

Un irreperibile

A questo punto si presentò alla Commissione il denunciante ed esibì due fogli dattilografati: uno contenente una lettera del Perrone al maggiore Vaglisindi di Milano, l'altro una dichiarazione di lui stesso con notizie particolari sulla parte da lui avuta nell'aggressione dell'on. Amendola. (Disse il denunziante che i fogli da lui presentati contenevano copia dei documenti che il Vaglisindi possedeva). Fu perciò ordinato che questi fosse interrogato a Milano dal primo presidente di quella Corte d'Appello, e dall'eseguito interrogatorio risultò che i documenti che il Vaglisindi aveva erano copie anch'esse di altri, come quelli che erano già stati presentati alla Commissione. L'interrogato aggiunse che nulla egli avrebbe potuto dire sulla verità del loro contenuto, nessuna notizia fuori che dai documenti stessi egli aveva dei fatti a cui questi si riferivano.

Non restava dunque che riprendere le ricerche verso il Perrone, ed avendo esse sollecitato a tal fine anche le persone che lo avevano posto su tal via, fosse per loro intervento o casualmente avvenisse, fu recapitato alla Commissione una lettera dattilografata — tranne la firma di Vico Perrone — nella quale si diceva che egli erasi presentato fin dal 30 marzo al console italiano per dichiarare che egli era a disposizione della Commissione di istruzione per deporre su documenti attinenti alla denunzia contro il sen. De Bono. Non potendo rivolgersi direttamente al Perrone poichè nella detta lettera non era indicato il luogo di suo recapito, fu scritto al console chiedendogli che facesse con sollecitudine conoscere se realmente si fosse presentato a lui il Perrone, e in ogni caso avvertisse che egli avrebbe potuto presentarsi alla Commissione in qualunque giorno dopo il 28 aprile, e lo fornisse occorrendo dei mezzi necessari per la venuta in Roma, dei quali gli si sarebbe fatto prontamente il rimborso. Ed il console rispose, con la lettera che è negli atti della istruttoria: non esser vero che siasi presentato al suo ufficio Ludovico Perrone, nè per lo scopo sopra dichiarato nè per qualsiasi altro; essere del tutto ignoto tal nome al Consolato ed essere riuscite infruttuose le ricerche fatte fra la colonia italiana. La impossibilità di ritrovare costui che, secondo il denunciante, avrebbe potuto fornire alla Commissione prove decisive, o almeno di giungere ad avere la autenticità delle affermazioni che a lui erano attribuite, non può essere più manifesta.

Cade quindi la prova denunciata; ma, pur senza indugiarsi a ricercare come il fatto dell'assoluta irreperibilità del Perrone e della dimostrata falsità della lettera fatta giungere alla Commissione possa conciliarsi col possesso di asseriti suoi documenti, e con le notizie che di lui dicevano di avere taluni che alla Commissione stessa e ripetutamente si presentarono, è tuttavia da osservarsi la singolarità del caso che l'autore di un reato, rifugiatosi per timore all'estero, documenti poi da se stesso e diffonda la prova della sua reità; e che mentre egli così si confessa esecutore principale dell'aggressione contro l'on. Amendola, questi, posto dinanzi alla fotografia di lui, dica, dopo attento esame, di non conoscerlo affatto; laddove egli stesso ha dichiarato in altro luogo di avere riconosciuto fra i suoi assalitori il Volpi, che viceversa non figura fra coloro che, secondo i documenti come sopra esibiti, sarebbero stati gli aiutanti del Perrone nell'esecuzione del delitto.

Il memoriale di Cesare Rossi

Altra prova per la parte che in questo il De Bono avrebbe avuto si è dedotta dal memoriale di Cesare Rossi. Non potendosi dare piena probatorietà a quello pubblicato dai giornali — perchè il Rossi stesso lo ha dichiarato almeno in parte non autentico — la Commissione lo ha voluto anche sul questo punto direttamente interrogare, ed *il Rossi affermò che, appena egli ebbe notizia dell'avvenuta aggressione, si recò dal De Bono, che aveva nel Viminale l'ufficio prossimo al suo, per mostrargli la inutilità e il danno di simili violenze; e il De Bono, anzichè esprimere sorpresa o riprovazione, si limitò a rispondere che ne erano state incaricate persone inadatte. Ed aggiunse — il Rossi — che nel colloquio che la sera del 18 giugno egli, con Finzi e Marinelli, ebbe con De Bono stesso, tra le cose che disse per indurlo ad essere cauto negli arresti per l'assassinio del Matteotti, fu anche questa: che si sarebbe, per connessione, potuto scoprire anche la responsabilità che su lui ricadeva per l'aggressione contro l'on. Amendola da lui ordinata.*

Queste le affermazioni, che Cesare Rossi ha confermato in altri interrogatori; ed insieme le cosidette confessioni Perrone, che, mancando di qualsiasi autenticità, non possono fornire alla Commissione alcun elemento di sicuro giudizio.

Sono, però, da esaminarsi alcune circostanze di fatto. A carico del sen. De Bono si è detto che fu punito, col trasferimento da Roma, il carabiniere che vide e ricordò il numero dell'automobile ove erano gli assalitori e con la quale essi poi fuggirono, e ne riferì ai superiori. Ora questo fatto è del tutto inesistente. Il comandante generale dell'Arma dei RR. CC., interpellato dalla Commissione, ha scritto che il detto carabiniere, anzi vice-brigadiere, il nome Giuseppe Grassi, non ha avuto punizione qualsiasi, nè fu mai trasferito da Roma, ove trovasi tuttora in regolare servizio assegnato alla caserma di San Lorenzo in Lucina.

Ma altre circostanze non sono con altrettanta facilità da eliminarsi. Il fatto è che gli autori dell'aggressione sono restati sconosciuti e impuniti. I due carabinieri che erano stati posti di stazione in prossimità dell'abitazione dell'on. Amendola, scomparvero nei giorni immediatamente precedenti l'aggressione. Lo stesso on. Amendola [illegible] *la notò il fatto, mentre egli ha dichiarato di non poter dire se altrettanto sia avvenuto dell'agente che lo vigilava, come altri ha detto, poichè non si è mai accorto di essere pedinato.*

Molti hanno veduto l'automobile che lentamente seguiva gli aggressori, e che, quando compiuta l'aggressione rapidamente li raccolse, a gran corsa si diresse verso la caserma della M. V. N., ove entrò come in luogo di sicurezza.

Il conduttore Zaccagnini, ivi ed in Questura, fece un racconto dei fatti lontano dall'essere verosimile e soddisfacente, e fu istruito lasciato libero e indisturbato. Nella caserma egli parlò col console Candelori, che ne riferì a De Bono, senza alcuna conseguenza se ne vedesse: nè a riguardo dello Zaccagnini stesso, nè in generale per stimolare la pubblica sicurezza alla ricerca ed all'arresto dei rei e almeno all'esatta constatazione degli elementi del reato.

Ora, non può negarsi che tutto questo insieme di circostanze sia tale che, se non giunge per sè solo a costituire una prova pel favoreggiamento del quale è accusato De Bono, nella sua duplice qualità di direttore generale della P. S. e di comandante generale della M. V., ambedue in questo fatto interessanti, nemmeno permette che si possa con sicura coscienza affermare il contrario.

Certo, la debita parte deve essere fatta alle condizioni generali della P. S., che non di rado si mostra impotente e vinta, come fu già detto della lotta contro gli autori di reati anche gravi; nè può essere senza peso la considerazione che una parte di quanto al De Bono s'incolpa possa essere attribuita alla mancanza in lui della necessaria preparazione ad un ufficio di tanta importanza, quale è quello di cui egli fu improvvisamente investito. Ma tutto ciò non basta a dare completa ragione di quanto sopra si è esposto, e se si aggiungono le molte voci concorrenti e le testimonianze di parte diverse — quantunque, come si è detto, contrastate da l'altre di per sè stesse e non in tutto accettabili — la incertezza si aggrava; onde è forza concludere che il non essere luogo a procedere su questo capo della denuncia (N.o 9) deve essere dichiarato per insufficienza di prove.

L'aggressione a Cesare Forni

La responsabilità del sen. De Bono si afferma anche nell'aggressione di cui fu oggetto in Milano l'on. Cesare Forni, responsabilità derivante principalmente dal fatto che egli avrebbe autorizzato e reso possibile, prima il tentativo di sottrarre documenti riguardanti il Forni, custoditi dal suo avvocato Carlo Cattaneo di Torino, e poi il sequestro arbitrariamente fatto dei documenti stessi da parte della locale autorità di P. S.

Infatti, i due che si presentarono al Cattaneo gli dimostrarono per vincerne la resistenza le lettere di cui il aveva munito De Bono, e tutta la condotta che poi ebbero la Prefettura e la Questura non può essere spiegata se non come esecuzione di ricevuti ordini superiori, altrimenti non può essere spiegato il fatto dell'essere subito stati rilasciati liberi gli autori dell'aggressione Dumini e Volpi. A quest'ultima affermazione si contrappongono le dichiarazioni del prefetto e del questore, che cioè a nessun atto si era proceduto e non v'era perciò da rilasciare libero alcuno. Infatti, appena un'ora dopo l'aggressione, il Dumini, col suo compagno, era nel treno di ritorno a Roma, e parlando con l'on. Lanfranconi e con l'avv. Fabbri, che ne ha reso testimonianza, egli ebbe espressioni di avversione al De Bono, che disse ostacolo alle imprese contro gli avversari del fascismo e doversi rimuovere dall'ufficio che non sapeva esercitare in modo utile al partito.

In quanto poi al fatto dei documenti sequestrati al Cattaneo, la questione fu già definitivamente chiusa dalla competente autorità giudiziaria, poichè con decreto 28 marzo 1924 il giudice istruttore presso il tribunale penale di Torino, accogliendo le conclusioni del P. M., dichiarò non doversi per quel fatto promuovere azioni penali.

La spedizione di Ferrara

Considerato che fu inviata contro i dissidenti del fascismo in Ferrara una squadra di militi perugini, affinchè procedesse alla loro punizione, come di fatto avvenne, il denunciante dice che così fu voluto e deciso dal comando della Milizia, consapevole e consenziente il comandante generale De Bono. Se ne ha testimonianza nelle confessioni autografe di Tommaso Beltrami, già segretario provinciale del fascio di Ferrara, le quali furono esposte dall'on. Morea nel processo Balbo-« Voce Repubblicana ». E uno dei partecipanti alla spedizione, di cui nella denunzia non è stato detto il nome, pienamente confermandolo, ha aggiunto che la squadra che era agli ordini del gen. Agostini, si tenne sempre in contatto scritto e telegrafico col comando generale di Roma. Tale la denunzia, a da tutta l'istruttoria nessun nuovo elemento si è stimato che potesse esserne schiarimento e conferma. Che cosa l'Agostini abbia scritto e telegrafato al De Bono non si sa, ed il fatto di questa asserita corrispondenza del due può essere spiegato come del tutto ordinario e normale, dal momento che l'Agostini era comandante di zona, quella dell'Umbria, e poteva, nell'esercizio di questo suo ufficio, avere occasione o bisogno di stare in corrispondenza con il Comando generale da cui dipendeva. Questa circostanza perciò, anche se vera, non può avere alcuna influenza sulla prova che si sarebbe potuta dare del fatto enunciato.

Nè altrimenti può dirsi della semplice affermazione di chi, essendo lontano, deve indicare almeno le circostanze del fatto asserito: il De Bono, cioè, avrebbe egli ordinato la spedizione in danno dei dissidenti ferraresi preparata negli uffici del Viminale. E nell'altro essendosi aggiunto e nulla di più essendo risultato dalla istruttoria, è da dichiarare che il De Bono non ha concorso nel fatto cui si riferisce questo capo della denuncia (N. 11).

Le denuncie Bonni e Federazione del clero

In questa si accusa ancora il De Bono per aver tenuto conto delle denunzie che gli sono state fatte dall'on. Benni e dalla Federazione del clero. L'on. Benni era e si credeva minacciato di atti di violenza, dei quali si diceva organizzatore il Dumini. Egli scrisse al De Bono come capo della P. S. e comandante generale della milizia, ma il De Bono nulla fece, ma solo si limitò a rispondere al Benni che poteva essere tranquillo *poichè per quella volta non se ne sarebbe fatto nulla.*

Simile contegno egli ebbe dopo l'uccisione di don Minzoni, arciprete di Argenta. La Federazione del clero si prese cura di dargli le prove dell'essere là il corso dalla giustizia contrastato per illecite ingerenze o pressioni da parte dei fascisti, e come prova gli si denunziava anche il fatto che il tenente dei RR. CC., che aveva mostrato di voler compiere rigorosamente il proprio dovere, era stato subito trasferito altrove. Il De Bono mandò sul luogo un ispettore, il quale non potè confermargli i fatti che gli erano stati esposti, ma nessun provvedimento da parte di lui fu preso nè fu data alcuna risposta. L'aver mandato un ispettore dopo aver ricevuto il reclamo non può disconoscersi essere stato un provvedimento che mostra che il reclamo stesso fu preso in considerazione. Se non furono comunicati e non resi pubblici i risultati dell'ispezione — i quali peraltro pare che non siano restati ignoti ai reclamanti — può anche credersi fatto per lasciar tranquilla nel suo corso l'opera dell'autorità giudiziaria, ponendo gli elementi raccolti a sua libera disposizione. E' vero che, in contrario, si dice che l'ufficiale dei RR. CC., che voleva servire la giustizia, fu per punizione trasloccato altrove, ma qui interviene, per richiesta della Commissione, la dichiarazione ufficiale del Comando dell'arma dei RR. CC., con la quale fu attestato che quell'ufficiale, il tenente Perla, rimase ancora in Argenta quasi un anno dopo l'uccisione dell'arciprete, e se poi fu trasferito alla Legione allievi ufficiali di Torino ciò si fece unicamente per dovuto riguardo alle sue condizioni famigliari. Non resta dunque che la mancanza di risposta alla Federazione del clero; ma comunque si voglia giudicare tale mancanza, anche in senso sfavorevole, in tale omissione non può certamente vedersi elemento alcuno di reato, e trarsi a significato o indizio di approvazione, o più o meno di partecipazione, all'offerto delitto.

La risposta, invece, non mancò all'on. Benni, se essa fu quale è denunciato potrà giudicarsi non in tutto confacente a quella dignità che non dovrebbe mai essere scompagnata dagli atti dei pubblici ufficiali, ma anche qui si è lontani da qualsiasi configurazione di reato, tenuto anche conto che restarono, come si dice, indisturbati coloro che delle temute violenze sarebbero stati i presunti organizzatori, nessuna prova si ebbe, nè si ha per tale presunzione, e da nessuno si è potuto mai dire che esso abbiano avuto un qualsiasi principio di esecuzione. Per queste considerazioni i fatti qui denunciati (n. 12) debbono dichiararsi non costituenti reato.

L'aggressione Misuri

Seguono alcune cartelle relative all'aggressione contro l'on. Misuri.

La Commissione pertanto, pur dovendo, come si è detto, dichiarare senza fondamento e senza efficacia le vaghe affermazioni fatte dal denunciante e da Cesare Rossi, circa una partecipazione qualsiasi del sen. De Bono nella preparazione ed esecuzione delle violenze in danno dell'on. Misuri, in quanto al fatto posteriore del favoreggiamento, secondo le circostanze indicate dallo stesso on. Misuri, e risultate dall'istruttoria, non può concludere se non colla dichiarazione che, per un ulteriore corso del procedimento dal presente capo di accusa (n. 15), non si hanno sufficienti prove.

Matteotti

Particolarmente sull'assassinio dell'on. Matteotti la denunzia si è fermata per dimostrare, sotto più aspetti, che la responsabilità ricade anche sul sen. De Bono. Innanzi tutto si afferma che egli era a conoscenza del delitto, deliberato e preparato. Appena l'on. Matteotti ebbe pronunciato alla Camera dei deputati il discorso di opposizione al fascismo, incominciarono subito contro di lui le minacce e si fecero sempre più gravi; nè poteva il De Bono ignorarlo. Non lo poteva, sia perchè erano a notizia di tutti, essendo esse ripetutamente pubblicate da diffusi giornali, sia per le informazioni che a lui giungevano, come direttore generale della P. S. Tuttavia, nessun provvedimento egli prese per impedire il reato, anzi fece quanto potè servire a renderlo più facile. La sorveglianza, infatti, che era stata ordinata intorno all'on. Matteotti cessò proprio quando sarebbe stata più necessaria e così avvenne che nessun agente della P. S. si trovasse a lui vicino nel momento in cui egli fu spinto a forza nell'automobile, che doveva condurlo alla morte.

Come la responsabilità del capo della P. S. non possa escludersi varie circostanze vengono a confermare: funzionari della questura di Roma non perdettero occasione per protestare che da loro parte erasi fatto tutto il dovere ed il Questore, in specie, affermò che la sorveglianza speciale fu tolta all'on. Matteotti per ordine che egli ne ebbe, mediante fonogramma, dalla direzione generale e che, con miglior successo, egli avrebbe agito se gli si fosse lasciata più libertà di azione. Si aggiungono le testimonianze di persone che erano vicino al De Bono: Cesare Rossi disse al Bazzi che De Bono era a conoscenza di tutto, per aver saputo da Dumini; il Filippelli, nel suo memoriale dice che il Dumini, presentatosi a lui la sera del 10 giugno, negli uffici del *Corriere Italiano*, gli narrò l'avvenuto poco anzi, e poichè egli se ne mostrò impaurito, per le conseguenze, l'altro lo rassicurò dicendo che del fatto era consapevole il De Bono, il quale avrebbe provveduto ad ogni bisogno.

Innanzi tutto, è da accertare se realmente nei giorni prossimi al delitto fu tolta la vigilanza che era stata ordinata a tutela dell'on. Matteotti. I funzionari, che avrebbero potuto saperlo, sono stati interrogati e nelle loro risposte sono stati concordi ed il fatto si è potuto ristabilire così: il 30 di maggio la questura centrale dette ordini al commissariato del quartiere Flaminio che fosse guardata l'abitazione dell'on. Matteotti: il 4 di giugno l'ordine fu rinnovato che alla persona di lui la vigilanza non mancasse; quest'ordine fu interpellato dal commissario, la conferma del primo e così, mantenendo l'agente di guardia presso la casa, egli non dispose che altro agente si tenesse sempre lesto seguendolo all'on. Matteotti. Quando questi uscì per l'ultima volta da casa l'agente di guardia, che è stato pure esaminato, lo vide e lo salutò ma poichè non doveva lasciare il suo posto non poteva essere presente quando, poco dopo, avvenne in luogo non visibile e nemmeno presente a quanto poco dopo avvenne e nemmeno sentì grida ed altro che avrebbe potuto là attrarlo.

Ciò può bene essere deplorato. Ma poichè si è potuto dimostrare che della mancata personale vigilanza fu cagione il non essersi bene interpretati dal Commissario Flaminio gli ordini che la Questura aveva dato, forse non chiari e precisi quanto avrebbero dovuto essere, è evidente che da ciò non può trarsi per il direttore generale una responsabilità che possa essere prova di una sua qualsiasi partecipazione al delitto, tanto più che i funzionari di P. S. in Roma hanno attestato che l'opera loro non fu mai nè presa del delitto nè poi intralciata o deviata da non legittime superiori ingerenze.

In quanto poi al fatto che il senatore De Bono fosse prima di altri a conoscenza dell'accaduto, si è spiegato che se egli potè darne notizia al questore prima che questi ricevesse la visita dell'on. Modigliani, ciò fu perchè la stessa notizia era stata poco prima data a lui dall'on. Acerbo, che gli telefonò dalla Camera per dirgli che là si stava diffondendo la voce che da 24 ore Matteotti era scomparso. L'on. Acerbo ha così confermato, nè alcuno vi ha contraddetto. Può ugualmente osservarsi: se ciò è sufficiente per spiegare come l'on. De Bono abbia potuto dare al questore la notizia prima che glie la comunicasse l'on. Modigliani, non lo è per spiegare come il De Bono sapesse che l'autore del delitto era il Dumini prima che la Questura fosse messa sulle tracce di costui dalla scoperta del numero dell'automobile di cui si era servito. E che il De Bono lo sapesse, parrebbe che il possa con certezza dedurlo da queste considerazioni: che mentre la scoperta anzidetta avvenne non prima delle ore 16 del giorno 12 giugno — e non meno di un paio d'ore richiesero le successive operazioni: certo poco dopo le ore 18 — De Bono aveva dato ordine che Dumini si arrestasse. Come le aveva saputo?

E' da osservarsi che il senatore De Bono già in altre occasioni aveva manifestato la sua convinzione che, dove si commettevano atti di illegalità e di violenza, vi dovesse trovarsi la mano del Dumini, contro il quale egli stesso aveva già dovuto prendere severi provvedimenti. Avuta notizia del nuovo delitto, egli, perciò, fosse stato per sfornito di ogni altro elemento, non poteva non fermare sul Dumini il sospetto. Certo, ciò non sarebbe bastato per giustificare un ordine di arresto; ma il denunciante stesso dice che fin dalla sera del commesso delitto il Dumini se ne confessò autore al Filippelli, che subito si sarebbe recato a parlare con De Bono. Questo loro colloquio della sera del 10 non salta, come dall'istruttoria fu chiaramente dimostrato. Ma resta la sostanza del fatto denunciato — chiaramente verosimile — che il Dumini, di ritorno dalla sua impresa, si confidasse subito coi suoi amici e protettori, e così può spiegarsi come la voce potesse sollecitamente giungere a De Bono, senza che sia necessaria pensare a qualsiasi antecedente colpevole impresa. Non si può inoltre osservare che l'unica conseguenza che la precoce conoscenza dell'autore del delitto da parte del senatore De Bono avrebbe prodotto è di avere arrestato l'arresto del Dumini. A questo solo scopo egli se ne sarebbe servito, precisamente contrario a quello che si sarebbe dovuto avere, se fin i due si fosse stabilito un precedente accordo e si fosse così formato una comune responsabilità.

Restano le testimonianze, o meglio le affermazioni *già dette*, sull'essere stato il De Bono consenziente al complotto che poi maturò nel delitto. Le prove ne sono venute a mancare. Ma giova pure osservare che di tali testimonianze, o affermazioni, sempre unicamente è la fonte: il Dumini confessò il delitto al Filippelli, il Dumini lo fece conoscere a Rossi, denunciando coll'uno e coll'altro il De Bono; dal Rossi le sono il Bazzi: dal Filippelli alcuni degli addetti del suo giornale: i rami si spandono ma la radice rimane sempre Dumini.

Orbene, proprio costui ha smentito. Interrogato dalla Commissione, egli ha dichiarato di potere, in modo assoluto e con piena consapevolezza, escludere che il De Bono abbia avuta alcuna parte nella organizzazione dell'avvenuto assassinio ed ha aggiunto che non possano essere in tale senso interpretate le allusioni che a carico del sen. De Bono egli aveva fatto nella lettera all'on. Finzi. E nulla di più qui si dovrebbe aggiungere se non fosse da notarsi ancora il fatto che lo stesso Cesare Rossi e lo stesso Filippelli, con le dichiarazioni fatte innanzi alla Commissione di istruzione, hanno confermato la smentita del Dumini a quanto prima tutti insieme avevano detto, cioè che il De Bono fosse stato partecipe all'accordo criminoso e che almeno ne avesse avuto conoscenza prima che fosse messo in esecuzione. Il fatto denunciato (n. 13), è perciò da dichiararsi inesistente.

Considerato che l'accusa prosegue per il fatto che nei primi giorni dopo il delitto il senatore De Bono, valendosi dei mezzi che aveva come direttore generale della P. S., avocò e conservò a sè le indagini e i procedimenti che sarebbero stati solo spettanti all'autorità giudiziaria, la conseguenza avutane fu che tutti i responsabili dell'assassinio, eccettuato soltanto il Dumini, poterono darsi alla fuga. Che la Direzione generale della P. S. abbia creduto di potersi sostituire, e si sia di fatti sostituita, all'autorità giudiziaria nelle prime indagini e nei primi accertamenti dell'avvenuto delitto è cosa manifesta e nessuno l'ha negata. Il De Bono cercò giustificarsi dicendo che egli aveva pensato che, così facendo, non si sarebbe accresciuta la pubblica agitazione, già così grave. Scusa non valida, poichè la inquietezza pubblica si sarebbe dovuta più facilmente e ragionevolmente calmare con il far tutti sicuri che la giustizia avrebbe subito e tranquillamente compiuto il suo ufficio. E il fatto non può certo sfuggire ad un severo giudizio per quanto si possa anche attribuirsi al non essere stato, come già si è detto, mantenuta sempre la distribuzione esatta di competenze fra pubblici uffici, dati improvvisamente a uomini che non ne avevano la necessaria preparazione. Ma da ciò non si può giungere, in mancanza di più certe prove, fino a dedurne che l'ingerenza del De Bono e dei suoi dipendenti, in ciò che non sarebbe loro appartenuto, sia stata voluta con il fine deliberato di sottrarre alla giustizia i colpevoli.

Prova di questo non si è data. Quando si è creduto di poterla dare si è ottenuto l'opposto risultato. Fu denunciato in atti alla Commissione che negli uffici della Direzione generale di P. S. si trovano documenti che avrebbero potuto dare la dimostrazione della premura con la quale, nei primi giorni dopo il delitto, si ebbe a spargere nel pubblico voci inesatte ed anche false del tutto con lo scopo di deviare l'attenzione e così poter più facilmente riuscire a mettere in salvo chi aveva ragione di temere. Raccolta la denuncia, la Commissione eseguì improvvisamente e in minuto esame di tutti i fascicoli che nei detti uffici si trovavano in relazione dell'on. Matteotti. I documenti, i fogli da quelli contenuti, furono esaminati ad uno ad uno e il risultato fu che, mentre nessuno ne fu trovato che fosse pure approssimativamente conforme a quanto si è affermato tale, invece furono trovati e specialmente telegrammi alle Prefetture e alle Questure del Regno con i quali si facevano sollecitazioni per la scoperta e l'arresto di quanti fossero indiziati come partecipi all'assassinio Matteotti. Questa prova, invocata dalla parte che aveva interesse contrario al denunciato, non può non essere decisiva e poichè le deduzioni precedenti non hanno, come si è detto, alcun fondamento per lo scopo della denuncia, ne altre se ne sono presentate alla Commissione, questa deve concludere che da tutto l'esposto di fatto qui esaminato, risulta inesistente.

Considerando che l'accusa di favoreggiamento si riferisce anche alla sorveglianza e al tentativo da parte del sen. De Bono di occultare taluni elementi del reato che avrebbero potuto concorrere all'accertamento della verità, a questa intenzione si fa corrispondere il colloquio che la sera del 12 giugno, appena avvenuto l'arresto dei Duminì alla stazione ferroviaria di Termini, egli volle avere con lui.

In questo colloquio il De Bono avrebbe consigliato il Dumini a nascondere la verità. « Neghi, neghi, neghi » — sarebbero state le ultime conclusive parole. Così fu dichiarato dal Dumini. Il senatore De Bono ha negato non però il fatto di avere pronunciato parole analoghe a quelle attribuitegli ma il significato che fu dato loro. Alle domande del sen. De Bono, che voleva sapere se il Dumini avesse realmente commesso l'omicidio e con quali compagni e circostanze, l'altro rispose sempre che nulla sapeva. Ogni incitamento fu inutile ed allora, impazientito, De Bono esclamò: « Lei dunque ha l'intenzione di mantenersi nella negativa anche davanti ai magistrati? ». Con ciò intendendo dirgli che di questo suo contegno avrebbe poi conosciuto le conseguenze.

La spiegazione è verosimile. Ma poi, a confermarla, si è avuta una nuova dichiarazione del Dumini stesso, il quale, interrogato, rispose alla Commissione che il significato da darsi alle parole: « neghi neghi, neghi » che egli ha anche, nella lettera scritta all'on. Finzi il 24 luglio 1924, dichiarato essere state a lui rivolte dal De Bono, erano sicuramente di ironia e di ammonimento insieme, non mai di consiglio e di esortazione a negare. E perchè altrimenti avrebbe fatto tanto per il suo sollecito arresto? E' una osservazione questa del Dumini, che ha pure la sua importanza. Si può osservare al contrario che già altre volte il De Bono avrebbe cercato di tenere il Dumini al sicuro dalla giustizia facendolo viaggiare con passaporto sotto falso nome; anzi si è pure detto che lo facesse il tenere di libera circolazione sulle ferrovie, parificandolo ad ispettore di pubblica sicurezza. Ma questo si è potuto dimostrare insistente, poichè risulta da documenti che la tessera fu fatta avere al Dumini dal Rossi quando questi era capo dell'ufficio stampa, e la qualifica di ispettore si riferiva non alla P. S., ma al giornale *Il Corriere Italiano*, dove, per le insistenti raccomandazioni del Rossi stesso, il Filippelli la aveva impiegato.

Resta il fatto del passaporto. La Commissione fece una ispezione negli uffici della Questura centrale di Roma. Potè constatare che una domanda per ottenere il passaporto per la Libia era stata presentata con il nome di Gino Bianchi e il pa[illegible] rilasciato in data 15 ottobre [illegible] 1923 ne fu chiesto un secon[illegible] nome per la Francia e fu [illegible] sulla fede di quello poco pri[illegible] Gino Bianchi / Il Dumini non [illegible] un foglio di via rilasciato dalla [illegible] d'Italia a Belgrado col nome [illegible] la fotografia del Dumini e come questi ha pienamente riconosciuto. Si è constatato inoltre che la prima domanda fu registrata nel protocollo di arrivo con la data del 27 novembre e che l'annotazione su di essa che « il chiesto passaporto si rilascierà per ordine del direttore generale », come effettivamente fu rilasciato non in data anzidetta del 15 ottobre, ma fra le due date, cioè il 16 novembre, avvenne la nomina del [illegible] Bono a direttore generale della P. S. onde l'annotazione sulla domanda si riferisce a lui stando alla data del 27 novembre, mentre a lui non può riferirsi se la data vera è del 15 ottobre. Ora che questa sia la data vera sembra doversi escludere perchè l'arrivo della domanda è, secondo il protocollo, del 27 novembre, sia perchè l'indicazione del rilasciato passaporto sotto la data del 15 ottobre inserita a lapis fra due righe dell'appos

Elogio .. .. ..
del brutto tempo

Una volta, non l'avrei fatto di sicuro questo elogio. Ma bisogna sapere che allora il brutto tempo non era quello che tutti conoscono: una monotona pioggia di qualche giorno, una noiosetta malinconica, con strascico di fango, un po' di vento urlante a strapazzone, molestia dei nostri nervi. Oh, era ben altra cosa!... Era un essere beffardo o dispettoso, perfido e temibile, e — quel che è peggio — invisibile e inafferrabile. Nemico della nostra povera casa, esso origliava alla nostra porta, entrava con scarpe fradicie nella nostra cucina dove noi sedevamo ignari e loquaci, sedeva accanto alla tavola, ascoltava i nostri progetti, ghignava alle nostre speranze, e quando se ne andava era per tramare qualche guaio a danno nostro. Fin dalla prima fanciullezza, io sentivo parlare di lui con inquietudine ed esecrazione. Quando era vicino, con un impiastro sulla faccia gonfia, geneva e lacrimava per il più lieve mal di denti, io non sentivo nessuno consigliarle di andare dal dentista, ma vedevo tutti scuotere il capo con aria di pietà e di sdegno insieme: — Ah, questo Brutto-tempo... questo Brutto-tempo!... E nel circolo famigliare, la sera, quando qualcuno si lagnava di un reumatismo o di un dolor di capo, le donne lasciavano calare la calza o il cucito in grembo e, guardando verso la finestrina in alto, chiedevano in tono sconfortato: — Ma come volete che si possa star bene, con questo Brutto-tempo!...

Ed era un gran raccontare di lunghe storie di malanni in relazione con l'umidità e con la nebbia: tutta la scrupolosa cronaca della giornata, dalle speranze del mattino, quando il cielo appariva rischiarato, all'implacabile peggioramento di tutte le ore, e i foschi presentimenti per il giorno dopo, giacchè quello loro trafitto non fallivano mai ed erano anni e anni che essi ne facevano l'esperienza. Per difendersi dal nemico, non bastava tener la porta chiusa, la stufa accesa e lo scaldino sotto i piedi: penetrava tra le fessure fischiando, filtrava dal soffitto dilagando come una macchia grigia e si cacciava subdolamente sotto la porta.

— Finchè regna questo Brutto-tempo...

Anch'io, allora, guardavo, oppressa e timorosa, verso la finestrina in alto, quasi dubitassi di veder comparire all'improvviso, nel quadratino buio, la faccia biancastra e beffarda del Brutto-tempo ed ammiccare cinicamente verso di me:

— Eh, certo, finchè io regno...

Avevo ormai delle buone ragioni per odiarlo anch'io, con tutte le mie forze, quel cattivo genio silenzioso, che non mi dava ancora reumatismi nè male di denti, ma s'industriava diabolicamente d'impedirmi ogni sollazzo, di avvelenarmi ogni gioia. Erano pochi i miei piaceri e modesti: una passeggiata in collina, la fiera di piazza Vittorio, una merenda sull'erba, un vestitino chiaro da rinnovare, in primavera... Ma mi sembravano chi sa che, e ci pensavo tanto, anche prima.

— Purchè — mi dicevo inquieta — purchè non venga il Brutto-tempo...

Veniva. Nella notte che precedeva la scampagnata mi svegliavo, verso l'alba, di soprassalto, come se qualcuno mi avesse scossa garbatamente. Balzavo su, angosciata, tendevo l'orecchio. E tic tic tic faceva la pioggia, picchiando contro i vetri della finestrina. «*Son qui son qui son qui!*» diceva il Brutto-tempo, e io me l'immaginavo disteso mollemente sui tetti come un gatto grigio, di grandezza fantastica e paurosa. Mi ricacciavo sotto le coltri torcendomi in un accesso di rabbia impotente, di sdegno irrefrenabile. Perchè, ma perchè quell'ostinato accanimento nel mettersi attraverso i miei piaceri!... Il pensiero che la passeggiata sarebbe stata rimandata e il vestitino nuovo chiuso inesorabilmente nell'armadio, mi spremeva dagli occhi lacrime cocenti. No, non valeva la pena che venisse la luce livida del giorno. Non valeva la pena di alzarsi. E neanche di vivere. Tutto era desolazione, malvagità e ingiustizia, e il mondo intero mi appariva freddo e odioso senza una parrucchiera sola.

***

Come tutti gli attaccamenti duraturi e profondi, la mia simpatia per il Brutto-tempo cominciò dunque con l'avversione, il timore e l'odio. Questi fieri sentimenti scomparvero o divennero indifferenza, man mano che gli anni passavano e i piaceri fanciulleschi scolorivano e divenivano insignificanti, e si attenuava, fino a venir meno, quell'inesprimibile giovanile gaudio di sentirsi riflesso nell'animo il sole che inonda il mondo nei giorni sereni. Il Brutto-tempo s'accaniva ancora contro di me, al-meno così mi pareva, ma aveva un bel fare per indurmi a piangere e a smaniare: non gli riusciva più. Quando mi svegliava picchiando ai vetri della finestra, alzavo il capo assonnato ad ascoltare e tutt'al più dicevo: — Toh piove, peccato! Oppure: — Tempo dispettoso!... Ma pacatamente, senza ira, senza rancore, con la bonarietà di chi si sente al disopra dell'offesa e quasi sorride dell'affaticarsi inutile del nemico. I moti dell'animo mio non dipendevano più dalle nuvole del cielo nè dai raggi del sole. Mi capitava, in certe giornate di pioggia torrenziale, di sorridere felice a certi pensieri, a certe immagini che raggiavano in quel grigio come le stelle più luminose. E poi, col tempo, vedi anch'io i giorni in cui la serenità era una beffa e un insulto, e la purezza dell'aria e l'azzurro del cielo e lo splendore del sole formavano un mondo più spaventevole del più nero abisso. E così, a poco a poco, man mano che gli anni passavano, anche l'indifferenza per il Brutto-tempo diventava predilezione. Era un amico il Brutto-tempo, non un nemico; come mai l'avevo odiato per tanti anni? Un amico discreto, delicato, timido, conciliante, servizievole, pieno di riservatezza e di simpatia, pronto a liberarvi da tante seccature, a sciogliere tante situazioni fastidiose, a sollevarvi dal peso di tante compagnie incomode.

Brutto-tempo: cioè penombra, che vela i piccoli guasti che gli anni hanno fatto sul viso e nasconde i primi capelli bianchi che il sole viene a cercare uno a uno come per metterli in mostra. Brutto-tempo cioè luce mite e morbida, illusione di giovinezza. Brutto-tempo: mormorio monotono, sommesso, continuo, come un chiacchierio di donne tranquille ed educate, che ti culla i piccoli pensieri casalinghi, ti avvolge in un'atmosfera di intimità e di raccoglimento, ti tiene compagnia. Brutto-tempo: cioè il permesso di metterti il vestito vecchio ma così comodo, il mantello scolorito ma così caldo, il cappellino fuori moda ma così leggero, e il piacere di andartene per la strada senza paura di essere criticata per la modestia del tuo abbigliamento. Brutto-tempo: diritto di rinunciare alla visita cerimoniosa, allo spettacolo noioso, alla compera troppo cara, alla passeggiata affaticante; delizioso diritto di startene rintanata in casa tutto il giorno, di godere la cara tepida intimità della tua camera in penombra, di sedere accanto alla finestra, senz'altra vista che il muro di faccia bagnato di pioggia con la tendina delle finestre rialzate che lasciano vedere confusamente qualche altra figura di donna assorta anch'essa in una solitudine piena di pace, a ricamare una tovaglia o a leggere un libro.

Mi fanno la placida gioia piena di tenerezza di leggere quei romanzi provinciali, intimi e delicati, dove i giorni di pioggia hanno tanta importanza e in cui certi capitoli incominciano così:

«Erano giunte le piogge d'autunno. Il cortile era triste e deserto, le grondaie mormoravano senza interruzione come vecchie comari brontolone e le foglie sul muro lucicavano sotto l'acqua, come se fossero di metallo. La convalescente, con le scialle sulle ginocchia, guardava triste nel vuoto...». Oppure: «Da settimane e settimane ogni giorno pioveva. La campagna era immersa nel marmorio senza fine dell'acqua che cadeva a rovesci. Sui muri della vecchia casa anneriti dal tempo scorrevano rigagnoli di pioggia e il caprifoglio e le altre piante rampicanti lasciavano trascinare nel fango i loro rami spezzati. Tutte le finestre erano chiuse e la casa sembrava disabitata...». O ancora: «La giornata di dicembre era stata rigida e cupa. La neve era alta nei campi e sulle tombe del piccolo cimitero: la pianura si stendeva come un immenso deserto bianco e il profondo silenzio non era rotto che dal sinistro gracchiar dei corvi. Ma nel salotto ben chiuso brillava un fuoco il cui chiarore riconfortante ondeggiava sulla veste di seta di una signora, che sedeva all'angolo del sofà... ecc. ecc.».

E con che beatitudine ci disponiamo a conoscere il passato, certamente malinconico, della povera convalescente; a udire il segreto, senza dubbio di passione, della signora in veste di seta; a penetrare il mistero, che è tutta una storia famigliare, della casa triste sotto la pioggia, con le finestre chiuse e il caprifoglio che pende spezzato! Il sole accecante, la luce che fa spalancare tutte le finestre e frugare senza discrezione in ogni angolo, scolora i personaggi, divora le tinte delicate, distrugge ogni intimità. Senza le lunghe serate monotone giornate di pioggia, come potremmo immaginare le complicate provinciali di Balzac e le ribelli romantiche di George Sand? Senza certi acquazzoni scroscianti, non sarebbero forse meno efficaci quei racconti brevi e potenti dei personaggi di Maupassant raccolti intorno a fuoco, dopo una partita di caccia? Senza la forzata reclusione in una camera a pianterreno, col pianoforte scordato e le litografie di pessimo gusto alle pareti scolorite, mentre si ode per ore e ore il rumore della pioggia e del passo pesante del passano calzato di zoccoli, e davanti alla finestra non passa che qualche fabbrello verde e gocciolante, come immaginare i sogni e le nostalgie di Emma Bovary? Senza il brutto tempo sarebbe assai diminuita la poesia delle donne provinciali: di quelle povere, che trascorrono tutta l'esistenza in certi stambugi oscuri aperti sulla strada dove non passa anima viva, e di quelle ricche, che dall'angolo della finestra guardano la pioggia cadere e si sentono desolate, senza speranza, come condannate ad un'eterna prigione; oppure, già avverse, già rassegnate, studiano i figurini di moda, che non sapranno copiare, e pensano al ballo del circolo, fra qualche mese, o alla prima comunione della loro bimba, a Pasqua. E intanto siamo ad ottobre e la pioggia cade...

***

Qualcuno mi ha detto che in certi paesi del nord piove sempre sempre sempre. Chissà che lassù di impermeabili, che eleganza di ombrelli, che sfoggio di sopracappe di gomma faranno le donne di quei paesi! E certo le belle ragazze bionde, tutte nuove e fresche, con le guance rosa e la bocca vermiglia, senza pittura, sogneranno come un paese incantato la nostra terra dove il sole illumina quasi ogni giorno le belle creature che vanno per la strada sempre accompagnate da sguardi che ammirano, fiere come regine, con l'irresistibile prestigio della gioventù che non teme, anzi cerca la luce più sfolgorante. Comprendo: in quei paesi le ragazze devono sentirsi un po' sacrificate. Ma che paradiso, pensate, per le donne di mezza età!...

CAROLA PROSPERI.

Estate tempestosa
La devastazione dei nubifragi nel Novarese

Novara, 27, notte.

I temporali e le grandinate di questi giorni, che si sono estesi a tutto l'Alto novarese, hanno causato dei danni enormi, che solo in parte sono stati rilevati dai periti sulle località devastate. Danni rilevantissimi hanno subito i vigneti del territorio di Ghemme, così come gli orti dei nostri dintorni. Nel territorio di Cesto tutto è rimasto distrutto, ed in quel di Ghemme, eccettuata la regione Cavalcabarolo, si ebbe un danno del cento per cento. Le colline di Gattinara furono imbiancate dalla grandine che aveva lo spessore di 20 o 30 centimetri nella vallata. Mancano i risultati delle perizie negli altri centri pure gravemente devastati.

Un fulmine devastatore

Alessandria, 27, notte.

Durante l'imperversare [illegible] temporali è caduto un fulmine [illegible] scheria «Il proprietà de[illegible] micheli. Furono ferite [illegible] come inoltre di portinaia, ecc. Il bestiame rimase illeso [illegible] quotidiani temporali della tenuta «Fi[illegible] S. Agostino be[illegible] danneggiato al[illegible] fieno, sterpi [illegible] masto invece mi[illegible].

Grandinata [illegible]

Nel pomeriggio d[illegible] temporale con grand[illegible] la città, e sui colli di [illegible] rieri circa 1 danno [illegible] casi appaiono c[illegible] fortunatamente diffusa.

Nuovo tempora[illegible]

Anche oggi nel pom[illegible] sueto temporale si è [illegible] con pioggia violenta e [illegible] temperatura, in alcuni [illegible] rali, di quali giorni [illegible].

Neve nell'A[illegible]

Nevicate sono cadute [illegible] l'Alto Adige e nelle vall[illegible] e notevolmente [illegible].

[illegible]ortonese

[illegible]ona, 27, notte.

[illegible] violentissimo [illegible] scatenato sopra [illegible]. Mancano par[illegible] campagne. Tutta[illegible] La temperatura [illegible].

[illegible]ell'Astigiano

Asti, 27, notte.

[illegible]gio l'ormai consueto temporale sull'astigiano [illegible] riche elettriche. La [illegible] frequenti temporalesche abbastanza [illegible].

[illegible]o Adige

Trento, 27, notte.

[illegible] mattinate del[illegible] la temperatura si [illegible] in quella regione [illegible].

Il "principe pellerossa,, e la sua corte

La strabiliante serie di documenti e "cimeli,, nel bagaglio del "Cervo Bianco,, - Il P. M. chiede 2 anni e 3 mesi di reclusione - L'avvocato difensore prospetta la "corresponsabilità,, morale degli ingenui adulatori

(Dal nostro inviato speciale)

LUGANO, 27 sera.

Con la consueta precisione cronometrica l'udienza è dichiarata aperta dal presidente alle ore 9. Il pubblico da circa un'ora gremisce l'aula. I primi posti sono occupati da eleganti signore della colonia straniera. L'imputato, ex-pellerossa, ex-principe, e oggi con i suoi stracci variopinti e con i suoi pezzi di vetro colorato, un personaggio privo di qualsiasi interesse. Questa mattina egli ha lasciato il vestito grigio da scorribandista — vista che si trovava di nuovo escursione dal Tribunale al penitenziario — per un vestito nero. E questa la sola trasformazione che intenzionalmente o per necessità abbia subito il suo tenebrosamente cinematografico.

Il presidente legge un telegramma ricevuto da Torino dai con e Vittorio Duratturi di San Pietro, il quale protesta contro le dichiarazioni dell'imputato, affermandole in parte inesatte. Se ne dà atto. Il magistrato legge pure una cartolina ieri indirizzata da Milano all'imputato: essa dice testualmente: «In attesa sia dimostrata la vostra innocenza, vi salutiamo affettuosamente. Firmato un gruppo di milanesi». (*Si ride*). Un altra cartolina, pure giunta all'imputato reca testualmente questo parole: «Pridenza e coraggio. Fede, speranza e carità». Nel retro della cartolina sta la figura di una avvenente signorina (*Maria generale*). Anche di questi ignoti messaggi si prende atto. Quindi il presidente dà la parola al procuratore della Repubblica.

"Un cialtrone, un mauro sprequvole,,

Questi inizia la sua requisitoria affermando che potrebbe limitarsi a poche parole, perchè il processo attuale è soltanto un prologo. Lo svolgimento e così pure l'epilogo di questa commedia dovranno avvenire altrove. Ma il processo ha avuto una documentazione così schiacciante! Il La Plante è confesso; si è riconosciuto imbroglione da 60 stessi; a lui viene riconosciuto dallo stesso suo difensore e dai medici periti chiamati dalla difesa; l'opinione pubblica lo conclama un cialtrone. Si è attribuito falso nome e falso titolo, ha creduto speranze chimeriche facendosi passare per principe milionario; ha usato una infinità di raggiri che hanno sorpreso la buona fede non solo delle contesse Khevenhuller, ma di tutto il mondo. «Ha ingannato — prosegue l'oratore della legge con enfasi — persino uomini come il generale Sante Ceccherini, di Firenze, sempre di nome di ferro e di alto intelletto. Ha ingannato l'avv. Mario Ferri, di Lugano, uomo politico eminente, professionista notissimo. C'è una cassa di documenti, di lettere, di attestati di persone rispettabili che lo chiamavano principe e che gli portavano gli omaggi più sinceri. In Svizzera, al crepuscolo del suo regno, questo ciarlatanore ha cominciato con l'ingannare l'albergatore. Sapeva che non poteva pagarlo se non col denaro altrui; quindi ha spillato i 200 franchi all'avv. Mario Ferri, gli ha raccontato una mirabolante storia. Ha sorpreso la buona fede di quella povera pettinatrice di Bellinzona, tracciando sempre profitto, come suo costume, dallo stato d'animo da lui dolosamente creato nell'animo altrui. A questa disgraziata aveva promesso non la semplice restituzione dei 500 franchi, ricevuti in prestito, ma di 1000. Ha ingannato la contessa Khevenhuller, una vecchia di settant'anni ed ora giovane inesperta».

Definisce l'imputato un cialtrone, un essere sprequvole e polemizza con le conclusioni del perito psichiatra dott. Manzoni, direttore del Manicomio cantonale. Dov'è — si chiede l'oratore — la megalomania? La sua figura è volgare. Dove sono i tratti del principe, del capo? Qui si è dimostrato un vile sfruttatore, calunniatore di donne, una bassa figura di delinquente volgare. La megalomania è stata per lui semplicemente un mezzo».

Le vittime femminili

Il procuratore della Repubblica prosegue: «Osservatore psicologo, scaltro, artista cinematografico, sapeva trarre profitto dai geniali, dal vestiario multicolore, dall'audacia e tutto adoperava per scroccare denaro. La sua megalomania è cominciata soltanto in Europa, perchè prima era un povero diavolo da circo. Quando la compagnia cinematografica è stata sciolta, e quando lui è rimasto al verde e disoccupato, allora è corso alle iniziative. E quali potevano essere? Quelle che gli suggeriva la sua attitudine di artista cinematografico e la sua disposizione innata a servirsi della réclame americana. I giornali compiacenti infatti a battere la gran cassa ed egli fa di tutto perchè questa gran cassa sia battuta senza interruzione. E intanto batte personalmente i denari, si fa credere dalle due contesse ricco a milioni, proprietario di pozzi di petrolio. Le due contesse ripongono grande onore alutare questo principe che si dice perseguitato dall'Inghilterra, che si fa credere figlio di madre europea discendente dai Borboni, che si proclama paladino degli Indiani oppressi. Le lettere delle due contesse sono improntate ad una grande bontà e nobiltà d'animo. Non c'è nulla in questi scritti che offuschi minimamente le due signore. Sordido e malvagio è il La Plante, il quale getta su di esse l'ombra del sospetto; nulla invece c'è nel stato, se questa ombra esistesse, lo, o signori, lo direi senza riguardo. Le lettere delle due gentildonne sono una documentazione nobilissima della loro correttezza e della loro onestà.

«Il La Plante per spillare quattrini ha sempre cercato le sue vittime esclusivamente fra le donne; dalla contessa alla oscura pettinatrice di Bellinzona. Ha scelto una vecchia di settant'anni e una giovane forse malata di sentimentalismo, solo nel mondo perchè il rispettivo figlio e fratello era lontano, in Africa. Questo giovane l'abbiamo visto ieri in udienza con gli occhi rossi di pianto per il patrimonio avito devastato. Con i denari della contessa, egli, il La Plante, correva l'Italia, riceveva più onori di quanti ne abbia avuti D'Annunzio, e sfruttando l'ingenuità umana».

Un anormale

A questo punto l'oratore si oppone nuovamente alle conclusioni del perito ed esclama: «Bugiardo, sì, fu il La Plante, però megalomane mai, perchè le spese ingenti, gli sprechi, le mance lautissime erano il mezzo per gettare polvere negli occhi della folla ingenua e facilona, per avere feste, omaggi, fiori e passare come un gran personaggio e attingere così sempre più giorno per giorno nel patrimonio della contessa di Fiumicello». Il rappresentante della legge ritiene che l'imputato sia un anormale e lo desume da una infinità di circostanze; lo giudica perciò un anormale, ma non tale da andare immune, o quasi, da pena. E' un anormale, un deviato, ma non un vero infermo di mente.

A questo proposito l'oratore ricorda che, in un precedente processo, lo stesso perito psichiatra di oggi concludeva per la semi-infermità di una donna riconosciuta poi perfettamente sana di mente e simulatrice.

Il perito medico a questo punto prende e chiede di parlare.

— No, parlerà fuori di qui.

Perito: — E allora era inutile chiamarmi.

Procuratore: — Fu chiamato dalla Difesa, non da me.

Il Procuratore prosegue: — Io stesso, se fossi giudicato dal perito medico, sarei ritenuto un paranoico e il difensore, così calmo, sarebbe ritenuto come un insensibile, un cinico, un pazzo morale! (*Ilarità rumorosa*). Giudici, siate ben guardinghi nell'accogliere le conclusioni dei periti.

Il procuratore è giunto così alla sua conclusione; chiede che il La Plante venga condannato in pieno, ed esclama: «Ha goduto, ora soffra. Chi ha avuto i clamori della folla, ora sopporti il silenzio e la solitudine del carcere. Questo è l'eterno criterio di Dante Alighieri quando danna all'inferno i delinquenti. Ha scroccato la regalità. Io sono repubblicano, però mi inchino alla regalità vera, consapevole, valorosa, degna delle sue tradizioni. Ma la regalità di costui era una povera, una misera cosa: consisteva in uniche penne e in quella veste multicolore. Gli abbiamo strappato le penne, tolte le vesti, ed è restato un miserabile coleottero di frodi. Nessuna pietà per lui: è stato forse pietoso verso le sue vittime? Le ha rovinate ed offese. Appelliamo i criteri del giurista che non sono quelli, fortunatamente, del medico psichiatra. E' un anormale, sciupone, imbroglione, ma cosciente. Accertato, e giudici, in pieno l'atto di accusa contro l'imputato che vi sta dinnanzi. Condannatelo per frode al quarto grado di dosazione. Tale grado prescrive una pena da due ai tre anni, tenuto conto di una sola attenuante, quella della confessione, non dell'attenuante della continuità, che è stata, come avete visto, di truffatore di donne, di imbroglione, di ciurmadore, di falsario. Chiedo perciò sia condannato a due anni, tre mesi di reclusione, a cinquecento franchi di multa, nonchè alla espulsione dal Cantone. Sono stato breve, ma ho compiuto il mio dovere. Sono certo che saprete compiere il vostro con quella sapienza, con quella coscienza che sono nelle buone tradizioni della giustizia ticinese».

Il patrono avv. Bolla, per la famiglia Fiumicello presenta le sue conclusioni d'ordine civile, che si riassumono nel chiedere la restituzione di ciò al capo di imputazione dell'esterno processo, e cioè di 6400 franchi. «La famiglia — sentenzia — se che non avrà un soldo, ma le ragioni morali di questa sentenza varranno sfolte dal mio collega di parte civile avv. Tarnioni».

Dovrebbe parlare ora la difesa, ma questa chiede di poter esaminare anche i documenti che non sono stati finora resi noti, ma che tuttavia sono allegati al processo. Il difensore aggiunge, insieme ad un suo aiutante, le mani in quella cassa di album, di fotografie, di biglietti da visita, di diplomi, di lettere, che costituiva il forziere di S. A. il Cigno Cervo Bianco.

Il "Pozzo di S. Patrizio,, - I conti d'albergo e le fotografie

Singolare è la elencazione fatta dallo stesso imputato mentre si trovava in carcere a Bellinzona delle cifre spese fatte coi quattrini della contessa. E' un bilancio naturalmente approssimativo. Fra i molti conti ce ne è uno, regolarmente saldato, di un grande albergo di Torino dove il falso principe ha risieduto precisamente due giorni e due notti, sfondando in tutto 1542 lire. Però quando il La Plante giunse in Svizzera e il «Pozzo di S. Patrizio» della contessa di Fiumicello non zampillò più biglietti da mille, volle spiegarne questo conto che gli sembrava esagerato e perciò si rivolse all'avvocato Ferri di Lugano al quale già aveva rimesso un altro conto, ma di un albergatore svizzero. Fra le lussuosissime spese di tutte le colossali liste bugiarde senza fintare, alcune qualche compiacentissime, sollanto quella dell'albergo di Torino (che comprendeva, come ho detto, 48 ore di soggiorno) non poteva digerire. Si tratta di lire 1542,45, ma nella spesa totale non era compresa lire 125,60 per il servizio, lire 104 per tassa di lusso e lire 80,60 contingenti, sembra, una tassa supplementare sotto il titolo «diverse». Le cifre non sembrano effettivamente tonto rilevanti poichè, oltre a 11½ lire per l'apparamento, la fattura comprende una dozzina di pranzi per il principe e compagni, e, fuori pasto, elenca due bottiglie di Wisky, una al giorno, messe in nota lire 100 caduna, due bicchierini di rhum a 12 lire, un cognac 32 lire, mezzo chianti lire 16 e persino 10 lirette per la chiave di un mobile.

Un grande album rilegato in pelle rivela tutta l'anima cinematografica e vanitosa del La Plante. E' una raccolta di grandi e bellissime fotografie in cui il falso principe è ritratto nelle pose più teatrali e insieme alle più svariate compagnie. Curiosa era la sua mania di circondarsi di militi volontari per la sicurezza nazionale. Lo si vede sempre circondato o seguito da scorte armate, ora in camicia nera, ora in costume indiano, ma col fez nero in testa, mentre solennemente impugna un guidoncino e la gente attorno gli fa il saluto romano. Altre fotografie lo ritraggono sorridente e bonario in mezzo a sciami di vezzose signore delle colonie balneari di Diano Marina, Albenga, Venezia, Brioni, ecc., oppure mentre carezza alcuni bulletti o affacciato al balcone di Municipi e di sedi fasciste o in abito borghese da passeggio, col frustino e col fez nero, seguito da un codazzo di curiosi o mentre passa in rivista file di autorità locali e centurie di militi od è acclamato dalle scolaresche e dai rispettivi insegnanti. Altra volta l'obbiettivo lo coglie nell'halle di grandi alberghi accanto a signori, e belle donne profferibilmente, pelmato e imbalsamato e persino mentre occhieggia fiere e vispo dietro un magnifico pozzo antico, che non è però il pozzo di San Patrizio della contessa Khevenhuller. Altre fotografie gli sono state regalate da ammiratori e da ammiratrici e tutte le ha conservate religiosamente. Curiosa quella di una bella signora veneziana ritratta insieme ad una bella bambola. Quale mistero gaudioso in quella bella creatura di cacce e in quella creatura di cenci? C'è una elegante fotografia di un generale della milizia a cavallo. Porta la data Trieste 15-IX-21 e le parole: «*Al Principe Riet Elk Withe Tavanna di fascista nell'animo, e devoto gregario. Il generale...*» Ingenie e la quantità di lettere, di supplici, di lettere, di dichiarazioni amorose, di richieste di quattrini, di conti d'albergo, di debiche. Tutto è conservato dal La Plante con particolare cura, allo scopo, rileva l'accusa, di servirsi di tutto questo materiale di persone autorevoli e per bene per passare agli occhi della contessa come un grande personaggio.

Decreti, manifesti, programmi, poesie...

Una comunicazione del Comando della 7.a centuria di Albenga al La Plante reca: «Questo comando dispone che i due militi a marzine restino a disposizione di Vostra Altezza sicuro di interpretare il pensiero di Sua Eccellenza. - Firmato: Guido Marongio».

Il drappello dei moschettieri del Presidente del Consiglio gli ha rilasciato con le firme autografe dei singoli militi da quella del l'alfiere a quella del comandante, il seguente indirizzo insieme al dono di un pugnale d'onore che poi il La Plante ha regalato, come si è visto, ad un ammiratore di Neufchatel. «All'Eccellentissimo Chief Withe Tewanna». «Con in cuore ferma la fede di stogare, sbri di gioia e di entusiasmo, il nostro odio, la nostra vendetta nel sangue dei nostri avversari, offriamo il nostro simbolo e il nostro pugnale. Moschettieri, a noli Milano, 29 Ottobre 1924».

Il La Plante ha conservato gelosamente anche il biglietto d'invito del fascio di Torino alla cerimonia del Trianon in commemorazione della Marcia di Roma. Come si ricorderà, in quella occasione egli fece un discorsetto, il che, per la verità, spiacque all'allora fiduciario del fascio on. Lantini perchè la cerimonia, secondo l'invito, doveva avere «un severo e composto carattere di rito». Il biglietto indirizzato a S. A. il Principe reca questa postilla dattilografata: «Pregando S. A. di intervenire alla cerimonia in costume e col pugnale da moschettiere».

Fra i cumuli dei manifesti e dei programmi di caffè-concerto e degli ippodromi, dove il La Plante si è prodotto con la sua troupe, esiste una varietà curiosa di altri documenti. C'è un diploma del circolo israelitico di Bruxelles per un concorso di costumi durante una festa da ballo (vivaci quei bravi figli di Semi). Ci sono molte poesie in tutte le lingue e in tutti i piedi perchè i poeti sono un fenomeno internazionale. C'è un indirizzo degli ufficiali e militi della 29.a legione di milano in «devoto omaggio». Anche un teologo della metropolitana di Torino ha mandato il suo biglietto da visita e così pure il segretario del fascio politico di Collegno.

Ma ce n'è inoltre di artisti (uno scultore vuole, ad ogni costo fare il busto del pellerossa) di varie compagnie di Venezia, di Trieste, di Bari, dell'artista d'operetta Oreste Trucchi e di una contessa torinese la quale «prega di aggiungere la storica suo illustre nome a quelli che già rendono prezioso l'unito album». E poichè la contessa desidera di avere l'album di ritorno, aggiungeva: «sarebbe bello di poter ringraziare personalmente venendo a ritirarlo dopo nell'ora che verrà indicare per mezz[illegible] [illegible]della difesa. Era giusto che [illegible] ha goduto tanto fumo, non [illegible].

EMILIO NOCAT.

Domanda domestico istore». 31 Ottobre 1924. Insomma è l'ultima dell'...albun di ritorno

Fra un fascio di lettere di case automobilistiche italiane ed estere, che gli offrono in vendita macchine di tutti i tipi, fa capolino una lettera di Alda Borelli, che si qualifica «attrice di prosa» e dice al pellerossa: «Le bacio le mani». Ma le la vista quelle cartoline da calzolaio l'illustre attrice? E c'è la carta di riconoscimento della medaglia a campale d'onore di S. E. Chief Withe Elk della 29.a Legione «Il generale Vaccari in data 2-3-1924. Ancora: una lettera del gruppo mutilati ed invalidi di guerra di Torino in data 9-11-923, la quale dice: «Abbiamo saputo che V. A. è mutilato di guerra e ci auguriamo di iscriverla quale socio effettivo del nostro gruppo sicuri che Vostra Altezza vorrà accettare. Gradisca i nostri saluti».

Tutti ha inquinato questo lestofante internazionale. Un'altra lettera è dell'Associazione nazionale reduci di Libia, sede di Torino che il 31 ottobre 1924 conferiva la massima onorificenza dell'Associazione, nominando l'americano La Plante primo socio fondatore onorario ed ordinando ai presidenti delle sezioni di renderegli i massimi onori quando S. A. il principe si recasse nelle loro circoscrizione. Un'altra lettera è della municipalità di Montpellier per chiedere una elargizione a favore di quell'ospedale e concludeva: «che la popolazione sarebbe lieta e orgogliosa di ritornare per la propria gentilezza, nel marmo e nel bronzo del principe d'oltre Oceano». Non brevi finalmente una dichiarazione intime delle dichiarazioni amorose, ma è importuna, in materia, la massima discrezione. Questa cassa di documenti rivela la infinita bontà e la ingenuità del genere umano. Per sopraccarico bastano talvolta poche righe semplicemente teatrali: chiome variopinte delle vesti multicolori, il luccicare di pesche cristalleria, e una matta distribuzione di biglietti di banca.

Parla il difensore

Compiuto l'esame dei documenti il difensore, avv. De Filippi, esordisce dicendo che non si dissimula la gravità del suo compito che egli non ha cercato, perchè venne nominato difensore d'ufficio e non ha mai conosciuto il La Plante. Confessa che si sente di navigare contro corrente, ma cercherà tuttavia una spiegazione e una giustificazione alle gesta dell'imputato che venne qualificato come un pallonaio briccone e come un delinquente di alto bordo. Aggiunge che l'attività del La Plante non può essere limitata ad alcuni episodi avvenuti nel Canton Ticino. Se si vuole giudicare quest'uomo bisogna esaminarlo nel complesso delle sue gesta e il difensore lamenta che nessuna delle due contesse sia intervenuta al processo. Non sono neppure state sentite in istruttoria. Si è gridato alla truffa, alla ciarlatanerie, alla commedia — esclama il difensore — ma l'istruttoria si è limitata al solo La Plante, mentre nella truffa commedia c'è la contessa Melania, madre nobile, e c'è la figlia che sarebbe la prima donna.

Il difensore rileva qualche presunta manchevolezza dell'istruttoria. Da tutti i documenti risulta che l'imputato è un cattivo, un esagerato, un anormale ma pure non mancano tutte quelle circostanze che creano un delinquente classico e il truffatore comune. Il difensore fa un quadro, fra la continua ilarità del pubblico, di questo impostore singolare, esclusivamente dal punto di vista di artista di caffè-chantant, presentando programmi e manifesti del circo al quale apparteneva quando si produsse in Inghilterra e a Nizza. Anche allora egli copriva il suo ruolo di principe non era egli stipendi un impresario del circo della Caravana del West. Anche allora, quando egli ballava e cantava e il pubblico assisteva alle cinematografie della vita indiana, nessuno si è sognato allora di denunciarlo e processarlo per falso.

Una volta esaurito il suo impegno col circo, il La Plante non seppe togliersi dai clamori della folla che l'aveva applaudito e dei giornali e scrisse a fare il principe. Fece male, è vero, dichiara il difensore, ma la contessa Melania e sua figlia non hanno trovato quest'uomo in una reggia, lo hanno trovato in un circo attorniato da canzonettiste e saltimbanchi e preceduto da richiami pagliacceschi e manifesti sgargianti. Il La Plante è uno spiantato il quale nello stesso circo, dove lavora, riceve le migliaia di lire della contessa gettate così senza criterio, senza logica.

In sostanza, il difensore afferma che nei fasti del La Plante vi fu una determinante e questa venne data dalla contessa la quale avrebbe una corresponsabilità morale perchè alle colossali frodi perpetrate attraverso l'Italia essi dava i mezzi per attuarle. Il difensore enumera gli onori resi al La Plante, le feste a Firenze, gli omaggi di illustri personalità, l'entusiasmo della folla sollevando la più viva ilarità del pubblico. Detto ciò, prospetta la tesi che il Tribunale non possa giudicare il La Plante per gli episodi di Lugano e Bellinzona: non si tratterebbe che della coda di una serie di truffe.

La corresponsabilità della folla

La Plante deve essere giudicato per tutta la sua attività di falso principe una volta sola e precisamente in Italia, ma non può essere giudicato e condannato per lo stesso reato prima in Svizzera, poi in Italia e magari anche a Nizza. Secondo il difensore, a parte la tesi giuridica, si tratta di un pezzo che ha spurgato senza trattenersi un soldo. Se un processo utile si volesse fare, questo bisognerebbe farlo alla dabbenaggine umana, la quale, al giorno d'oggi, non si preoccupa che delle apparenze esteriori. L'imputato è stato definito dal procuratore della Repubblica, un pallone irremissibilmente sgonfiato. Ma l'aria chi l'ha messa? La folla. Ci sia corresponsabilità sociale — grida il difensore — e in nome di questa corresponsabilità io vi chiedo clemenza per l'imputato. Il La Plante esaltato, oggi è abbandonato da tutti coloro che hanno spillato da lui quattrini e favori, che hanno goduto con lui e non si sono più fatti vivi neanche con un tozzo di pane o con una sigaretta. Sia un amico di rimasto dei tempi felici. Ma gli rimane, o signori, amica la scienza. Questa soltanto ha avuto pietà, questa solo ha trovato la spiegazione e l'attenuante nella sua colpa. Solo la scienza l'ha assistito e un giorno lo salverà».

Replica del P. M.

Il pubblico affollatissimo, che si era mantenuto silenzioso dopo la severa ed eloquente arringa del procuratore della Repubblica, scoppia in un lungo e fragoroso applauso. Il procuratore della Repubblica, evidentemente scandalizzato per tali manifestazioni, che non sono comuni in Svizzera, replica ribattendo le asserzioni della difesa e affermando il buon diritto e il dovere della giustizia cantonale di processare un truffatore della forza di Edgardo La Plante, il quale era venuto per turlupinare un paese non suo, un paese che applica rigorosamente la legge anche contro i suoi figli che si rendono rei di colpe ben minori. L'arringa difensionale — esclama il procuratore della Repubblica — è stata accolta da un largo applauso. Se questo applauso fu diretto alla valentia dell'avvocato, nessun applauso fu più meritato, ma se è diretto al La Plante, dolore che un delinquente, il quale ha turlupinato tutto il mondo, meriti un simile applauso. Chiamatolo travisto, anormale, ma non ritenetelo un uomo generoso: non fu per impulso di cuore che gettò i quattrini a piene mani e che fece della beneficenza, ma fu che per un espediente di mestiere. La Plante è pienamente responsabile; quindi condannatelo.

Il dibattimento è rinviato a martedì. La folla, che si era fatta enorme, attende silenziosamente il passaggio del decadute principe mentre viene ricondotto alle carceri. Alcune signorine si stendano su di lui e gli riempiono le tasche di sigarette. Le nostre donne di un tempo dimostravano tutta la più della lagrimuccia e di un fiore, cioè tutto quanto possedevano; ma le signorine d'oggi [illegible] nella borsetta i soli e tabacchi. Del [illegible] [illegible] [illegible]

DOLORI DI PETTO
DI RENI DI SCHIENA
spariscono col
CEROTTO
BERTELLI
Il

SPORT

Oggi, a Mirafiori, il premio "Torino,,

(L. 30.000 - m. 2000)

Si corre oggi a Mirafiori una delle ricche dotazioni della nostra riunione: il *Premio Torino* (L. 30.000, m. 2000) per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia. Dei sei rimasti iscritti, cinque dovrebbero essere allo start, e cioè: Tamarus (59, Mercanti), Sandrino (59 ½, Lambertii), Sing (54, Corriolo), Isola Bella (48 ½, Venanzoni), Tremio (58, V. Gabrielli). Sulla carta il favore del pronostico deve andare a Tamarus, ma occorre non dimenticare che Sing, il quale si trova bene al peso, ha vinto con facilità pochi giorni or sono sulla stessa distanza davanti ad Arclippe, Valclar e Sybarit e che Isola Bella ha un poco piuma.

La giornata si apre colla solita corsa gentlemen, il *Premio Accademia*, dove preferiamo Magyas ad Astore. Il *Premio Mondovì* dovrebbe vedere assai vicini all'arrivo Florindo, A Soubait e Bella Marsiglia.

Gli allievi fantini disputeranno il *Premio Cuneo*, dove ogni numero: saranno i partenti. Preferiamo Mandin, Teodora e Silence. Tra i 18 rimasti iscritti al *Premio Susa*, la scelta non è facile. I migliori sono, sulla carta, Ardan, Ghibellina, Alberto, Wisa.

Nell'handicap *Premio Chivasso*, sabbene in compagnia migliore, troveranno la buone condizioni di peso Carino, che passa di vittoria in vittoria e che guadagna la bisaccia per la compagna di scuderia Fortunatae, che viene preparata sulle siepi e reclamata per il Premio Novialetto. Non ci stupirebbe una terza vittoria consecutiva di Carino. Dopo di lui preferiamo Marpessa, Donna Mirella e Brisella. Nella corsa siepi per G. E., *Premio Sansalvo*, Peacehaven appare come il netto favorito e Leon dovrebbe ancora essere il più quinto per il secondo posto.

Ecco il programma della giornata:

I - Ore 15,30 — **Premio Accademia** (Gentlemen-riders, L. 4000. Per cavalli di tre ed oltre di ogni paese qualificati tipico. M. 1950 circa). Quellatore, 67 ½, cap. M. Robloni; Silence, 72 ½, Pio Calvesi; Astore, 75 ½, Fratelli Ganzetti; Bersaglio, 75 ½, capo Enrico Vecchi; Villarosa, 65 ½, cap. Felice Trevisani; Nobildonna, 68 ½, ten. Panessa di Borio; Magyas, 65 ½, cav. G. Massimi; Illirido, 70 ½, Ser Grillo.

II - Ore 16 — **Premio Mondovì** (L. 4000. Per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia, che abbiano partecipato a due corse nella provincia di Torino. M. 1950 circa). Arelo, 57, cap. L. Ferrighi; Pasque, 57, Scuderia Tiberina; A Soubait, 59, Antonia Zamberletti; Isola Bella, 59, Scuderia Santamme; Bella Marsiglia, 56, Scuderia Amalia; Campanula, 55, ten. G. Michetti; Tagliata, Riccara, 58, col. Alberto Chanfrey; Florindo, 58, Barone Alfonso Barracco Maralino, 53, Oreste Parisi.

III - Ore 16,30 — **Premio Cuneo** (Allievi fantini A vendere, L. 2000. Per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 6000, M. 2000 circa). Arieto, 46, sig. L. Ferrighi; Pasque, 58, Scuderia Tiberina; Bianco, 54, Tito Calvesi; Rayko, 51, ten. A. Marstore; Matilde, 52, Antonia Zamberletti; Argentia, 49, Lauri Lucianni; Campanula, 52, ten. G. Michetti; Teodora, 49, ten. G. Michetti; Tagliata Ricara, 55, col. Alberto Chanfrey; Florindo, 62, barone A. Barracco; Priapo, 48, R. Rizzardi.

IV - Ore 17 — **Premio Susa** (L. 5000. Per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. M. 1950 circa). Pasque, 52, Scuderia Tiberina; Gallizia, 62, Scuderia Tiberina; Nero, 62, Tito Calvesi; A Soubait, 60, Antonia Zamberletti; Matilde, 55, Antonia Zamberletti; Montevecchia, 58, Scuderia Sangone; Isola Bella, 50, Scuderia Sangone; Bella Marsiglia, 47, Scuderia Amici; Ghibellina, 50, Riccardo Giuliano; Ardan, 52, fratelli Ganzetti; Thaon Ochema, 52, Razza Bellotta; Morvella, 52, Dante Gentile; Wisa, 47, Amerigo Gentile; Desilda, 52, Emanuele Lombardi; Campanula, 52, ten. G. Michetti; Alhenia, 55, col. Alberto Chanfrey; Marchesa, 47, Oreste Parisi; Fercita, 47, Oreste Parisi.

V - Ore 17,30 — **Premio Torino** (L. 30.000. Per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. M. 2000 circa). Tamarus, 60, Razza Bellotta; Florianovia, 55, Razza Bellotta; Sandrino, 59 ½, Desilda Falchetti; Sing, 54, marchese di Roccasco; Isola Bella, 48 ½, Scuderia Sangone; Tremio, 58, Trabaria Tiberina.

VI - Ore 18 — **Premio Chivasso** (Handicap di-stendente, L. 4000. Per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. M. 1950 circa). Ira, 58 ½, contin. Dario Canturini; Donna Mirella, 54 ½, cav. G. Massarelli Marpessa, 58 ½, Dante Gentile; Fra, 58, Razza Bellotta; Carino, 56, Scuderia Amerigo; Cerro III, 54 ½, int. Nico Castellini; Wisa, 52, Amerigo Gentile; Thaon Ochema, 52 ½, Razza Bellotta; Pedal, 50, Tito Calvesi; Vienx, Tiger, 47, Tito Calvesi; Trabia, 50, Scuderia Ambrosiana; Brigilla, 47, Emanuele Lombardi; Cigno, 47, marchese di Roccasco; Isola Targani; Mammola, 50, Giuseppe Buffoni; Mira, 49 ½, Natale Avena; La Greca, 56, Scuderia Amalfitana; Barzaroi, 54, Giuseppe Trivella; Scuratina, 49, Giuseppe Trivella; Maralina, 52, Oreste Parisi.

VII - Ore 19,30 — **Premio Sansalvo** (Siepi, Gentlemen-riders. L. 4000. Per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese qualificati tipico. M. 2000 circa). Peacehaven, 62, Filippo Galfione; Lago, 67 ½, cap. P. Pasquale; Versailles, 69 ½, ten. A. Carbone; Nobildonna, 66, ten. C. Panessa di Borio; Nerea, 66, cap. U. Zanninone; Villarosa, 69, cap. Trambo.

I nostri favoriti:

Premio Accademia: Magyas, Astore.
Premio Cuneo: Matilda, Teodora, Silence.
Premio Mondovì: Florindo, A Soubait, Bella Marsiglia.
Premio Susa: Ardan, Wisa, Ghibellina.
Premio Torino: Tamarus, Sing.
Premio Chivasso: Carino, Marpessa, Donna Mirella.
Premio Sansalvo: Peacehaven, Lago.

La prima giornata del campionato stayer

Fra l'alternativa della minaccia della pioggia e l'apparizione di qualche raggio di sole, si sono svolte ieri le tre batterie del Campionato Stayer, che hanno visto facili vincitori Biglia, Torricelli e Bolzoni. Il migliore accenderà è stato Cerutti per sui questi quattro oggi correranno la finale di 50 Km.

Nel frattempo su strada si disputerà il Criterium a cronometro con i nostri Girardengo, Binda, Linari, Brunero e Reselli, e gli stranieri Van Hevel, Van Kemlen, Verschueren. Su pista avranno luogo le altre due prove.

Ecco i particolari delle singole batterie stayers:

I Batteria: 1. Biglia (Chiorlo) in 25'6" 1/5; 2. Ferrari (Moro) in 25'29" 2/5, a 5 giri. Ritirato Zucchetti. — Vittoria facile del torinese, che, passato in testa al terzo giro, vince come vuole.

II Batteria: 1. Torricelli (Lehmann), in 21'57" 4/5; 2. Cerutti (Chiorlo) in 23'37" 1/5, a 4 giri; 3. Mellern (Benzoni) a 7 giri. — Torricelli vince come vuole, dopo aver trovato un'iniziale resistenza in Cerutti.

III Batteria: 1. Bolzoni (Chiorlo) in 22'9"3/5; 2. Valentini (Cocchi) in 24'20" 2/5, a 5 giri; 3. Rutelo (Moro) a 11 giri.

Oggi giuocano Rosetta e Combi

Oggi verso le 16,30 s'incontreranno sul Campo Juventus Nuovo le prime squadre della «Juventus» e della «Foot Ball Club Torino». Tra i bianconeri Hemingrinanno Rosetta e Combi, reduci dalla Spagna. Alla gara potranno liberamente intervenire, oltre le persone accompagnate dai Soci, anche gli alunni degli Istituti d'educazione e di beneficenza cittadini.

Le regate nazionali di canottaggio

ed il match Italia-Francia

Le gare che oggi, domenica, e domani, lunedì, si svolgeranno sul fiume Po, costituiscono una riunione sportiva di eccezionale importanza per la partecipazione dei migliori equipaggi italiani. Figurano infatti tra le Società iscritte la Nettuno di Trieste, la Stamura di Ancona, la Firenze di Firenze, la Larie di Como, la Lecco di Lecco, la Cristoforo Colombo e la Ticino di Pavia, l'Adda di Lodi, la Garda di Salò, oltre alle Società Piemontesi Cerea, Armida, Caprera, Esperia, Torino, Fiat e Casale di Casale Monferrato.

Lunedì 29 la Cerea di Torino, vincitrice delle eliminatorie torinesi, nel classico match Italia-Francia, contenderà la vittoria al forte armo del Rowing Club di Aix les Baines, composto di ottimi elementi e vincitore del Campionato 1924 della Francia Meridionale.

Il Comitato Eridanco, promotore della riunione, ha curato l'organizzazione in tutti i suoi particolari ed oltre le speciali tribune erette al traguardo d'arrivo a monte del Ponte Gran Madre di Dio ha fatto costruire un apposito palco d'onore dal quale hanno promesso di assistere alle gare S. A. R. il Duca di Pistoia e moltissime autorità cittadine.

Oggi, alle ore 20, infatti, dal Comitato Eridanco, e presenti i rappresentanti di tutte le Società concorrenti, avrà luogo un pranzo in onore dei Delegati francesi e del proprio presidente comandante Frigerio.

Programma dell'odierna giornata:

1) *Coppa Juventus*. — Imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere; juniores (perpetua trasmissibile).

2) *Coppa Cittadina*. — Skiffs; juniores (Perpetua trasmissibile).

3) *Coppa Verbano*. — Imbarcazioni di tipo libero a 2 vogatori di punta e timoniere; seniores. (Perpetua trasmissibile).

4) *Coppa Armida*. — Imbarcazioni di tipo libero a 2 vogatori di coppia senza timoniere; (Double-sculls) seniores. (Perpetua trasmissibile).

5) *Coppa Beltrami*. — Imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori montate alla Veneziana; juniores. (Temporanea trasmissibile). La Coppa sarà definitivamente assegnata alla Società che l'avrà vinta per tre volte anche non consecutive. La coppa è stata vinta: per l'anno 1922 dalla Società Canottieri Armida, di Torino; per l'anno 1923 dalla Società Canottieri Milano, di Milano.

6) *Coppa Caprera*. — Imbarcazioni di tipo libero ad 8 vogatori di punta e timoniere, juniores (perpetua trasmissibile).

Gara Podio a punta ferrata, da intercalarsi fra le altre gare (da disputarsi a coppie). Percorso: doppia traversata del fiume (gara a cronometro). Premi: spille allegoriche in oro, vermeille e bronzo.

Libro d'oro del match Torino-Aix les Baines-1921, disputato ad Aix les Baines e vinto dalla Società Canottieri Cerea; 1922, disputato a Torino e vinto dalla Società Canottieri Caprera; 1923, disputato ad Aix les Baines e vinto dal Rowing Club di Aix les Baines; 1924, disputato ad Aix les Baines e vinto dalla Società Canottieri Armida.

Il Gran Premio automobilistico d'Europa

La vigilia di Spa

(Dal nostro inviato speciale)

Spa, 27, notte.

Abituati alle spettacolose vigilie delle grandi competizioni automobilistiche, questa di Spa ci pare alquanto fredda e smorta. Colpa della pioggia? Forse. Piove oggi, e molto probabilmente pioverà anche domani, tanto che i guidatori hanno approntato dei berretti protettivi. L'ombra degli sportivi non mancherà certamente a Spa domattina; vedremo domani la signorile quiete ella ed il suo caratteristico circuito come per prodigio trasformati e festanti.

Oggi, per cogliere impressioni sull'avvenimento dobbiamo unicamente soffermarci nelle improvvisate officine ove i piloti delle «Alfa-Romeo» e della «Délage» fanno gli ultimi preparativi.

Sette macchine prenderanno domani la partenza: 4 «Délage» coi guidatori Thomas, Devo, Benoit e Wagner, e 3 «Alfa-Romeo» con Ascari, Campari e Brilli-Peri. Il duello franco-italiano, è qui considerato come la definitiva prova per i motori di due litri, e si svolgerà su di un campo che presenta non poche difficoltà. I due Alfa di motore, meglio «Délage» a dodici cilindri o quello «Alfa-Romeo» ad otto, saranno messi a dura prova.

La strada è buona, in stretto, con «virages» stretti e pericolosi. Nei 14 chilometri e 014 metri del circuito, non vi sono rettifili che consentano grandi velocità; sarà impossibile raggiungere la media di Monza e sarà buona cosa se si toccheranno i 115 Km. di libre. Iniziando la corsa alle 10 e finendola verso le ore 17.

Intorno all'Alfa si raggruppano quanti italiani qui sono qui. Inutile dirvi con quale fervida passione assistiamo gli uomini che difendono i nostri colori in questa grande competizione.

G. M.

REATI E PENE

Il processo per l'aggressione al sen. Bergamini

Gli imputati - Rinvio al 1° luglio

Roma, 27, notte.

Si è iniziato stamane dinanzi alla Corte di Assise ordinaria presieduta dal comm. Giannattasio il processo per la nota aggressione di cui fu vittima il sen. Bergamini nel febbraio dell'anno scorso. I particolari del delitto che suscitò a suo tempo grande scalpore ed i risultati della laboriosa istruttoria sono ormai troppo noti perchè valga la pena di ricordarli ai lettori. Basterà accennare soltanto ad un fatto specialmente interessante di questa causa. Nel giugno 1924, in seguito al memoriale presentato da uno dei difensori, fu affacciata l'ipotesi di un probabile retroscena politico. Si procedette a numerosi confronti fra la parte lesa e i maggiori imputati del delitto Matteotti. Il sen. Bergamini però non riconobbe in essi alcuno dei suoi aggressori, e intanto così ruppero a giudizio soltanto Remo D'Alessio, Augusto Di Jorio, Amerigo Sanzi e Gabriello Gabrielli per rispondere di correità in rapina e in lesioni volontarie gravi.

Quando, alle 9,30, entriamo nell'aula della Assise il pretorio è già discretamente affollato: tutti i difensori degli imputati sono presenti, e cioè: on. avv. Berardelli e Cassinelli per il D'Alessio, l'avv. Pacifico e Sanzetti per il Di Jorio; avv. D'Aquila e Falessi per il Sanzi e on. Troisi e avv. Adessi per la Gabrielli.

Poco dopo entra il sen. Bergamini, che si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Delitala. Quasi contemporaneamente fanno il loro ingresso nell'aula, accompagnati da carabinieri, i quattro imputati.

La Gabrielli è una giovane bruna di 19 anni, vestita semplicemente di nero col volto coperto da un fitto velo. Prima di sparire dietro la gabbia dà in un convulso scoppio di pianto il suo difensore, on. Troisi, accorre subito presso di lei pronunciando parole di conforto e l'aiuta a sedere sopra una sedia. Dietro la gabbia prendono posto intanto gli altri tre imputati: giovani poco più che ventenni vestiti con una certa eleganza. I quali appaiono molto tranquilli e disinvolti. L'attenzione del pubblico si rivolge specialmente sul D'Alessio, il dito classificato che, dopo aver per sempre la parte di reo salvatore del suo padrone, si trova ora ad occupare quello, meno simpatico, di complice.

Alle 10 precise il presidente ed il procuratore generale comm. Maroni, entrano nell'aula che si è quasi popolata sempre più. Gli imputati interessati sulle sue generalità rispondono con voce ferma ed alle altre domande del presidente. Dopo di che viene fatta scomparire l'aula dal pubblico e si procede alla formazione della Giuria. Terminata questa operazione, che occupa circa mezz'ora, il presidente fa rientrare le parti dell'aula, e rivolgendo brevemente i fatti di cui i giurati devranno giudicare così come ne esporrà nella sentenza della sezione d'accusa. Finalmente, dopo altre formalità di rito, pronunzione di giuramento, ecc., si dovrebbe passare l'interrogatorio degli imputati, senonchè il P. M. comm. Maroni fa presente che, per ragioni familiari, deve assentarsi questa sera da Roma; prega il presidente di rinviare all'indomani l'udienza. Dopo una breve discussione tra le parti, il comm. Giannattasio aderisce al desiderio del procuratore generale e rinvia l'inizio del dibattimento.

Il tabaccaio-cambista condannato a 2 anni di reclusione

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo contro il tabaccaio-cambista ed agente di navigazione, Garibaldi, per le note truffe agli emigranti, si è concluso ieri dopo due lunghe udienze occupate dal seguito della discussione. In difesa dei brigadieri Tempesta e Grange hanno parlato ancora gli avv. Verderame Girolamo e Cavaglià. Per il Troiani, gli avv. Nasi e Quaglia; per il barbiere Regis l'avv. Calvi, e infine, in difesa del Garibaldi, l'avv. Fattibelli, che ha cercato di fare di tutto e di dire per dimostrare l'insussistenza dei reati di truffa contestati al suo cliente. Dopo più di due ore di permanenza in camera di consiglio il Tribunale, presieduto dal cav. Levi, ha emesso la sentenza che è di condanna per il Garibaldi e per due dei coimputati e di assoluzione per gli altri.

I giudici infatti hanno ritenuto Carlo Garibaldi colpevole di truffa continuata, di corruzione e di contravvenzione ad alcune leggi sull'emigrazione e l'hanno condannato a 2 anni, 3 mesi e 3 giorni di reclusione, 3200 lire di multa e 2350 lire di ammenda, da erogarsi in favore per l'emigrazione, nonchè all'interdizione dai pubblici uffici per 11 mesi. L'hanno assolto da alcune altre imputazioni per insufficienza di prove.

Giuseppe Troiani, impiegato del Garibaldi, è stato assolto dall'imputazione di correità in truffa e condannato per violazione delle leggi sull'emigrazione a 3 mesi di arresto e 300 lire di ammenda. Il vice brigadiere dei carabinieri Giuseppe Grange è stato condannato per corruzione a 9 mesi e 10 giorni di reclusione, 450 lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena.

Gli altri imputati: il brigadiere Felice Tempesta ed il barbiere Giuseppe Regis sono stati assolti per insufficienza di prove da tutti i reati loro ascritti. La sentenza ordina quindi la continuazione del sequestro sulle somme sequestrate al Garibaldi.

Molto pubblico assisteva all'epilogo del processo; alla lettura della sentenza nessuna particolare scena di emozione da parte del Garibaldi e dei coimputati.

Un'accusatrice non creduta

(Tribunale militare di Torino)

Nello scorso aprile, precedentemente ad assumi a carico di una certa Ida Toscani, sarta, residente a Novi Ligure, sospettata di aver avuto relazione con un soldato del 25 reggimento fanteria, che giorni prima, in licenza aveva a Faenza partecipato ad un duplice suicidio, si scoprì nella di lei abitazione una ingente quantità di indumenti militari di evidente provenienza furtiva. Richiesta come ne fosse venuta in possesso, ed imputata di ricettazione, essa rispose che quegli indumenti erano stati portati in casa sua dal caporal maggiore Venturi Ezio, del suddetto reggimento. A carico di costui fu allora proceduto per furto in danno dell'Amministrazione militare, sebbene egli avesse respinta l'accusa della donna ed avesse affermato di non aver avuto con lei mai alcun illecito rapporto. Ilmanzi al Tribunale la donna rinnovò la sua accusa nuovamente respinta dal Venturi in favore di quale alcuni testi deposero anche sfatti ottimi quel precedenti. Il Tribunale, apprezzando le tesi del difensore avv. Buravallo, che rilevò la Toscani, insufficienza di ricettazione e sussistenza di relazioni con un imputato di omicidio non poteva essere ritenuta veritiera in modo da potersi per la sola affermazione dichiarare la colpevolezza di un militare di ottimi precedenti, quando il Venturi assolto

13 feriti ad Alba

per la fuga di un bue infuriato sul mercato dei bozzoli

Alba, 27, notte.

Stamane alle ore 8,30, mentre la piazza del mercato dei bozzoli era gremita e fervevano le contrattazioni, si elevarono da un gruppo della piazza grida di terrore che in un attimo si intensificavano in un modo impressionante. Un grosso bue, che trovavasi staccato presso il proprio carro e stava per essere assicurato con una robusta corda, inbizzarritosi per cause tuttora ignote, fuggì al proprietario. Tale Luigi Vegetabile, di Prezzo Tinella, dapprima a precipitosa fuga in mezzo alla folla. Dopo avere traversato la piazza, infilando i portici, il bue usciva di essi per inoltrarsi ancora in mezzo alla piazza, rovesciando numerosi cestoni contenenti bozzoli e travolgendo e colpeggiando i malcapitati che si trovavano sul suo cammino. Alcuni coraggiosi, tra i quali tale Francesco Costa di Sisino, che riportò una ferita alla gamba, tentarono di arrestare il pericoloso animale ma inutilmente perchè esso continuò la sua fuga devastatrice. Donne, bambini, uomini, cestoni di bozzoli, carretti subirono la stessa sorte. Finalmente il bue infuriato imboccava la limitrofa per darsi a precipitosa fuga verso la piazza del Duomo, dove, dopo avere provocato nuovo panico, proseguiva verso la porta Cherasca. Qui venne raggiunto e fermato dalle guardie municipali prontamente adoperatesi per la cattura del pericoloso animale. Si registrarono infine 13 feriti di cui alcuni gravi, ricoverati all'ospedale di S. Lazzaro ed alla casa di cura del dott. Prandi. Danni non indifferenti subirono i bozzoli rovesciati e calpestati non solo dall'animale, ma dalla folla in fuga. Il mercato fu ripreso fallosamente dopo oltre un'ora. Fatalità volle che proprio oggi affluissero, per la maggior parte, sul mercato, bozzoli di proprietà di contadini danneggiati nel taglio del frumento continuamente minacciato dalla grandine che in tre giorni ha arrecato gravi danni anche in questa plaga. Tanto il bue come i bozzoli del Vegetabile vennero posti sotto sequestro per le conseguenze di legge, ma, da quanto risulterebbe, pare che al Vegetabile si debbano responsabilità nell'accaduto. Quello che si può affermare sicuramente è che, a tutta prima, si presentavano ben più gravi conseguenze.

Le rapine

Aggredito presso Pinerolo

Pinerolo, 27, notte.

Certo Giuseppe Favero fu Francesco, residente alla frazione Baudenasca di Pinerolo, mentre faceva ritorno alla propria abitazione giunto in regione Bralda, veniva aggredito da tre sconosciuti armati di rivoltella e col volto coperto da un fazzoletto. Costui imposero al Favero l'immediata consegna del denaro. Il Favero, consegnò il portafogli contenente 300 lire. I malandrini presi il danaro e restituì il portafogli vuoto, imponendo di rapinato sotto pena di ulteriori gravi conseguenze, il silenzio. Quindi il furfante si allontanava in bicicletta.

Alpino ferito e derubato presso Asti

Asti, 27, notte.

Sullo stradale che da Costigliole Motta conduce a S. Anna di Costigliole, la notte di ieri l'altro, verso le 22, due sconosciuti armati di rivoltelle, hanno aggredito e rapinato il soldato del 3.o alpini, battaglione «Susa», Luigi Cocino di Francesco, di anni 20. Avendo il Cocino tentato di reagire colpito da due sconosciuti buttato a terra, percosso e ferito con una coltellata al braccio destro. Dopo averlo derubato del portafogli contenente alcune centinaia di lire, i due rapinatori si dileguarono per la campagna. Il Cocino non potè riconoscere gli aggressori.

Le sciagure automobilistiche

Parecchi feriti nell'Alto Adige

Merano, 27, notte.

Una comitiva di gitanti meranesi, giunta ieri a Silandro, dopo aver mangiato alla principale trattoria del paese, levitava l'oste e l'ostessa a una piccola gita in automobile fino a Ponte di Venosta. Nel ritorno, verso mezzanotte, lo chauffeur ubbriaco andava a urtare colla macchina contro un muricciuolo, sfondandolo e precipitando nella sottostante campagna. L'oste e l'ostessa rimasero feriti, il primo piuttosto gravemente; gli altri passeggeri se la cavarono con un po' di spavento.

Giunge pure notizia da Brunico che sulla pericolosa curva di Chiusa, nei pressi di Rio-malino, si scontravano con grande violenza due motociclisti sopraggiunti in direzione opposta. I due, che sono due notissimi avvocati di Brunico restavano gravemente feriti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Da un sinistro di guerra è giunta la salma del capitano di fanteria Elgio Bavazzano.

DA CASALE MONFERRATO

Condannato ad otto per reati contro la proprietà, il bracciante Giovanni Quercciani ha aggiunto ora al suo stato di servizio penale altri 2 mesi e 12 giorni di reclusione, più 15 giorni di vigilanza speciale, per aver contravvenuto a quest'ultima.

A Viarigi si è **appiccato** ad una trave della sua abitazione il contadino Pietro Strodella, d'anni 52, nativo di Refrancore. Era ammalato da tempo.

DA TORTONA

Tre nuovi parroci, sono stati nominati in seguito a regolare concorso. Sono il brevese di S. M. Canale in Tortona, don Alessandro Barbieri, attualmente parroco di Montecarrino; l'arciprete vicario foraneo di Carrosio Inferiore don Alberto Mosconi, attualmente parroco di Carpeneto; l'arciprete di Savignone don Ernesto Mezzadra, attualmente parroco di Carezzano Superiore.

DA NOVARA

Pulmista da un interruttore, che stava riparando a S. Maurizio d'Opaglio, è rimasto ritira Bertoni d'anni 24, capo zona della centrale elettrica del Pellino, a Pella.

Dello scoppio d'un **salsiccione** era stato gravemente ustionato il capo meccanico Enrico Antonioli, da Gozzano. I sanitari dell'ospedale lo hanno però giudicato fuori pericolo.

Una macabra scoperta è stata fatta da contadini in regione nord Cappellino di Trecate, ove è stato trovato il cadavere di un giovane diciottenne, della statura di metri 1,60, morto per annegamento. Sembra trattarsi di un giovane di Oleggio, trasportato a Trecate dalla corrente del canale

Prima di partire per

il Mare, i Monti e la Campagna

provvedetevi di abiti per Uomo e Signora da

LATTES

Via Madama Cristina, 19 bis

Maglia seta cm. 200	L. 19.50
Crêpe magnifiche disegnature	„ 3.40
Mussole lana tutti i disegni e tinte	„ 13.75
Tela seta tutte le tinte	„ 12.—
Marocaine seta unita e imprimé	„ 29.—
Iride seta novità scozzese e baiadere	„ 15.—
Spugna per accappatoi da	„ 25 in più

Il REPARTO SARTORIA

è oggi in piena efficienza e Vi potete far confezionare un abito di taglio perfetto di stoffa estera o nazionale ad un prezzo mai praticato da alcun'altra sartoria.

Abito confezionato su misura L. 250

AMBULATORIO MEDICO

CURE NATURALI FISICHE e DIETETICHE

TORINO - 12, Via Gioberti p. t. (vicino bil arrivi P. N.)

Malattie dello stomaco, intestino, fegato, cuore, uricemia, gotta, diabete, artritismo, arterio sclerosi, stitichezza, esaurimento nervoso, nevralgie, malattie della pelle ed uova, ecc.

Cura speciale delle complicanze delle VARICI (piaghe, eczemi, ecc.) senza sofferenza e senza bisogno di riposo. Cura radicale della SCIATICA.

VISITE MEDICHE - GIORNI FERIALI DALLE ORE 9,30 ALLE 12; DALLE ORE 14 ALLE 18 DIREZIONE DELLA COLONIA DELLA SALUTE E VILLA MARIA.

BOGNANCO

Fonte S. LORENZO

gazzosa magnesiaca litinosa purgativa

La più ricca del mondo in anidride carbonica naturale
Di sicura efficacia nelle malattie dell'apparato digerente

Alberghi raccomandati: STAGIONE GIUGNO-SETTEMBRE

GRAND HOTEL E TERME Propr. Cav. C. ANTONIOLI - Direttore C. ROSSI
GRAND HOTEL MILANO Proprietario GIUSEPPE GALLI & C.
CASA ANTONIOLI Proprietario Cav. CAMILLO ANTONIOLI
ALBERGO BODO NUOVO CHAVEZ Proprietario BODO ANDREA
ALBERGO ROSSI - S. LORENZO - m. 1000 s.m. - Propr. R. PERRARI

Ogni Albergo ha proprio servizio di Auto alla Stazione ferrov. di DOMODOSSOLA Simplon

Per informazioni ed opuscoli rivolgersi alla DIREZIONE DEGLI ALBERGHI od alla SOCIETÀ ANONIMA ACQUE E TERME in DOMODOSSOLA

Concessione Stabilimenti Termali

ACQUI

PUBBLICO CONCORSO per concessione trentennale Stabilimenti Termali ed annessi Alberghi. Presentare proposte e relativi progetti tecnici entro 31 Agosto 1925. Richiedere avviso concorso e capitolato Municipio. 4373

La Valle LEVENTINA

4 Ore da Milano - Linea del Gottardo - Automobili Postali - Funicolare al Lago di Ritom (Piora).

Rinomata Zona Climatica Estiva dell'Alto Ticino

20 alberghi, pensioni, ville, appartamenti. (Pensione in lire) - Informazioni e prospetti presso gli Uffici delle rispettive Provincie:

FAIDO	RODI-FIESSO	AMBRI-PIOTTA	AIROLO
800 m. s/m.	980 m. s/m.	1000 m. s/m.	1170 m. s/m.

Santa Margherita Ligure

IMPERIAL PALACE HOTEL

Cav. Uff. CARLO GUINDANI

Aperto tutto l'anno

BAGNI DI MARE NEL GIARDINO DELL'ALBERGO

APPENDICE DELLA STAMPA (93)

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Uscito dalla chiesa il corteo si recò alla villa. L'ora terribile non era ancora venuta. La sentenza della Corte aveva concesso tutta la mattinata fino a mezzogiorno. Ma al suonare dei dodici tocchi una carrozza chiusa doveva venire a prendere il condannato per condurlo al supplizio.

Solo Aurora sorrideva. Tutta bianca e adorabilmente bella nella sua veste di sposa. Enrico cercava invano di sorridere ma non vi riusciva più. In preda ad una angoscia terribile d'Artagnan era livido e guardava il padre e il nonno del condannato che sembravano due statue di marmo.

Il vecchio cinghiale aveva strani movimenti ed ogni tanto si asciugava gli occhi. Mezzogiorno suonò; dalla strada salì un rumore di ruote; la carrozza fatale si avanzava; entrò nella corte della villa scortata da guardie a cavallo. Un uomo grave

Con un movimento spontaneo il duca e il marchese si misero ai fianchi d'Enrico la spada in pugno; d'Artagnan che li guardava capì il loro intento e senza esitare si schierò con loro pronto al combattimento.

L'uomo grave s'inchinò davanti alla sposa, poi s'avvicinò a d'Artagnan e gli porse un plico suggellato.

— Un ordine di Sua Maestà il Re — disse.

D'Artagnan trattenne a fatica un grido di ribellione: il Re oserebbe pretendere che lui stesso d'Artagnan consegni al boia il disgraziato sposo.

— No! no! per il santo Iddio — mormorò minaccioso fra i baffi.

— Voglialo leggere, signor d'Artagnan, — disse l'inviato del Re. — Ho detto un ordine del Re!

D'Artagnan aprì nervosamente il plico e lesse fra un silenzio di morte.

All'improvviso il silenzio fu rotto da un grido, in cui urlava una gioia folle:

— Viva il Re!

Questo grido proruppe dal cuore di d'Artagnan e balzando verso lo sposo il moschettiere lo baciò mettendogli sotto gli occhi la lettera del Re.

— Leggete, leggete, è per voi!

Enrico lesse questo biglietto tre volte dalla stupore

«Signor d'Artagnan:

Il venerato duca d'Arnis che vi prego di assicurare del mio affettuoso rispetto mi aveva, come voi, fatto intendere la verità: non potevo infatti permettere che il boia troncasse la testa del prediletto di mio nonno Enrico IV, ed io lasciato continuare il giovane duellista soltanto perchè il Re deve dare a tutti l'esempio dell'ubbidienza alle leggi, e anche, ve lo ripeto, perchè il Re deve sempre aver ragione, deve sempre avere l'ultima parola. Questa ultima parola ve la scrivo pregandovi di trasmetterla al vostro giovane amico, il conte d'Arnis ammoniandolo che gli faccio grazia e lo libero completamente dalla condanna.

Per chiudere vi prego di trasmettere i miei voti di felicità agli sposi.

Il vostro Re Luigi».

— Viva il Re — ruggì alla sua volta il boscaiolo.

E il nonno, e il padre, e il vecchio cinghiale gli fecero eco. D'Artagnan aveva in due parole comunicato loro l'ordine del Re.

Aurora spaventata da queste grida non capiva niente: all'improvviso vide il volto di Enrico cangiare di ingrigire.

— Ora amico, amore, che cosa avete, perchè piangete? Che cosa vuole ancora il Re?

— Niente... niente, — rispose il fidanzato guardandosi attorno come dopo un cattivo sogno, — niente... o piuttosto cose buone: il Re ci manda i suoi buoni auguri... Amore, amore, siete finalmente mia e per sempre; temevo di morire per la troppa felicità — aggiunse stringendo a sè la sposa.

— Che follia, — rispose Aurora — buttandosi al collo di Enrico — non si può morire quando si ama come ci amiamo noi.

Aurora asciugò dolcemente le lacrime di Enrico delle quali doveva sempre ignorare la vera causa...

— A tavola! o invece! non avete dunque fame! mi sento un appetito da divorare un bue intero — esclamò il barone.

Ciò che faceva piangere Enrico aguzzava l'appetito del vecchio cinghiale.

XVI.

Dove è provato che i morti tornano

D'Artagnan non partecipò al pranzo di festa; sentì del dovere, pensò che era suo obbligo di recarsi al Louvre.

— Debbo delle scuse al Re, e debbo proclamare la sua giustizia!... — disse.

Inchinò a grado la morte di Luisa stendeva un velo di lutto sul suo spirito ed egli si sarebbe rimproverato come un delitto l'abbandonarsi alla allegria di una festa.

— Dormi in pace, cara amata — pensava — il sarò fedele fino all'ultimo sospiro.

Senza fretta meditabondo e pensieroso s'incamminò il passo verso Parigi. Poco dopo un gruppo di cavalieri lo raggiunse e gli passò al gran galoppo. Una voce:

— ... ma Saint-Aignan

non ... D'... Suit... cute... par... di ... che... ro... agra...

... o suo... il cav... Non... grande... passa...

— Ras... cosa mi... Certo l... minaccia... ed io... d'Artagn... Il mese... quasi ri...

... a era quella di ... sgradevole ed a... ... cavalieri si voltò ... o e la somiglianza ... l'odioso cortigiano, ... va mandato all'al... ... suoi peccati, colpi ... battere.

... ? Non ci vedo più, ... schettiere, e spronò ... ro il gruppo.

... nza era già troppo ... so il cavallo al ...

... spettare; qualche ... potremo molto.

... aveva lanciata la ... sicuro di lanciar... ... riconosciuto ... eriva.

... affi con aria fiera ... minaccia:

— Vieni, vieni, ti aspetto.

Ma mentre si pensava uno strano sentimento fin qui mai provato si impadronì di lui.

— Saint-Aignan è morto ne sono sicuro, l'ho ucciso e non mi posso sbagliare. Chi è dunque questo cavaliere che ha la voce sua e il suo volto? Forse il diavolo ha rimandato in terra questo suo devoto perchè ricominci le sue piccole e grandi infamie e si vendichi del colpo di spada che mise fine alla sua misera carriera?

Per la prima volta in vita sua d'Artagnan sentì un brivido freddo scuoterlo da capo a piedi. Un nemico, due, tre, dieci uomini non gli facevano nessuna impressione ma l'idea di dover combattere una ombra uscita dall'inferno non l'entusiasmava: e d'Artagnan si affrettò a scacciare questo pensiero e questa impressione penosa.

Pochi passi più in là incontrò un monaco.

— Un momento, reverendo — disse — permettetemi di chiedervi il vostro parere su un argomento di vostra competenza...

— Pronto a servirvi, signor d'Artagnan! Il moschettiere corrugò le ciglia,

— Mi conoscete?!

(Continua).

Il Consiglio Nazionale del Partito Liberale Italiano

Il monito di Giolitti: "Non si transiga sui principi fondamentali: una transazione per qualche tessera di più sarebbe imperdonabile errore„ - Riaffermazione recisa di opposizione ai progetti del Governo in difesa dello Statuto e della libertà

Roma, 27, notte.

Stamane nella sede della Sezione romana, al palazzo del Grillo, si è riunito il Consiglio nazionale del Partito liberale italiano, per trattare importanti temi tra cui l'esame della situazione politica.

Sono presenti i rappresentanti di tutte le regioni con la Direzione del partito alla testa. La riunione è presieduta dal grand'uff. Emilio Borzino, presidente della Direzione del Partito. Assiste il segretario generale, avv. Pirna, coi vice segretari generali Campo e Tavella. Sono presenti i senatori Ruffini, Di Scalea, Mosca, Croce, Rolland, i deputati Ducos, Soleri, Giovannini, Degli Occhi, Peratoner, Pantani ed altri, gli ex deputati Bellotti, Luigi Rossi ed i rappresentanti di tutta l'Italia liberale.

Il discorso Borzino

Tra grande attenzione, il grand'ufficiale Borzino si accinge a pronunciare il discorso d'apertura. Dalla sala si levano grida di «Viva Borzino. Viva il liberalismo».

L'oratore dice:

«Ci ricorda ed un annunzio. Il Partito Liberale, lasciando per via ogni dissenso di genere e ogni risentimento di persone, volle recare il giorno al Re magnanimo e giusto, gli auspici ed i voti dell'ora augurale. I venticinque anni del Regno di Vittorio Emanuele III costituiscono uno dei periodi più fulgidi della nostra storia, periodo di lotte gloriose sostenute per l'unità della Nazione e per il suo civile progresso, e che a lui e le altre per la grandezza del nostro Paese. Onde, con giusta valutazione dell'ora e dello scopo, voi deliberaste che a commemorare il giubileo, venga, a cura del Partito Liberale, nell'anno ognora prossimo, pubblicata una storia della Monarchia Sabauda. Su conforme avviso dei colleghi, fu affidato l'incarico di scriverla all'on. Ettore Janni e, nella data auspicata, essa vedrà la luce. Noi pensammo di dare al libro — che vogliamo largamente diffuso — un carattere molto popolare, con l'intendimento che gli atti segni delle memorie richiamino ad ogni ora nel cuore dei cittadini l'amore alle glorie ed alle virtù della Dinastia. Dalla consapevole conoscenza del passato trarrà il popolo non solo motivo di cultanza, ma di esperienza la quale edificherà le novelle sulle ragioni che determinarono il sorgere delle nostre libere istituzioni e sulle ragioni che le vogliono, con ogni maschio zelo, difese, per il bene e per la fortuna della Nazione. Raccolga ciascuno di noi, nella mente e nel cuore, il senso che è nel ricordo: ancora e sempre per l'Italia e per il Re.

«Sotto tali auspici, è per me grandito compito salutare questa quarta adunanza del Consiglio Nazionale, il quale è convocato per svolgere questioni politiche che abbiano più efficace in difesa dei diritti costituzionali. La fedeltà alla dottrina apertamente professata e nella condizione attuali della politica italiana, il più efficace presidio. Chè in difesa della libertà della stampa, in difesa del diritto di riunione e d'associazione, in difesa dei diritti del Parlamento, in difesa della sincerità elettorale — contro ogni palese o traversa violazione — costituisce appunto la difesa della Costituzione in tutto quanto essa rappresenta di grande nella vita moderna dei popoli civili. Ma qui non siamo soltanto chiamati a raccogliere e disciplinare nella dottrina la consapevole adesione delle forze liberali: siamo attesi chiamati a farla irrimediabilmente prevalere negli ordinamenti tutti in cui essa si manifesta. Avviserete, signori, ai metodi all'uopo più consentanei al nostro Partito, in quanto mantenere tutti persuasi che veramente opera eletta, se si richiama fermo e preciso ai principi, non aggiungeremo l'intervento continuo e costante nelle singole questioni che interessano la politica quotidiana. Un Partito che, dall'alba del Risorgimento a Vittorio Veneto, tenne ininterrottamente il Governo, che portò le armi vittoriose nelle quattro guerre onde si ricostituì a redenzione la Patria, che infiltrò tutti gli ordinamenti civili che sono nostro vanto — un Partito che vanta nelle sue file gli artefici di tanta opera — non può separarsi dalla lotta e chiudersi in un silenzio ammonitore. Combattremo nella fede nella Costituzione se nella stessa non riconoscessimo ogni virtù riparatrice.

L'azione nel Parlamento

«È pensiero di oltrepassare appena fu il Partito Liberale a tutta la divisata legislazione di parte che minacciava il regime costituzionale. A modo di solidarietà ricordo la vigorosa azione politica che, nei due rami del Parlamento, sostennero gli amici nostri per contrastare il progetto di legge sui funzionari che regolano diversi soltanto compatibile con un regime assoluto; per contrastare il progetto di legge sulle associazioni e sui sindacati che ottenuto il patrimonio ideale dell'individuo, inalienabile presso ogni popolo civile; per contrastare al progetto sui decreti legge che fu detto la soppressione del potere legislativo. Una volta sola — la notte del 29 giugno — quando, disconosciute anche le forme parlamentari, il potere esecutivo avocava a sè il diritto di determinare le correzioni sugli scrittori dei giornali — quella volta sola il Partito Liberale, interprete sicuro della coscienza collettiva del Paese, abbandonava la discussione.

«In queste condizioni il Consiglio Nazionale unica l'esame delle questioni più gravi che interessano la vita della Nazione e che raffigurano tutto il problema fondamentale che sta oggi di fronte al popolo italiano. Il completo esame della situazione politica è oggetto delle vostre discussioni. Sono all'ordine del giorno — oltre la discussione sulle libertà costituzionali — tre delle questioni più interessanti ed urgenti: i decreti legge, i sistemi finanziari, le riforme sindacali. I principi che governano la risoluzione di questi problemi derivano tutti, come risultante logica, dagli ordinamenti e dalle funzioni fondamentali ricordate. Che, all'osservanza leale e sincera dello Statuto, contrastano la divisata riforma sui decreti legge, che sopprimono o limitano la funzione parlamentare; i sistemi finanziari allo studio che prescindono dal diritto parlamentare voluto dallo Statuto a garanzia della Nazione; gli escogitati sistemi sindacali che violano ad un tempo il diritto di associazione e la libertà economica. Il Partito Liberale, che ha idee e pratica proprie sopra ciascuna delle dette questioni, sopra ciascuna la affermato ed afferma le sue direttive non come teorica indeterminata, ma come applicazione concreta al momento presente. A voi precisare i limiti per delibare. Partito di Governo, il nostro si è sempre reso conto delle necessità contingenti di un determinato periodo storico e delle condizioni particolari del Paese in un determinato momento. Ma la forza dello Stato, che esso vuole superiore a tutti ed eguale con tutti, esso desumse sempre dal rigore della legge, liberamente voluta e liberamente accettata, persuaso che, a dominare l'azione degli esecutori, nulla meglio valga dell'osservanza delle leggi fortemente sentita nella coscienza di un popolo libero.

«Confidiamo nel Senato»

«Il pensiero ritorna così al grande evento che mai, come in questo anno, il popolo seppe vivere ed apprezzare con tanto intenso amore. Ed in ordine al principio ed in ordine al metodo, nulla pensiamo vi sia da mutare nelle istituzioni dello Stato italiano, che sono basate sul rispetto dello Statuto. In esso sono sancite le garanzie per la libertà dei cittadini: ed in esso sono altresì sancite le garanzie per la più efficace tutela della società. Ecco perchè il Partito Liberale vuole essere, oggi e nell'avvenire, immutabilmente, la gran guardia della Costituzione. La quale seppe reggere la Patria nelle grandi vicissitudini del suo Risorgimento, seppe economicamente farla prospera e seppe darle degno posto fra le nazioni civili. Sia lecito per noi proseguire, attraverso le difficoltà dell'ora presente il compito nostro che va oltre la Triplice di pace, ispirato sempre a sacrificio al bene della Patria. Confidiamo nel Senato; confidiamo nell'intervento di tutti i poteri dello Stato nel cui concorde assenso sta il magistero della Costituzione. Ancora ieri abbiamo osato sperare. Uso a porre il rispetto delle persone in perfetta armonia con la discussione, il Partito Liberale non risponde alle apostrofi del partito dominante. Capace d'abnegazione per il bene del Paese, avrebbe però desiderato che la parte contraria avesse sollevato la sua visita ad un sereno giudizio dell'ora attuale, la quale richiede da amici e nemici, in patria e fuori, sempre e da tutti, la concordia degli animi. Con più serena valutazione delle nostre forze, così disconosciute, i migliori uomini di parte nostra, di fronte alle gravissime prove a cui è posta la fortuna del popolo italiano hanno invocato che intervenga l'unione di tutti gli animi, hanno invocato che ciascuno porti contributo per il bene di tutti, hanno lodato che abbia fine l'indirizzo partigiano che informa la politica, e con la politica l'economia e la finanza.

«La visione della Patria — del suo avvenire — valga a scongiurare una legislazione che perpetuerà la violenza delle passioni, ma anche la coscienza civile si oscurasse tanto da compromettere la volontà dei plebisciti, non per questo verrà meno in noi la fede nel trionfo dell'ideal liberale, in cui è tanto retaggio di grandezza, tanta forza di civiltà, tanta luce di giustizia».

I messaggi dei tre ex presidenti

Il segretario generale avv. Pirna comunica quindi le lettere degli on. Giolitti, Salandra, Orlando. Eccone il testo:

Caro Presidente,

Ella sa quanta importanza io attribuisca al Partito liberale, nel quale ravviso la principale speranza di risorgimento del nostro paese; può quindi essere certo che desidererei vivamente di trovarmi presente al Consiglio nazionale. Del resto, le mie opinioni politiche sono ben note, non credo vi sia uno in Italia che possa supporre che io le abbia mutate. La mia opinione sulla situazione attuale l'esposi ai elettori, ai quali mi presentai a nomedel Partito liberale, e la espressi in modo non equivoco alla Camera.

Entrai alla Camera 53 anni fa, e posso affermare di avere seguito sempre la stessa linea, la stessa bandiera.

Credo che i principi liberali siano nel cuore della maggioranza degli italiani, nella quale i tesserati, per ora, rappresentano solamente lo stato maggiore dell'esercito liberale. Credo sarà bene accrescere le file degli iscritti al Partito; ma superfluo ritengo necessario che esso si transigua sui principi fondamentali. Il Partito ha una storia così antica e gloriosa, una tradizione così costante, una base così larga nel cuore degli italiani, che una transazione, per avere qualche tessera di più, sarebbe imperdonabile errore. Coi più cordiali saluti.

GIOVANNI GIOLITTI.

L'on. Salandra ha scritto:

Prego scusare se non potrò intervenire personalmente al Consiglio nazionale, che auguro raccolga sempre maggiori consensi nello sforzo di mantenere alta e salda la tradizione liberale, programma e presidio della civiltà politica del nostro paese.

Firmato: SALANDRA.

L'on. Orlando ha scritto:

«Nella breve cerchia della nostra vita individuale, come nel secolare sviluppo della vita dei popoli, il facile bene è meno desiderabile, e il più stentato, è più caro. La meta che più costa di sofferenze più dona di gioie a chi la raggiunge. E questa verità io trassi uno dei maggiori beneficî spirituali che l'immane guerra doveva arrecare all'Italia, perchè il compimento dell'unità e dell'indipendenza ci era costato tanto di sacrifici, di sofferenze, di sangue, da compensare in troppo facile fortuna che ci aveva arriso nei primi cimenti. Ecco che allora dissi per l'indipendenza e per l'unità valga altresì per il terzo inestimabile bene di un popolo civile: la libertà.

«Da sette anni, formidabili forze politiche, per quanto tra loro avverse, hanno tratto il loro punto di convergenza nel negare i principi dello Stato liberale, dichiarando continuamente che era da mutarlo, mentre le ultime dichiarazioni annullavano il valore delle precedenti: il punto di convergenza è soltanto negativo cioè per l'attività contro l'istituto liberale. Con una logica inferiore ferrea, anche se inconfessabile, noi troviamo che già da una volta si tentò di ferire nella sostanza due fondamentale tra i principi dello Stato liberale moderno, cioè l'unità di popolo attraverso la rappresentanza proporzionale, che trascinava inesorabilmente verso la rappresentanza di classe. Ed oggi, divenuto la denunziata riforma sindacale l'unità di popolo è rinnegata anche formalmente, sostituendovi la pluralità corporativa. Non importa. Questo periodo è per chi ciò che la guerra fu per l'unità e per l'indipendenza, cioè la rivelazione al popolo italiano di quello che esso vale di quello che è.

«Solidale con voi nella lotta sempre più aspra che ci attende, ma confido incrollabile nella vittoria finale, invio il mio saluto augurale al congresso del Partito, che è fiero di intitolarsi all'ideale liberale.

«Firmato: ORLANDO».

L'assemblea ha salutato la lettura dei tre documenti con grandi, lunghi applausi.

Si iniziano quindi i lavori del Consiglio. Il comm. Valli è nominato presidente per acclamazione, su proposta del segretario generale Pirna. Vengono pure nominati per acclamazione vicepresidenti Costini di Firenze e D'Onofrio di Napoli.

Il presidente Valli dice che la constatazione che tutte le libertà oggi sono compresse deve rendere più favorite le discussioni. E' follia parlare delle future sorti d'Italia, quando questa vanga privata anche dell'ultima di quegli istituti e di quelle forme che sono state e sono ora sole guida e luce per il suo avvenire (*lieti prolungati applausi*).

Le libertà politiche nella relazione Ruffini

Seguono quindi le relazioni.

Sale alla tribuna il sen. Ruffini, accolto da vivi applausi. L'oratore premessa di non volersi porre in un piano puramente dialettico, di contro a così evidente ondata di delegazione totalitaria, vi si allacciera a rilievi di fatto, perchè i fatti sono come gli scogli che riemergono, dopo ogni ondata, inamovibili (*vivissimi applausi*).

«Non c'è paese al mondo che non sia retto da una costituzione, la quale proclami solennemente ed augusti i cosidetti diritti di libertà, cioè di pensiero, di fede, di stampa, di riunione e di associazione, l'inviolabilità personale contro gli arresti illegali, l'inviolabilità del domicilio, le garanzie particolari, il rispetto della proprietà e così via. Negli Stati di nuova formazione, tali diritti sono circondati da tali garanzie, che i minacciati articoli del nostro Statuto potrebbero sembrare ben poca cosa. Le costituzioni vigenti nelle democrazie liberali, si allungano sino a toccare gli Stati del Mezzodì, la Repubblica di Angora e l'Egitto. Se gli scarni articoli dello Statuto del Regno venissero scardinati, l'Italia formerebbe come un angolo morto, un'isola brulla in cui universale fluttuare di spirito e libertà (*entusiasti applausi*). Splendido isolamento, alcuno dirà, ma, per noi, mortificante, e bull'altro che rassicurante. Le Germanie, per quanto grande e forte, ma mancante di vero spirito liberale, ha visto accogersi contro di sè il mondo intero, coalizzato per la difesa delle libertà minacciate».

L'oratore accenna alla proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, formulata nell'assemblea costituzionale francese nell'agosto 1789 ed avverte come la più vasta ed elaborata dichiarazione sia stata quella votata dall'assemblea costituzionale germanica di Francoforte, contro cui, purtroppo, si parò, come un ingegno, lo spirito reazionario, autoritario e dittatoriale di Bismark e subito la scienza pubblicistica germanica si mise al servizio delle di lui nuove liberticide con trascendentali elucubrazioni.

«Allora, però, lo Stato lasciava ai cittadino una certa sfera entro la quale egli poteva muoversi e creava la teoria dei cosidetti diritti riflessi. Esisteva unicamente un diritto sovrano, ultimale, onnipossente dello Stato; le facoltà spettanti ai cittadini non erano che semplici riflessi. Su questi rottami di scarsi scientifici, si sono gettati gli improvvisati pubblicisti, e con frenesia i teocrati arrabbiati del partito dominante, nella folle credenza di una maggiore ascesa civile del nostro popolo e di una troppo imprudentemente strombazzata fortuna imperiale della nostra stirpe. Ancora una volta in Germania si sta premendo una rude vendetta sopra il vinciture, avvenendosi l'antico detto: «Graecum capta ferrum victorem cepit». Ma il fine istintivo senso politico del nostro popolo respinge cotesta inoculazione di tossine libericide.

«Due fenomeni concomitanti significativi in sommo grado: la santa parola di «libertà» che compendiava in un certo emblema, una che pareva in un certo modo usurpata ai liberali ha acquistato diritto di bollarvi nella sua vece intera, perchè quel partito che quel emblema mutilava, respinge dal proprio seno coloro che abbassano alla lustra contenzionalistica e più ancora alle lusinghe reazionarie del partito dominante ed è entrato risolutamente in campo nella lotta per la libertà di tutti. D'altra parte, il partito socialista italiano, non più irride la storica dichiarazione dei diritti di libertà, ma le proclama pietre miliari dell'umanità, che non possono essere rinnegate se non al prezzo di inestimabili danni per tutte le classi

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

Il cervo scornato

Si-Fu-Tsan si sieduò comodamente nella larga poltrona di cuoio, si avvolse nel suo serico abito color rosso-ciliegia, con l'ampio e lento gesto di un antico senatore romano che raccoglie la porpora della sua toga, accese la sigaretta e disse:

— Gli uomini, amico mio, sono spesso ingiusti, perchè raramente sono sinceri. Io mi domandai sorpreso, il motivo della ostinazione dei buoni giudici svizzeri nel voler dimenticare che Chief Elk Tewanna Ray, soprannominato il « Cervo bianco », è soltanto un volgare ciurmadore...

— Ma, caro Si-Fu-Tsan, qualche mese fa, tu mi chiedevi come mai tante persone perbene avessero potuto sollevare alle stelle quell'imbroglione senza avvedersi del trucco grossolano ch'egli usava tessendo abilmente...

— Non ho niente da modificare di quelle mie impressioni e appunto per ciò non mi spiego l'accanimento che ciascuno di noi mette, adesso che Sua Altezza è così... bassa, nell'accusare « Cervo bianco », spogliato, ahimè!... di tutti gli orpelli della scena, i quali sono elementi indispensabili per completare l'attore. Vestito borghesemente di nero, col cappello flosco di feltro grigio, oppure di una maglia rossa da montagna, il che dimostra il suo pessimo gusto e la sua assoluta insensibilità all'eleganza, « Cervo bianco » è un uomo qualsiasi, come tanti altri. Il suo prestigio personale sparisce: non si riesce più a comprendere come egli abbia potuto percorrere mezza Europa, acclamato dalle folle, desiderato dalle signore, e strillato anche da tanta gente, che godeva della sua prodigalità regale. Chief Elk Tewanna Ray aveva diritto di comparire dinanzi ai giudici popolari di Lugano nel suo suggestivo costume di pellerossa, ornato di piume e di cocci di bicchiere, perchè soltanto così egli si sarebbe trovato veramente in grado di difendersi, di continuare a recitare la parte fin qui sostenuta con bella disinvoltura di grande attore. Credi proprio che il tuo Ernesto Zacconi conseguirebbe un trionfo se dinanzi ad una sala gremita, interpretasse, poniamo, l'« Otello » in maniche di camicia? Io sono un cinese e non conosco abbastanza le leggi della Giustizia civettea, ma al posto di Tewanna Ray mi sarei rifiutato di comparire tanto dimessamente davanti ai giudici, scortato da un gendarme, il quale non può avere che la scrollatina consueta di vigilare un imputato comune. Al fianco di « Cervo bianco », piumato come un tacchino e scintillante come una vetrina di bazar, il gendarme, anche lui, si sarebbe sentito diverso... Invece ti hanno scornato quel povero cervo e senza la suggestione delle belle corna resta... l'effetto scenico è completamente perduto.

— Dal momento che Tewanna Ray non è nè principe, nè pellerossa...

— Bisognava giudicare il falso principe, il falso pellerossa, così com'egli era apparso fin qui!... E, vedi, i magistrati svizzeri giudicano il nominato Edgardo La Plante, che nessuno ha mai conosciuto! Poi verrà la volta dei giudici italiani e sarà la stessa cosa.

— Ti giuro che non afferro la sottigliezza del tuo ragionamento.

— Eppure è così chiaro! Alla mia mentalità cinese, tanto diversa dalla mentalità occidentale, questo episodio giudiziario appare, qual'è, un grosso errore di psicologia. Edgardo La Plante è innocente...

— Questa poi!...

— Non credi? Edgardo La Plante ha forse cercato qualcuno? E' ricorso al sotterfugio, al raggiro, alla frode per ingannare tante eccellenti e credule persone?... No. E' venuto in Europa come ve l'avevano mandato, vestito di un bel costume di pellerossa e ribattezzato con un esotico nome d'arte. Chief Elk Tewanna Ray, che suona bene anche perchè non tutti lo capiscono. Il pellerossa ha fatto il suo mestiere di propagandista cinematografico. Era così suggestivo quel Tewanna Ray, che qualcuno ha cominciato a credere in autentico principe spodestato e l'ha fatto segno a tutti quei delicati riguardi che si meritava. E Chief Elk Tewanna Ray, non il nominato La Plante, ha lasciato... correre. Non aveva denaro e glie ne hanno offerto. Egli non se l'è tenuto; lo ha prodigato a piene mani, senza contare, e la gente vide in questa stessa prodigalità il suggello dell'autenticità principesca. Un truffatore qualunque avrebbe intascato, poco a poco, quel milione e mezzo e un bel giorno sarebbe filato all'inglese. Lui no. Continuò a sostenere la comoda parte in commedia che, dopo la Casa cinematografica, le sue ammiratrici, ed anche i suoi ammiratori, gli avevano affidata. In Italia, Tewanna Ray ha brillato veramente, giustificando il suo nome. Si è trovato d'improvviso l'idolo delle folle ammaliate e si è rassegnato a subire questa ammirazione ch'egli non aveva sollecitato; gli hanno dato una scorta d'onore, ed egli l'ha accettata... Insomma, come ti dicevo, ha lasciato fare; un poco sorpreso dapprima e poi curioso di sapere come sarebbe finita la lepida farsa, pensando, in cuor suo, che l'Italia è un paese molto ameno... Oh! scusa! M'è scappata. Ma che vuoi!... In Cina un *embalsement* simile non sarebbe stato possibile. Noi, cinesi, non vediamo ad un palmo oltre il nostro naso, ch'è piuttosto corto...

« Dicevo, dunque, che « Splendore dei Tewanna » non si è mai preoccupato di conseguenze giudiziarie: ha recitato bene fin che ha potuto... Ad un certo punto il suggeritore ha imbrogliato i fogli del « copione » sdrucito e s'è lacerato ed, ecco, anche l'attore s'è ammutolito d'un tratto. Il pubblico — la « gran bestia » come l'ha definito un vostro scrittore — ha cominciato allora a strepitare poi ha fischiato crudelmente, spietatamente, il suo idolo, chiamandolo volgarissimo farabutto. Le ammiratrici di un tempo gli divennero ostili (le donne, lo sai, sono sempre crudeli!) e per tre volte negarono di averlo mai conosciuto; i segretari lo abbandonarono e la folla dei beneficati gli voltò le spalle, molto indignata. Dal momento che non aveva più un soldo! « Splendore dei Tewanna » si offuscò e non rimase più che il « cascettista » Edgardo La Plante: la stoppa del fanfaccio. Accade sempre così!...

« Ebbene: se fossi in lui non mi terrei pago. Citerei, a mia volta, in giudizio per danni, tutti coloro i quali hanno contribuito con tanto commovente entusiasmo ad organizzare l'enorme burla, che ha avuto in questi giorni il primo stupefacente giudiziario per l'allegrezza delle signore e degli staccendanti di Lugano. E credo che ci sarebbe da ridere veramente, perchè gli episodi del suo « trionfo italico », senza la vicenda delle due contesse di Khevenhuller, sono di per sè molto edificanti... a cominciare da Torino dove, tu lo sai benissimo, se ne raccontano di molte carine.

— Abbocconano tutti!

— Appunto per questo. Eh... no. Si ha torto di voler condannare adesso quell'ammaliatore **Tewanna Ray**, che ha avuto la **dabbenaggine** di prendere sul serio tanta gente e di lasciarsi «suggestionare» fino a quel punto. Effetto dell'ambiente in cui si muoveva, tu dirai... Può darsi. Ma da noi, in Cina, il giudizio sarebbe stato tutt'altro... E' anche vero che siamo molto retrogradi e la Civiltà non ci ha ancora sfiorato col suo alito...

Si-Fu-Tsan soffiò rumorosamente fuori il sottile una nuvoletta di fumo fragrante.

Il Municipio e il Fascio

Insediamento del nuovo Commissario

Il nuovo Commissario municipale generale Eina ha preso possesso ieri mattina, alle 10,30, della sua carica. Il Prefetto D'Adamo lo ha accompagnato in Municipio e, alla presenza dei fuori Commissari aggiunti, lo ha insediato ufficialmente con un breve discorso. Il gen. Eina si è poi incontrato nella sala della Giunta, col Commissario uscente barone La Via; e fra i due Commissari è stato scambiato un cordiale saluto. All'incontro assistevano i Commissari aggiunti recenti e i dirigenti degli uffici municipali. Il barone La Via ha presentato i funzionari al gen. Eina elogiandoli vivamente e tributando nello stesso tempo calorose lodi alla burocrazia piemontese. Il successore ha risposto alle parole augurali del Commissario uscente, e ha rivolto infine un appello ai senni di disciplina e di volonterosa attività dei funzionari municipali, i quali potranno con la loro opera assidua alleggerirgli il grave compito di amministratore della città.

Avvenuta così la presa di possesso del suo ufficio, il gen. Eina si è trattenuto coi Commissari aggiunti, che formeranno con lui l'Amministrazione straordinaria del Comune. Come pubblicammo ieri mattina la lista dei Commissari aggiunti è stata notevolmente rimaneggiata. Essa è costituita nel modo seguente:

Conte Luigi Antonielli d'Oulx e di Costigliole, per le Belle Arti e lo Stato civile; avvocato Giorgio Bardanzellu, per l'Istruzione superiore, professionale e le Biblioteche; comm. Giacomo Bosso, per l'Economato, il Dazio e l'Annona; grand'uff. Giuseppe Broglia, per le Finanze; avv. Alessandro Buffa di Perrero, per la Leva, i Servizi militari e le Affissioni; comm. Claudio Colisi-Rossi, per il Personale, l'Ufficio statistica e lavori, e l'Ufficio elettorale; prof. Luigi Collino, per l'Istruzione elementare e media; comm. Luigi Grassi, per la Polizia, i Corpi armati e la prima Divisione del U. PP.; ing. Alessandro Orsi, per le Tramvie, l'Acquedotto, il Servizio tecnologico e l'Edilizia; comm. ing. Amedeo Pellicciotti, per l'Azienda elettrica, gli Impianti idroelettrici e le strade; il professore Ernesto Pesci, per l'Igiene.

Le attribuzioni e gli uffici dei singoli Commissari aggiunti furono stabiliti in una adunanza fascista preparatoria, tenuta la sera di venerdì scorso sotto la presidenza dell'avvocato Tamburi, segretario della Federazione provinciale fascista. Il fatto che l'ordinamento della Amministrazione straordinaria fascista della città sia stato discusso e definito in una adunanza alla quale era presente il segretario federale e non il segretario del Fascio di Torino, colonnello Asinari di Bernezzo, ha un particolare significato che riflette lo stato di disagio che si è venuto formando, da qualche tempo, nelle sfere dirigenti del fascismo cittadino.

La situazione torinese va considerata in rapporto alla situazione nazionale. Ora secondo una forte corrente del fascismo della nostra città il direttorio del Fascio, che ha una linea temporale, non è più in armonia con le alte gerarchie del Partito, il quale con le recenti e note manifestazioni è tornato alle origini e si è dichiarato recisamente per l'intransigenza e l'integralismo puro.

Conseguenza di tale stato di cose è l'affermarsi di un dualismo appena manifestato in seno al direttorio del Fascio. Il segretario Asinari di Bernezzo, col quale consentono fervidamente il Parea, il Quaglia e il Peyrano, incontrerebbe da qualche tempo opposizioni nell'opera direttiva da parte degli altri membri — il Bernocco, l'Orsi, il Gobbi, il Convert e il De Nardo — i quali sono più decisamente sulla linea intransigente, che si ispira alle ultime manifestazioni dell'on. Mussolini e dell'on. Farinacci.

Ora siccome rinnovando l'Amministrazione del Comune si è voluto, da parte fascista, ispirarsi alla concezione farinacciana — intransigente, — la segreteria del Fascio torinese è stata, diremo così scavalcata e messa da parte, appunto per la sua tendenza temperata che dai fascisti più ortodossi si considera superata.

Tale stato di disagio nella direzione del Fascio torinese non si comporrà in sede di accomodamento. Esso avrà anzi uno sbocco prossimamente. Già alcuni giorni or sono era stata convocata una assemblea dei soci che avrebbe dovuto trovare una soluzione a quella che ormai si può chiamare crisi in potenza: l'assemblea venne temporaneamente sospesa, ma con ogni probabilità essa dovrà riunirsi nei prossimi giorni e procederà forse all'elezione di un nuovo segretario politico. Non è escluso inoltre che esse segni l'inizio di una profonda riforma gerarchica regionale che dovrebbe segnare una novità negli ordinamenti fascisti, sanzionando ufficialmente quel regime di accentramento provinciale che è già stato attuato di fatto dall'on. Arpinati, di Bologna, il quale, com'è noto ai fascisti, ha riunito nella sua persona la direzione di tutte le gerarchie, politiche e sindacali, della provincia.

Assemblea di tranvieri

I tranvieri inscritti al Sindacato fascista hanno tenuto un'assemblea, nella quale il segretario Santini ha riferito sull'azione svolta dall'organizzazione « e sull'ultima indennità caro viveri concessa, che se aveva soddisfatto il personale stabile, non corrispondeva ai desideri degli avventizi. Avanzata richiesta dal Sindacato fascista, i rappresentanti poterono ottenere che l'indennità caro vita per gli avventizi fosse portata da L. 45 a 60 mensili, ottenendo ancora per gli avventizi di ottima una indennità festiva di L. 25, e agli apprendisti il cui viveri verrà concesso nella stessa misura come per gli operai ».

L'operaio Severina espose poi la situazione della Cassa interna di soccorso, facendo il confronto sulle condizioni disastrose in cui si trovava al 31 dicembre 1922, quando venne lasciata dalla vecchia Commissione, e della floridezza al 31 dicembre 1924, che permise agli amministratori di pareggiare il deficit, dividere fra i soci L. 20, costituire il fondo di riserva, permettendo così di concedere al personale facilitazioni, di cure capitalizzate, cure speciali e sussidi.

Il segretario riportò in discussione la questione dell'applicazione per il personale viaggiante della ritenuta dei « rotti », che già così bene funziona fra gli operai d'officina, spiegando i benefici che ne ricaverebbe il personale tutto, anche considerato che la Direzione interverrebbe con un suo proprio contributo, che si aggirerebbe sulle 18 mila lire circa annue. Invito quindi i presenti a ponderare bene su tale questione.

Parlarono poi brevemente i due segretari della Federazione sindacale, Meldendri e Pancrazi, dopo di che venne votato un ordine del giorno di approvazione all'opera dei rappresentanti del personale e del Commissario aggiunto, conte Orsi.

L'indennità di "caro-vita" ai lavoranti in legno

Fra le organizzazioni operaie aderenti alla Unione del lavoro ed alla Confederazione del lavoro, ed i rappresentanti delle organizzazioni industriali dell'industria del legno, è stato concordato la quota di « caro viveri » da corrispondere alle maestranze. Esaminati i numeri indici dell'ultimo trimestre e raccolti alla base precedente si è stabilito un aumento percentuale del 3,25 per cento da aggiungersi all'attuale del 11,33 per cento, e conseguentemente le parti contraenti hanno deciso:

1.o sulle paghe normali corrisposte alla data odierna viene portato un aumento a titolo di revisione del 14,58 per cento; 2.o detto aumento avrà effetto dal giorno 2 luglio 1925 a tutto il 30 settembre 1925; 3.o il numero base per la quarta revisione sarà il 130; 4.o il caro viveri sarà pagato sulla base delle 48 ore settimanali senza tener conto degli spostamenti in più od in meno delle 6 ore. Esempio: 42 — 48 : 51 — 48; 5.o Le parti interessate daranno comunicazione agli interessati di quanto sopra stabilito.

La compagnia truffaldina

Si è sempre alla ricerca del... legale latitante

Della singolare attività degli esponenti di quella compagnia di commercianti, che operava con quegli strani criteri che abbiamo ieri sera narrato, si è dovuta occupare ancora l'autorità giudiziaria. Altre denunce pervenute alla Procura del Re hanno concorso a ricostruire quasi interamente il giro truffaldino di affari svolto dalla ditta Pacotto in concorso coi suoi agenti e coll'assistenza del... legale Carlo Calandri.

La ditta fratelli Peano di Balangero ricevette mesi fa una cartolina così intestata: « Rag. Antonio Borello, via XX Settembre, 75 » e colla quale si invitava a mandare a Torino uno dei suoi titolari per trattare una importante fornitura di carta. La ditta Peano rispose prontamente, preannunciando la visita di uno dei suoi componenti per la settimana seguente. Un bel mattino infatti il signor Peano giunse a Torino e si recò all'indirizzo segnato: ma non avendo scorto alcuna insegna e non avendo la portinaia saputo illuminarlo, egli non varcò la soglia del negozio e ritornò a casa. Ma il seguente rag. Borello tornava a scrivere, lamentandosi per la mancata visita e rinnovando le preghiere di volere iniziare le trattative. Il Peano, di fronte a queste insistenze, tornava a Torino, e si presentava al negozio di via XX Settembre. Una signora, che vi si trovava, l'informò che il rag. Borello era assente, e che essa era incaricata di trattare per lui. Venne contrattata una fornitura di 48 quintali di carta, con l'intesa che la merce avrebbe dovuto essere consegnata nel negozio ed il pagamento sarebbe stato fatto per contanti a consegna avvenuta. La prima condizione si verificò, ma il Peano non ebbe i soldi: presentatosi per richiedere il pagamento egli fu invitato invece a mandare altra merce. E mandò infatti in due volte altri 98 quintali di carta, che — assicurava la Pacotto ad un signore anziano che si trovava con lei — gli sarebbero stati pagati assieme ai 48 quintali forniti anteriormente. Tutto questo avvenne fra le fantastiche narrazioni della Pacotto e del suo accolito, i quali affermavano di possedere fuori dazio vasti magazzini e magnificavano la solidità dell'azienda. Ma fu una delusione per il Peano quando ripresentatosi per avere il saldo delle sue forniture si vide subire due effetti per 6000 lire. La Pacotto affermava di essere momentaneamente sprovvista di contanti, non essendo stata pervenuta della vista del fornitore, ed era d'uopo quindi per mezzi accontentarsi delle due cambiali. Le quali, naturalmente appartenevano al novero di quelle cambiali insolubili, emesse dal commerciante fallito Annibale Farfallini. Pochi giorni prima della scadenza degli effetti il Peano giunse nel negozio della Pacotto pregandola di pagargli almeno la cambiale minore, dovendo egli a sua volta sodisfare un suo debito verso la Cooperativa spazzaturai. Ebbe la solita risposta: il per lì non aveva contanti e non poteva quindi provvedere. Però se il Peano le lasciava l'effetto avrebbe provveduto essa stessa ad estinguere il debito verso la Cooperativa spazzaturai. Ed anche a questo il Peano, fiduciosamente, si lasciò indurre.

Senonchè la Cooperativa non fu soddisfatta e l'altro effetto che il Peano aveva consegnato, per l'incasso, ad una banca andò in protesto. Si intavolarono così delle trattative, dopo che inutilmente erano stati tentati gli atti esecutivi. La Pacotto, fallita, aveva venduto infatti il negozio a Benedetto Brusato, il quale ottenne la sospensione del pignoramento. Risultò che il signore anziano che si trovava con la Pacotto mentre si trattavano le forniture era il... legale Calandri, il quale aveva anche finto, o lasciato credere al Peano, di essere il rag. Borello, il mittente della cartolina, fu seguito poi, quando il Peano minacciava scandali e denuncie ove non lo si fosse soddisfatto — il Calandri, qualificandosi avvocato, assunse la veste del legale, e sfoderando i fulmini commerciali della sua... eloquenza — sempre a sesto costo pur di far denari — annullò candidamente: « la Pacotto si procura i mezzi come può ». Contro la Pacotto, il Calandri, il Brusato ed il Farfallini, fu sporta denuncia per truffa dal legale della ditta Peano avv. Michelmy, ed il quartetto è stato rinviato a giudizio.

Ma non sono questi soli i guai in cui si trova il Calandri, il quale per altro continua a mantenersi latitante. Presentandosi come consulente di una cospicua e nota personalità cittadina, ed affermando di avere momentaneamente bisogno di una piccola somma, egli ottenne dall'impiegato municipale Pietro Carossa la somma di 50 lire che non rese se non pochi giorni fa, quando già era stato rinviato a giudizio per truffa. Altra volta invece precedette all'avv. Luigi Novo, in Lacandizione di un suo credito di 600 lire una cambiale di 1000 lire a firma della signora Giulio Canzio dell'Osso. Il creditore gli versò la differenza di 350 lire, ma attese invano il pagamento della cambiale che era emessa da una interdetta. I diversi fatti saranno discussi prossimamente davanti ai giudici mentre intanto l'ufficio d'istruzione indaga su nuove denuncie pervenute contro l'irrequieto legale.

La bertuccia appollaiata sui fili del telefono

Gli inquilini della casa posta all'angolo di via San Francesco da Paola e via Principe Amedeo, hanno avuto per tutta la giornata di ieri un piccolo spettacolo che li ha tenuti in movimento e di buonumore. Ad un signore del terzo piano è fuggita una bertuccia che egli teneva con molta cura ed affetto, poichè gli riempiva la casa di un caratteristico dinamismo, fatto di salti, di acrobatismi, di moine, di gridi. L'animale, verso le 9 del mattino, portatosi sul balcone in piena libertà, ha spiccato un salto sopra i fili del telefono, e si è allontanato su quelli, con vertiginosa velocità, di parecchi metri; poi, improvvisamente si è fermato, si è voltato ed è rimasto lì come sopra pensiero.

Prima intenzione della bertuccia evidentemente, era stata quella di fare una bella passeggiata, una scorribanda all'aria libera, così sospesa fra terra e cielo, il che le procurava nostalgicamente la sua gioventù nella foresta e le metteva un indiavolato prurito alle quattro... mani e una chiara sfida nel cuore. Ma poi si era accorta che i fili del telefono non sono, così malinconicamente ed ugualmente diritti ed saldi, i fronzuti rami della foresta. E si era fermata, perplessa, e aveva guardato al balcone di dove era scappata.

Ancora abbastanza selvaggia per sentire ed apprezzare il magico dono della libertà, già abbastanza civilizzata per sogghignare al fascino della casa, essa rimase lì, indecisa, senza sapere, diciamo così, che pesci pigliare. Allontanarsi di più non voleva: rientrare in casa non le garbava. E finì per rimanere lì su quei fili, in vista del balcone. Tutta la giornata durò questo stato, sia detto per intenderci, d'animo, questa indecisione. Sospeso sul filo del telefono: sospesa sul filo del dubbio. Una tragedia, poverina!

Venne al balcone il padrone, che la chiamò amorosamente. Essa corse a lui: ma quando al tratto di lasciarsi acchiappare fece una aberrante malizia ed anche un pochino screanzato, volto a padrone la schiena, anzi il muso fondo della schiena, e si allontanò rapidamente a quattro mani. Invano il padrone la richiamò con teneri appellativi. Essa fu sorda agli inviti, persino quando il padrone si presentò con delle pillole ciliegie in mano, perfino quando le offerse un prelibato bocconcino di torta. Qualche volta stiavava fino a lui, ma poi, via! con quella fulminea ginnastica sui fili. Quindi era stanca saliva sopra il sostegno in ferro dei fili, e il ritornava tranquilla e rincuorata.

Così tutto il giorno. Alle 21 di sera era ancora lì, testarda ma libera, su quei fili, ed il signore ancora la richiamava inutilmente da quel balcone. La gente alle finestre rideva e commentava. Sulla strada i passanti si fermavano facendo folla, col naso in su. Scendevano anche dei tram per fermarsi a vedere.

Venne giù un acquazzone. « Ora — diceva la gente — scappa in casa, a ripararsi ». Macchè. Non si mosse neanche allora da quel suo osservatorio sereo. La storia non dice fino a quando durò la burla della scimmietta. Sta di fatto che a tardissima ora i due... avversari mantenevano ancora le loro posizioni. Ma è probabile che, alla fine, la bertuccia si sia data per vinta ed abbia rinunciato. Così avrà dimostrato di essere abbastanza civile per rinunciare alla sua libertà...

Tre nuovi arresti per un furto

Giorni fa abbiamo dato notizia dell'arresto di due ladri, tali Elso Robotti di Giuseppe, di anni 17, abitante in via Borgo, 4, e Giuseppe Fiando di Matteo, di 24 anni, i quali mediante scasso erano penetrati nell'abitazione della signora Caterina Daniele, in via San Bernardino, 25, rubando indumenti personali, oggetti preziosi ed una bicicletta, per un valore complessivo di L. 600. Avvenuto l'arresto dei due autori del furto, il commissario dottor De Flora, della Sezione di P. S. di Borgo San Paolo, continuava le indagini in merito, e pervenuva ad altri notevoli risultati.

Il commissario rintracciò tale Felice Bricarello di Giovanni, d'anni 30, ex-vigilato speciale, il quale era entrato nella combinazione del furto col Robotti e col Fiando, e, subito dopo il furto stesso, si era occupato della refurtiva per collocarla. Difatti aveva incaricato un altro pregiudicato, tale Francesco Scaranari di Ferdinando, d'anno 48, di vendere la refurtiva, e costui era riuscito a collocarne una parte presso l'esercente Delfina Ferrero maritata Martina, abitante in corso Regina Margherita, N. 157. Un'altra parte lo Scaranari la cedette a tale Vincenzo Pasquali di Francesco, d'anni 31, perchè a sua volta trovasse il modo di collocarla.

Il commissario De Flora ha fatto trarre in arresto il Bricarello, lo Scaranari e il Pasquali per ricettazione, ed ha denunciato a piede libero la Ferrero. Parte della refurtiva è stata sequestrata presso la Ferrero e parte presso il Pasquali.

Mortale investimento

Verso le 18 di venerdì, mentre il venditore ambulante Burzio Angelo, d'anni 43, percorreva il corso Vercelli, fu investito da un'automobile. Il disgraziato uomo fu trasportato all'Astanteria Martini, i cui sanitari gli riscontrarono lesioni gravissime. Infatti poco dopo il poveretto esalò l'ultimo respiro.

Certa Candida Cavagnino di Gaspare di anni 32, abitante in via S. Massimo 5, mentre attraversava via Duchessa Jolanda per raggiungere il tram, venne investita da un carro carico di legna e trainato da un cavallo, condotto da Giuseppe Meotto, d'anni 36, da Almese. La Cavagnino cadde a terra e le ruote del carro le fratturarono la gamba sinistra. Essa venne subito trasportata all'ospedale Martini dove fu dal dott. Dovico fatta ricoverare e giudicata guaribile in tre mesi. Il commissario di P. S. Mascianà ritenendo riscontrare nel Meotto responsabilità specifiche lo ha denunciato a piede libero all'Autorità giudiziaria per lesioni colpose.

— In corso Racconigi, davanti alla casa N. 92, venne pure investito da un carro tramagnone condotto da certo Brossa il ragazzo Mario Pena di Paolo di anni 11, abitante in via Alfasca, 42. Il ragazzo ferito fu subito portato alla sua abitazione dove si recò a medicarlo il dott. Cerutti del Municipio. Per lesioni varie, ma di poco conto, venne dichiarato guaribile in 10 giorni.

La bambinaia

Il signor Manera Camillo, abitante in via Roma N. 32, denunziò che una giovane donna, qualificatasi per Grandetto Angiolina di anni 21 da Pont S.t Martin, che aveva assunta a servizio in qualità di bambinaia, dopo pochi giorni di permanenza nella casa, si era allontanata con la somma di L. 200.

Il Commissariato di Monviso, a cui la denunzia era pervenuta, potè accertare che la sedicente Grandetto è invece certa Catterina, già nota per precedenti infrazioni al Codice penale.

Infortunio alla Fiat

Giovanni Pantasso di 29 anni, abitante a Carignano, nelle officine della Fiat Lingotto, dove lavora, si è lasciato cogliere un braccio fra le lame di una cesoia, ed ha riportato la frattura dell'ulna con recisione dei muscoli. E' stato ricoverato al San Giovanni dal dottor Trabucco, e giudicato guaribile in due mesi.

Note scolastiche

R. Scuola d'avviamento al lavoro «G. Plana». — L'accettazione delle domande in carta libera per sostenere l'esame di ammissione presso questa R. Scuola, si chiude il 30 corrente e gli esami avranno inizio il 2 luglio, con il seguente orario: 2 luglio, ore 8: Disegno; 2 luglio, ore 15: Dettato; 3 luglio, ore 8: Matematica scritta; 3 luglio, ore 15: avranno principio gli esami orali. Si avverte che tutti i documenti vanno in carta libera.

Un milione... in fumo

La Direzione generale delle Opere di Don Bosco ci prega di smentire la notizia diffusa da Torino di un milione lasciato ai Salesiani. La verità si riduce a questo: Il benemerito sacerdote Giuseppe Ravazzano ha lasciato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle cui comunità « Sacré di Don Bosco », l'istituto San Giuseppe di suo fondazione, che le stesse sono dirigono già da circa 15 anni.

La rovina di due soffitti in una casa in costruzione

Un muratore ferito

Dopo il crollo del balcone avvenuto giovedì sera in corso Vittorio Emanuele, un'altra disgrazia edilizia è capitata ieri mattina in via Sacchi all'angolo di via Pallamaglio. Si tratta questa volta di una casa in costruzione, di proprietà del prof. Silvio Mattada.

Per cause non bene accertate, ma si dubita per eccessivo carico di materiale, verso le ore 11, crollava improvvisamente una volta del secondo piano, la quale, abbattendosi sul primo faceva precipitare anche questo. Una cupa detonazione, seguita dal rovinio dei mattoni, travi e calcinacci, avvertì gli operai addetti al cantiere della disgrazia. Il rumore fu sentito per un largo raggio all'intorno, e sul posto accorsero subito numerose persone e guardie municipali. Quando il polverone, sollevato dalla caduta di tanto materiale, svanì, gli operai, rimasti fortunatamente illesi, constatarono che il muratore Giuseppe Merlo, di anni 35, da Montanaro, che al momento del disastro si trovava sulla volta del secondo piano, era scomparso. Disgraziato si trovava sepolto sotto il cumulo di mattoni, calcinacci e travi. Subito i muratori si adoperarono a salvare il compagno, nel frattempo, avvertiti dalle guardie municipali della 10.a Sezione, agli ordini del maresciallo Fago, subito accorsi in servizio di ordine pubblico, giunsero due distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante in. Viterbi, del vice-comandante ing. Ilesio e dell'ing. Mollura. Il Merlo venne tratto il sotto le macerie, fortunatamente, e diciamo fortunatamente perchè in simile frangente il Merlo avrebbe potuto lasciarvi la vita, egli non aveva riportato che ferite multiple alla testa e la frattura del braccio destro. Con autoambulanza il ferito venne subito trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Trabucco gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in sei mesi. I pompieri si adoprarono subito per prevenire ogni ulteriore pericolo.

La notizia del crollo si propagò in breve per la città e, come al solito, ingrandendone le proporzioni. Sul posto si è recato il sostituto Procuratore del Re, cav. uff. Martelli, l'ispettore di edilizia municipale, ing. Pianezza. Colle guardie municipali prestarono servizio d'ordine i carabinieri della vicina Stazione e le guardie di P. S.

L'arresto di un ragioniere

In seguito al fallimento dell'azienda di ferramenta di Faustino Bolel, in Pont Canavese, avvenuto diciotto mesi addietro, era stato nominato curatore-liquidatore il rag. Alberto La Rosa di Francesco, di anni 31, da Palermo. Ora il Tribunale di Ivrea ha emesso un mandato di cattura a carico del predetto ragioniere, imputato dell'appropriazione di 30,000 lire. La Questura di Torino ha provveduto all'arresto del La Rosa, che si era rifugiato nella nostra città.

Seguendo la Cronaca

Da Succ. A. DEMATTEIS
PIAZZA CASTELLO
PORTA PALAZZO
PERLA MARE, PER LA CAMPAGNA
Grande choix, cotons fantaisie pour vestitis entiers. Visitate il nostro meraviglioso assortimento.
SPUNE GRANDE NOVITA'
per spiaggia. L'ultima novità della stagione.
TAFETAS SCOZZESI E CHINE'
per costumi. Stoffe eccezionale!
TUSSOR SETA NATURALE
in tutte le qualità e in tutti i colori.
CREPS DE CHINE FANTASIA
grandioso assortimento d'ecezionale.
CREPS DE CHINE E GEORGETTE
l'assortimento è una nostra specialità.
NASTRI - BOTTONI - CALZE
sempre riccamente assortiti.
I nostri PREZZI
sono sempre, indiscutibilmente vantaggiosi, senza..... eccezionali ribassi o liquidazioni.

REGALO - REGALO - REGALO
TAGLIO ABITO CREPE NOVITÀ
alla sua numerosa clientela. Chi acquista Drapperie, Lanerie, Sotarie, Colonerie, ecc., trova sempre le qualità migliori ai prezzi più convenienti, nel vasto assortimento della
Grande Liquidazione SERRA
Via Gaudenzio Ferrari angolo via Principe Tommaso
Splendi disegni Chiffons, Spugne per bagni.

Per vestir bene
rivolgete alla Sartoria *A. Marchesi*, Torino, via Santa Teresa, 1 (piazzetta della Chiesa).
Il più vasto assortimento
delle speciali stoffe novità estive per uomo e cioè: « lle d'aglio », « pelle nove », « frescos », « ideali », « solaro », « alpicane », con.
La cura e l'esecuzione del lavoro formano *la fama e merito* di questa Sartoria.
Catalog generale gratis, a richiesta.

I fuochi artificiali allo Stadium
Il colossale spettacolo pirotecnico che doveva aversuogo ieri sera allo *Stadium*, causa la pioggia è stato rimandato a questa sera, domenica alle ore 21, tempo permettendolo. Dopo lo Stupendo l'Esposizione Nazionale di Chimica verrà aperta al pubblico, illuminata a giorno con concerto strumentale. L'entrata allo spettacolo pirotecnico è in via Montevecchio angolo corso Vinzaglio per i secondi posti, ed i corso Castelfidardo per i primi posti.

La Scuola superiore di Taglio
e Modisteria con vendita di modelli, via Garibaldi, 9 apre mercoledì l'esposizione dei lavori concernenti a diploma. Rivolge speciale invito alle alle e sarti e alle persone competenti a visitare, per convincersi della superiorità del suo metodo e per dare col loro voto il giudizio sul risultato veramente eccezionale dell'insegnamento. — *Prof. Bertozzi.*

Grandiosa Liquidazione
di tutti i mobili esistenti: camere di lusso e comuni, a prezzi di costo. Cedonsi aziende e grandiosi cafè, anche separatamente. Cav. Grappolo, Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

A rate mensili
Completo per uomo. - Prezzi ottimi
Uniformi: bufferterie per ufficiali.
Forniture per aviatori.
Abiti da società. - Pietro Micca, 1, p. p.

Sono inquantanove giorni
che faccio la cura della *Bioepatina Meritzine*. E' portentoso meraviglioso: mi fa un bene immenso. Ve lo consiglio.
VETRATE ARTISTICHE
Prof. Diaz, *laboratorio via Bunino*, 4, Torino. Le migliori per alberghi, verande, chiese.

Divertimenti

CHARLOT
Il più comico tra gli attori comici, si presenterà, a grande richiesta, al
CINEMA AMBROSIO
domani, lunedì, nel film in sei atti: « Il fortunoso romanzo di Tilly ».
Oggi ultimi di « *Notre Dame de Paris* ».
Nel *Giardino d'Estate* ultimi giorni di *Pesquariello*, ripresa acclamatissima.

Al CINEMA VITTORIA
domani FIORE DEL NORD
emozionante avventura edita dalla Vitagraph, protagonista Nolina Starke, e la comica in due atti: *Ridiamone... lascia correre!*
Oggi ultimi di *Algol, la maschera del male*, protagonista Emilio Jennings.

"SANTARELLINA" CON LEDA GYS
diverte ed esilara il folto pubblico del
SALONE GHERSI
Le proiezioni sono accompagnate dal canto e dalla musica originale della popolare operetta. Continuano le repliche.

La Sezione Piemontese del Centro nazionale italiano

Con l'intervento dell'on. Carapelle, segretario del Comitato Direttivo del Centro Nazionale italiano si sono riuniti in una sala di via Bobbiani n. 3 numerose personalità del mondo cattolico torinese e di altre città del Piemonte, per procedere alla costituzione della Sezione regionale del Centro. Il Comitato Direttivo è risultato così composto: prof. comm. Piero Gribaudi, segretario politico; on. barone Romano Gianotti, comm. Mottura, avv. comm. Valentino Bella, conte Antonielli, avv. Buffa di Perrero, cav. Emilio Zanzi, conte Avogadro di Ceriana, conte Renato D'Agliano, Carlo Richelmy, Mario Mazzarelli, marchese Ignazio Gorresio di Riffredo (Alessandria), on. Imberti (Cuneo), conte D'Agliano, cav. Vassallo (Asti), avv. Puge (Aosta), gr. uff. dott. Marchisio (Novara), cav. Mosca-Rinici (Biella), Luciano Gennari (Domodossola).

Il Congresso nazionale della Corporazione dei chimici

Stamane, nel salone della Camera di Commercio, alle 10.30, sarà inaugurato il secondo Congresso nazionale degli addetti alle industrie chimiche. Il discorso d'inaugurazione sarà pronunciato dall'on. Bossoni. A questa riunione possono partecipare anche i chimici non inscritti alle Corporazioni sindacali-fasciste. Domani, lunedì, alle ore 21, l'Amministrazione straordinaria del Comune offrirà un ricevimento ai Congressisti.

NOTE SPICCIOLE

Legione Principari. — Stanattina alle 8 adunata in grande uniforme in caserma. Mancherà quindi adunata alle 9 alla scuola Tommaseo.

Reduci del 10.o fanteria. — Domenica prossima, 5 luglio, alle 10.30, adunata al monumento alla Cavalleria per recarsi al Parco.

Associazione arma di cavalleria. — Riunione questa sera alle 20 in sede per partecipare all'omaggio a Pietro Micca.

Oratorio Salesiano, Borgo S. Paolo. — Oggi e domani continuazione dei festeggiamenti per la ricorr

ULTIME NOTIZIE

La fine del "Cartello,,

I progetti di Caillaux approvati dalla Camera e dal Senato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

La battaglia è stata dura e soltanto alle 6.15 di questa mattina, dopo il voto sull'insieme del progetto di legge effettuato favorevolmente da una Camera esausta, sotto la scialba luce di un'aurora piovigginosa, il Governo potè dirsi scampato dal pericolo di perdita. 329 voti contro 34 sono, a rigore, una maggioranza sproporzionata, come lo sono i 273 contro 11 ottenuti al Senato. Ma quello che vale in questi faticati scrutinii, più che il loro apparente valore numerico, è la cifra ingentilissima delle astensioni.

Alla Camera, una buona metà del cartello si è resa latitante, e se non fosse stato l'appoggio apportatogli dall'opposizione repubblicana, schierata dietro Bokanowsky e Maginot, il ministero non avrebbe raccimolato più di 200 o 220 voti. Del resto, le schede azzurre, o, per dirla italianamente, le palle nere sul voto particolare dell'art. 2 del progetto, che sanzionava i sei miliardi di inflazione, salirono sino a 113, mentre le bianche non superavano i 228.

Perchè il progetto è stato votato? Per non incorrere nella responsabilità di provocare una crisi ministeriale in un momento in cui le sue conseguenze sulla gestione finanziaria sarebbero state disastrose ed avrebbero messo la tesoreria in un imbarazzo poco meno che drammatico. Ma il voto è stato accordato contro voglia, con un accompagnamento di recriminazioni e di querimonie, che gli tolgono qualsiasi significato di convinto collaudo della politica di Caillaux. Un solo istante di sincerità lo si ebbe durante la notte, quando 423 voti si unirono per bocciare un controprogetto presentato dai comunisti.

Durante tutto il resto della seduta, avemmo l'impressione che ciascuno facesse esattamente l'opposto di quanto avrebbe desiderato. I progetti del governo, nella realtà delle cose, non hanno incontrato il favore di nessuno. Il prestito consolidato è, per ora, un'incognita. Il solo accenno chiaro della soluzione voluta da Caillaux, è la rimessa in moto del torchio della Banca di Francia, che fa inorridire Blum da una parte e Chéron dall'altra. In quanto al resto, ossia a quello che avverrà di qui a tre o quattro mesi, al modo in cui si intendono risolvere le difficoltà, che, sopite oggi, non mancheranno di risorgere domani, notte completa.

La vittoria di oggi è dunque — ci duole doverlo dire — prevalentemente negativa, e per ciò stesso precaria. Il Cartello ha virtualmente cessato di esistere, lasciando-si a sinistra un blocco di 206 deputati, quelli che stanotte si pronunziarono a favore del centro-progetto socialista di prelevamento sul capitale, ripresentato in seduta pubblica, nonostante fosse già stato bocciato in sede di Commissione, e spingendo verso destra il rimanente, cioè la minoranza, composta esclusivamente di radicali-e di radico-socialisti. Quei 206 voti sono tutto quanto sembra rimanere di sodo e di omogeneo della maggioranza del-l'11 maggio. Il resto si è confuso stanotte in seno alla maggioranza nuova — ahimè! esigua — in una coalizione che è precisamente quella che la stampa moderata invocava e vaticinava, a volta a volta, da un anno.

Painlevé ha, senza dubbio, sin da ora, la coscienza esatta di questa trasformazione delle basi parlamentari su cui riposa il suo Ministero. Ne le conseguenze di esse non tarderanno a farsi sentire e ad obbligarlo a risolvere il proprio caso di coscienza. L'appoggio del gruppo dell'Intesa repubblicana, a cui il presidente del Consiglio deve di avere superato il difficile passo della battaglia finanziaria, bisognerà pagarlo a scadenza brevissima, con concessioni non lievi, nel campo della politica marocchina, della politica interna, e forse anche della stessa politica finanziaria.

La durata del Ministero dipende dunque in buona parte dalla discrezione con cui le destre sapranno moderare la propria impazienza di sfruttare l'ascendente conquistato sul Ministero. Un eccesso di esigenze da parte loro potrebbe ricostituire di bel nuovo il Cartello delle forze democratiche, il Cartello, di cui soltanto necessità imprescindibili di dottrina potevano distruggere le innegabili ragioni di simpatia, simpatia che, per il momento, rimane in riserbo e che, quasi certamente, vedremo riaffermarsi il giorno in cui l'insuccesso eventuale del salvataggio tentato oggi, in mezzo a tanta diffidenza, da Caillaux, dovesse ridare prestigio ed attrattiva alle formule integrali dell'11 maggio 1924.

E. P.

La sezione Liberale di Torino

L'on. Mazzini fuori del partito

Roma, 27, notte.

A conclusione di una esauriente discussione, la Direzione del Partito ha deliberato di dichiarare l'on. Mazzini fuori del Partito e di invitare il nuovo Consiglio della Sezione di Torino ad esprimere in modo chiaro e preciso la propria adesione alla linea politica del Partito quale decisa dal Congresso e dalla Direzione generale e l'impegno di informare la propria azione a tali direttive. Riserva ogni ulteriore provvedimento, confermando sin da ora che non possono rimanere nel Partito Liberale italiano sezioni le quali non si propongano chiaramente la difesa dei principii liberali.

Bambino decapitato dal treno

sotto la galleria del Fréjus

Bardonecchia, 27, notte.

Una pietosa sciagura è avvenuta questa mattina sotto la galleria del Fréjus. Sul treno per Modane, che parte da Torino alle 6,15, viaggiava, in uno scompartimento di terza classe, certa Caterina Carello da Vicenza, che andava a raggiungere il marito in Francia. La donna aveva con sè cinque graziosi figli: e il portava presso il marito, per formarsi con lui durante l'estate.

Quasi allo sbocco della galleria verso Modane, uno dei bambini minori, Santino, di sei anni, essendosi appoggiato allo sportello rimasto aperto, cadde nel vuoto. La madre, accortasi subito della caduta del bimbo e disperata per la sua sorte, tirò il segnale d'allarme; e il treno si fermò. Entro pochi minuti il personale del convoglio si mise alla ricerca del bambino. Esso fu trovato alcune centinaia di metri indietro, orrendamente sfracellato. Il bimbo era stato subito travolto dalle ruote del treno; e la testa del povero piccolo era stata nettamente staccata dal corpo. Il treno si fermò per breve tempo sotto la galleria, quindi proseguì la sua corsa. Il carabiniere, dopo le constatazioni e le formalità legali, fu trasportato col treno successivo a Modane; poichè il territorio dove avvenne la sventura caduta, è sotto la giurisdizione di quella città.

DA CASALE MONFERRATO

La seguita alla polemica tra il giornale «La Lucciola» settimanale socialista, e il «Risveglio» fortiano, ha avuto luogo nella riviera Nesti di Trevio una scontro alla sciabola tra il segretario della milizia stessa cav. Bertinetti di «Lucciola» mattina e l'avv. Bianco direttore del «Risveglio». Al quarto assalto per lo stato d'inferiorità del Bianco in seguito a 2 lievi ferite e due altre lievi, lo scontro è giudizio dei medici, venne sospeso. I duellanti non si sono riconciliati.

Un orribile delitto a Genova

Donna sgozzata e chiusa in un baule

Chi è l'assassino - Un'azienda di macchine da scrivere - Giorgina, la fidanzata - La misteriosa donna uccisa

Genova, 27, notte.

Un orrendo delitto è stato oggi scoperto nella stanza di una pensione situata da una signora, certa Marcenaro, in salita Pollaiuoli. L'efferato delitto ricorda quello commesso dall'ing. Ulivo, molti anni or sono, a Milano.

Da circa tre mesi aveva preso in affitto una camera dalla predetta Marcenaro un giovane elegante, poco più che trentenne, il quale aveva dichiarato di chiamarsi Antonio Gregori, e di essere rappresentante di commercio e agente generale per la Liguria della ditta E. Levi e C., di Milano. Ditta che commercia in macchine da scrivere. Il Gregori aveva chiesto che la signora Marcenaro gli concedesse in locazione una stanza matrimoniale, asserendo che spesso sarebbe venuta a visitarlo sua moglie, che risiedeva fuori di Genova. Il Gregori consumava quasi sempre i pasti in pensione. La visita della sua compagna, la povera morta di oggi, certa Giorgina, non meglio identificata finora, e che pare abitasse con la famiglia in via Carrina, nei pressi di piazza Almeyda, diventarono quasi quotidiane. Ogni volta che la ragazza (la quale dimostrava una ventina d'anni, ed era elegantissima) si recava presso il Gregori si trattenevano con lui tutta la notte. Non risulta che fra i due amanti fosse nato mai alcun litigio: ieri sera, come di consueto, la Giorgina si presentò in casa della Marcenaro ed entrò nella stanza dell'amante. Ne la padrona di casa nè altri inquilini della pensione hanno udito nulla di anormale durante la notte. Oggi, poco dopo le 11, la signora Marcenaro si entrata nella stanza del rappresentante di commercio per preparare su un tavolino, dinanzi al letto matrimoniale, la colazione. Nella stanza non vi era alcuno. La padrona di casa, dopo aver disposto il vassoio sul tavolo, si è messa a riordinare il letto. Ad un tratto il suo sguardo è stato colpito da una macchia di sangue che era sul pavimento sotto di un baule normalmente vuoto e dal quale il Gregori aveva tratto i soli indumenti per distribuirli nei cassetti del mobile. La padrona di casa si è avvicinata e con raccapriccio ha constatato che si trattava di sangue che colava dal baule. Un cenno di sollevare la valigia e si è accorta che era pesantissima. Enormemente allarmata la padrona di casa è uscita e si è recata in una trattoria ove sapeva che si sono si recava il cav. Mosso, commissario del Molo, all'funzionario la signora ha narrato quanto aveva constatato.

Tosto, con due agenti, il commissario si è recato in salita Pollaiuoli ed ha aperto il baule. Un orrendo spettacolo si è presentato alla vista degli agenti. Nel baule giaceva il cadavere semimodo della Giorgina, abilmente composto dall'assassino nel piccolo spazio. Il capo era stato messo sotto l'ascella. La disgraziata appariva sgozzata. Avvertiti, sono sopraggiunti subito nella casa del delitto anche il cav. Moscatelli e il giudice istruttore con il perito dottor Tonelli. Sulle piste del Gregori si sono lanciati i migliori agenti, nella speranza di accertarlo. Egli è un giovane alto, biondo, sbarbato, un po calvo, per quanto ancora molto giovane. Veste sempre con molta ricercatezza. Il Gregori riusciva simpatico a chi aveva occasione di avvicinarlo. Il suo ufficio era frequentato, piuttosto che da clienti, da donne più o meno allegre. L'impressione di molti che il Gregori doveva trovarsi in condizioni finanziarie non troppo floride.

A questo proposito notizie giungono da Milano. Il signor Levi, rappresentante di macchine da scrivere, ha dichiarato che il Gregori era da tempo suo rappresentante per la piazza di Genova. Circa un mese fa, deve essersi fatto consegnare della merce per oltre 50,000 lire, e dopo averla venduta, il Gregori si trattenne l'importo devolvendolo a suo profitto. Venuta a conoscenza del fatto proprio in questi giorni, la ditta Levi sporse denuncia alla Procura del Re di Genova, la quale aveva ordinato delle ricerche per l'arresto del Gregori. Pare che proprio in quei giorni siano venute in luce altre appropriazioni indebite compiute dall'assassino.

Ulteriori notizie illuminano le circostanze del delitto e la figura dei protagonisti della tragedia. L'assassino si chiama precisamente Antonio Gregori, ha circa 29 anni ed è di Milano. Dopo la guerra il Gregori era venuto a Genova e si era installato in un ufficio, posto nel palazzo della Borsa, interno 26, come agente generale per la Liguria della ditta Levi di Milano. Presso la signora Marcenaro, in via Pollaiuoli, egli aveva abitato una camera ammobiliata. Aveva dichiarato alla padrona di casa di essere ammogliato e che la sua signora sarebbe venuta qualche volta a visitarlo. Trovandosi in riviera con certi suoi parenti, il Gregori aveva anche preso pensione presso la signora Marcenaro. Ultimamente però aveva disertato la pensione e consumava i suoi pasti alla trattoria. Essendo rappresentante di macchine da scrivere, era più che naturale che avesse dello dattiloscritto ed una specialmente, bruna, elegante, simpatica, da circa due mesi era assidua nella camera di salita Pollaiuoli, dove il recava a quanto diceva, per affari di servizio. La signorina, chiamata Giorgina Cafferata, di 17 anni abitava colla famiglia in via Crimea, N. 2. Tra i due, in seguito ai contatti di ufficio, si sviluppò una forte passione amorosa che però ebbe un doloroso epilogo.

Le visite della Giorgina divennero più assidue, e venerdì sera la ragazza fu notata mentre si recava alla salita Pollaiuoli. Non è ancora accertato bene perchè la dattilografa aveva più volte, ultimamente, accusato il fidanzato, in casa della Marcenaro, di essere un pazzaldo e di carattere piuttosto violento. Trattando gli affari della Ditta delle macchine da scrivere non andavano in Liguria molto bene e perciò la Casa inviò sollecita l'ufficio di Genova. Infatti questo venne chiuso circa un mese fa. Benchè rimasto senza impiego, il Gregori continuò la vita dispendiosa e mondana, e fu visto spesso nei ritrovi più frequentati della città e spesso in compagnia di donnine allegre. Egli intanto aveva sempre in mala vita di proprietà della ditta Levi, che aveva ricevuto impegnando macchine da scrivere ricevute a suo tempo in consegna per la vendita. Anche la signora sembra fosse uno dei suoi vizi. Biondo, elegante, disinvolto e di figura abbastanza simpatica, faceva a tutta prima una buona impressione a chi lo avvicinava. Il Gregori nella pensione soverchi accennava ad una sua bambina di 5 anni, di nome Bianchina, che diceva di mantenere in un collegio presso Milano. La figlia era nata, sempre secondo quanto diceva il Gregori, dalla sua unione con certa Rosina, che lo aveva poi abbandonato. Tale è la figura dell'assassino.

Da qualche giorno il Gregori appariva sconvolto, nervoso, irritabilissimo. La sua padrona di casa gliene chiese la ragione. Secco, rispose che trovandosi alla vigilia del matrimonio senza fisso impiego, aveva più ragione di essere sopra pensiero. Nella camera non riceveva che la visita della fidanzata Giorgina. Fu appunto per questo che alla prima notizia dell'orribile delitto si credette che l'assassinata fosse appunto la dattilografa. In questi giorni egli era restato quasi sempre chiuso nella sua camera ed il suo collegno aveva sollevato non pochi sospetti nella padrona di casa. Egli, infatti, aveva cura di prepararsi il letto e di fare la pulizia, proibendo l'ingresso a chiunque altro.

Soltanto ieri mattina verso le 10 egli uscì, ordinando alla domestica di preparargli per mezzogiorno la colazione. La signora Marcenaro, finalmente, potè entrare nella camera dell'inquilino e si inclinò alla più completa pulizia. Mentre stava spazzando il tappeto che ricopriva tutto, avendo il Gregori, appena affittata la camera, messo la biancheria e gli abiti nei cassetti del cassettone, lo trovò invece pesantissimo. La padrona di casa, insospettita, chiamò la cameriera e mentre le due donne stavano almanaccando su ciò che poteva contenere il baule, capitò in casa il Gregori. La Marcenaro gli chiese subito che cosa vi fosse nel baule. Egli ultimamente lo rispose che esso conteneva i suoi effetti di vestiario. La padrona gli fece allora rilevare che la biancheria e gli effetti da vestiario si trovavano nei cassetti, ma il Gregori francamente rispose che era roba nuova che aveva comperato per l'occasione del suo vicino matrimonio. Chiese quindi che gli fosse servita in camera la colazione. Pochi minuti dopo però, accusando un affare importante, uscì di casa e da quel momento non si fece più vedere. La sua partenza aumentò i sospetti della Marcenaro, la quale, rientrata nella camera, trovò che il baule era stato spostato e nascosto dietro una tenda. Sollevato la tenda scorse con spavento che dal baule colava del sangue. Spaventata allora uscì di casa andando ad avvertire, come accennammo, il Commissario del Molo.

Quando l'autorità aprì il misterioso baule constatò che esso conteneva il cadavere di una donna. La morte della sconosciuta doveva risalire a parecchi giorni. Il corpo poggiava sul fondo destro: era «stivato», colle gambe piegate e colle ginocchia che toccavano quasi il petto. Le braccia erano poco piegate contro lo stomaco. Il capo era reclinato in modo da toccare il seno. Il cadavere presentava una vastissima ferita da taglio alla gola, interessante la carotide. Furono riscontrate numerose contusioni al capo, alla regione orbitale, alla mammella destra ed al fianco sinistro.

Il malfattore era completamente nudo. Soltanto una sottilissima e molto scollata camicia in seta fu ricuperata in parte. Nel baule furono trovati insanguinati gli abiti e la biancheria. Furono pure trovati altri capi di biancheria, che avevano servito al Gregori per pulire il pavimento della camera. E stata fatta la ricerca dell'arma colla quale il Gregori aveva tolta la vita alla vittima, ma con esito negativo. Il baule ha una lunghezza di 95 centimetri, una larghezza di 50 e l'altezza di 55. La donna è di corporatura robustissima e formosa e di statura media. Ha i capelli tagliati alla *garçonne*, nerissimi. Dimostra circa 30 anni. E superfluo descrivere l'impressione di orrore destata da questa scoperta.

A tutta prima, parve naturale, dato che la Marcenaro affermò di avere visto altre persone in questi ultimi giorni entrare nella camera del Gregori all'infuori della Giorgina, che si trattasse appunto del cadavere della fidanzata. Fatte però delle indagini si potè scoprire rapidamente l'abitazione della giovane che fu trovata mentre stava tranquillamente accudendo ai lavori casalinghi. La signorina Giorgina interrogata, dichiarò di non avere mai saputo che il Gregori avesse avuto un'amante e perciò non era in grado di dare delle indicazioni sulle persone che il suo fidanzato frequentava. Affermò che da due mesi era regolarmente fidanzata col suo principale Gregori ed attendeva tranquillamente di recarsi all'altare col suo municipio. Rimase impressionatissima quando apprese la notizia del delitto e raccontò come anche la sera precedente il Gregori l'avesse condotta al cinematografo. Aveva però notato durante la rappresentazione che il Gregori si era mostrato nervosissimo e poi aveva avuto una vera crisi di allegria, tanto che non faceva che ridere. Si lasciarono a mezzanotte ed il fidanzato le promise che si sarebbe recato ieri a festeggiare il suo compleanno dalla mamma.

La Giorgina aggiunse che il Gregori, in questi ultimi tempi, si era mostrato assai eccitabile, le aveva fatto varie scenate di gelosia e l'aveva anche minacciata di ucciderla se si fosse accorto che non l'amava più. La Giorgina infine confermò che il Gregori era dedito alla cocaina, tanto che aveva tentato di farne prendere anche a lei, ma senza riuscirvi. Malgrado le insistenti domande dei funzionari la ragazza non potè dare alcuna indicazione che potesse favorire i tentativi nell'identificazione dell'assassinato. Nella sera e nella notte sono continuate febbrili le indagini delle autorità, ma con risultato negativo. La voce corsa che avesse potuto trattarsi della moglie del Gregori, sembra, da informazioni ricevute da Milano, doversi escludere. La salma dell'assassinata è stata trasportata a Staglieno a disposizione dell'autorità giudiziaria. Domani probabilmente avrà luogo l'autopsia. Si fanno molte congetture sulle cause del delitto, ma per ora si brancola nel buio. Non deve però perdersi di vista il fatto che il Gregori si trovava in pessime condizioni finanziarie ed era sotto la minaccia di una denuncia all'autorità giudiziaria per essersi appropriato di parecchie migliaia di lire appartenenti alla ditta presso la quale era impiegato.

Il fatto — inutile concludere — ha destato enorme impressione in tutta la cittadinanza.

Le nuove indagini hanno potuto delineare completamente la figura di Antonio Gregori di Giulio, a soli 21 anni, dopo essersi congedato dal servizio militare (egli era soldato meccanico a Roma) il Gregori sposò certa Rosa Ferraretto, cucitrice in bianco, da cui ebbe due bambini, uno dei quali è morto. Poco dopo il matrimonio il Gregori si palesò un vizioso che passava da un'amante all'altra, prelevando denaro dalla moglie per profonderlo poi sui facili amori. Da ciò, come è facile immaginare, sorsero liti fra i coniugi che terminarono con la separazione, accordata dopo due anni di matrimonio. Ma ciò nonostante il Gregori venne continuamente la moglie alla quale, anche in questi ultimi tempi, dopo otto anni di separazione incontrandola con il pretesto di rivedere la figliuola, la minacciò di anni 3, faceva intimidazioni e minacce per ottenere denaro. Il Gregori prima di emigrare a Genova aveva esercito con altri una fabbrica di liquori, ma il sopravvenuto fallimento lo aveva indotto a cercare di meglio. L'assassino appartiene ad ottima famiglia. Infatti il padre del Gregori, che abita a Milano, è un violinista stimato e una sua sorella è studentessa. Questa sera essi ignoravano completamente il delitto. D'altronde essi non saprebbero nemmeno l'indirizzo del loro congiunto al quale scrivevano fermo posta a Genova, ignorandone completamente la vita. Così la moglie, la quale abita coi genitori in via Porpora, 5. Cade così l'ipotesi che l'uccisa sia la moglie del Gregori, la cui vita dissoluta priva di ogni controllo morale doveva purtroppo culminare nel delitto.

Un incidente politico ad Intra

Intra, 27, notte.

Lungo il viale Francesini è avvenuto un incidente che avrà un seguito giudiziario. Nell'ultimo numero del giornale «L'Unione» compariva una relazione sulla gara scolastica svoltasi a Pallanza, in cui si esprimeva il desiderio che le signorine insegnanti di Premeno vestissero colori più vivi e addicevoli all'infanzia, poichè quelle scolaresche, comprese le insegnanti indossavano la camicia nera. In seguito a questa pubblicazione tre noti fascisti, incontrato il prof. Nino Solinas De Logu gli chiedevano se era autore dell'articolo. Alla risposta affermativa del professore, i tre gli davano del mascalzone, dicendogli che doveva ritenersi schiaffeggiato da tutti e tre. Il prof. Solinas sporgerà querela.

La squadra ad Ostia, domani

Roma, 27, notte.

Il Ministero della Marina comunica all'Agenzia *Stefani* che l'arrivo di una squadra ad Ostia è rinviato a lunedì a causa del tempo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Cimetti). — Ore 21: «Diraghin» di A. Fraccaroli.

ONIARELLA — Riposo.

PARCO MICHELETTI — Ore 15 e 21: «Sottano al Vesuvio», di Bigi e Del Ami.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà Grandi Spettacoli.

BALON; GHENA — «Sansonetta», con Lela Gys. Edizione Leonardo-Film.

CINEMA VITTORIA — «Aigol, la maschera del male», con Emilio Jannings e altri.

DIANA STATUTO «Figlio di Madame Sans-Gêne».

KURSAAL — V. M. Cristina — Ore 15: Festival danzante e spettac. — Ore 21: Festa danz. e attrz. Pelotta.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.30.

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Aperta (gratis) — ufficiale dalle 10 alle 12: pubblico domenica dalle 10 alle 12, giovedì, sabato e domenica concerto alle 19.30.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 99). — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingr. L. 2.

SPORT

Il giro di Francia

Nuova vittoria di Frantz

nella 5ª tappa

La classifica generale immutata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Les Sables d'Olone, 27, notte.

Giunti ieri di buon'ora a Vannes, i corridori, dopo un eccellente riposo, hanno oggi disputato vivacemente la quinta tappa sul facile percorso di 209 chilometri da Vannes a Les Sables d'Olone, infatti la media realizzata fu di circa 27 chilometri e mezzo all'ora. Ciò dovuta le ottime condizioni fisiche e di forma dei concorrenti, specialmente quando si pensi che questa *performance* non fu il privilegio di pochi *leaders*, ma di un gruppo di oltre cinquanta uomini, molti dei quali non erano stati immuni da incidenti di pneumatici e di macchina. Specialmente i nostri tourists-routiers furono oggi bersagliati dalla sfortuna, così Barbato, Messeri, Canova, Rossignoli, Gordini e Comincetti.

Anche la tappa odierna ha avuto il suo culminante nella foratura di uno dei due *leaders*. Ieri era stato Benoit, oggi fu la volta di Bottecchia. Il gruppo era da poco passato dall'unico rifornimento della tappa, quello di Nantes, forte di 65 unità, quando Bottecchia forava. Con lui si arrestarono il fedele Pierin ed altri tre compagni di squadra, e l'inseguimento era cominciato dal successo dopo quindici chilometri. Anche oggi Bottecchia fu brillantissimo in questa fase. Da solo, appena ne fu in vista, ricondusse il gruppo.

Come ieri, dal numeroso plotone si staccarono nella volata Bottecchia, Seillier, Frantz, che è pure stato il trionfatore, ed altri poi classificati Wimsdau e Francesco Pellissier, il quale ultimo però sarebbe qualche centimetro selamente sulla linea del traguardo il nostro Gay, che sfiggì alla vista del giudice di arrivo.

Gay figura così lusingatamente tra gli eccezionali. Del resto sono considerati a pari merito i primi sei classificati, non per il tutto del tempo, sia per i premi in denaro che saranno divisi nella loro totalità (in tutti i componenti del gruppo. Distaccati di qualche metro finivano Aymo, Heckmann e Desperrier. Piccin da duecento chilometri faceva un inseguimento coi manubrio rotto, freschi erani bastano per la cronaca della corsa, che nella sua brevità non ebbe alcun fatto saliente.

Foratura e inseguimento di Bottecchia

Alla partenza Gordini ed Erba vengono informati che il signor Desgrange ha loro assegnato, nella classifica, un premio di cinquecento franchi che egli destina di tanto in tanto a coloro che più movimentano la corsa. Assiste come spettatore Ruffoni che non ha tolto la tappa precedente per una serie di foratori. Appena partiti, Gordini e Borghi fanno; poi e Franceni che deve cambiare due pneumatici; Aymo è evitima dello stesso inconveniente. Tutti però rientrano presto. Piccin è tormentato da dolori al ginocchio destro e si mantiene in gruppo a prezzo di sforzi prodigiosi.

A Pont Chateaux (6) chilometri dalla partenza, transitano 70 uomini alle 9,15. Gremo fora e riprende. L'andatura, sempre sostenuta e sostenuta da pregevoli e da qualche fuoriserie di buona volontà. A Nantes, a chilometri 103 dalla partenza, unico controllo piuttosto della giornata, si giunge alle 11,15. Il gruppo conta 45 unità. Messeri si arresta a riparare una ruota, mentre Vertemati, con un vivace accelerazione, scinde in tre gruppi il plotone. I tre leaders che ora si suddividono i favori del pronostico sono frazionati in ognuno dei tre gruppi: Bottecchia e nel primo; Benoit nel secondo e Frantz nel terzo. Una foratura arresta Vertemati nel suo brillante tentativo.

Dopo una tregua durante la quale le fila si ricompongono, Bottecchia è appiedato da una foratura. Come vi abbiamo detto, il veneto riprende in 15 chilometri durante i quali l'andatura non è stata mai inferiore ai 35 all'ora. Da allora il passo della corsa si modera, pur mantenendo sostenuto. Tuttavia parecchi tourists-routiers, fra cui i nostri Rossignoli, Aroso, Canova, Lazzaretti, Di Gaetano, Vertemati e Bertoli cercano nel gruppo. In pochi chilometri Gremo fora due volte e Bertoli una Gordini si ferma per un guasto alla ruota posteriore, tra tutti e quattro riprendono.

Nulla da segnalare fino alla volata finale a tumultuosa come può essere quando circa cinquanta uomini si partecipano. Bottecchia, Frantz e Sellier che sono nelle primissime posizioni da molti chilometri, allungano di fronte gli ultimi quattrocento metri terminando tutti e tre nello spazio di mezza lunghezza. Gli altri sono tutti a ridosso.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco l'ordine di arrivo della quinta tappa: 1.o Frantz Nicola che compie i 209 chilometri in ore 7 25 12" alla media oraria di Km. 27,444; 2.o Sellier, nello stesso tempo; 3.o Bottecchia, id.; 4.o Wynsdau, id.; 5.o Pellissier Francesco, id.; seguono a pari merito e nello stesso tempo: Gordini (primo dei tourists-routiers), Buysse Luciano, Buysse Giulio, Christophe, Martin, Collen, Delgheim, Mottet, Moreau, Bellenger, Englebert, Standaert, Benoit, Greno, Gay, Brocchini, Lacoste, Verdick, Hardy, Buysse, Enrici, Alavoine, Jacquinot, Heusghem, Fiere, Roux, Canova, Carrier, Aroso, Krier, Dhers, Erba, Jordens, Bartolemy, Fouzard, Arnoult, Vertemati, Bertoli, Rossignoli, Comincetti, 47.o Aymo, in 7 26' 57"; 50.o Picchi, in 7 27' 10"; 51.o Franceni, in 7 27' 21"; 53.o Lazzaretti, in 7 28' 54"; 54.o Di Martino, in 7 29' 11"; 56.o Cenzo, in 7 29' 12"; 72.o Messeri, in 7 50' 35"; 76.o Borghi, in 8 14' 31"; 79.o Casini, in 8 22' 57"; 82.o Martinetti, in 8 29' 45"; 83.o Barbati, in 8 30' 39".

Ecco la classifica generale dopo la quinta tappa

1.o Benoit, in 39 42' 54"; 2.o Bottecchia, in 39 47' 07"; 3.o Verdick, in 39 47' 53"; 4.o Heckmann, in 39 48' 58"; 5.o Frantz, in 39 51' 35"; 6.o Aymo, in 39 52' 50"; 7.o Poissier, in 39 54' 41"; 8.o Ilysse, in 40 02' 41"; 9.o Alavoine, in 40 04'; 10.o Delongche, in 40 04' 13"; seguono poi, degli italiani: 15.o Gay; 16.o Brocchini; 19.o Gordini; 21.o Enrici; 24.o Piccin; 25.o Rossignoli; 35.o Canova; 37.o Gremo; 38.o Bertoli; 40.o Erba; 42.o Comincetti; 48.o Lazzaretti, ecc. Dei tourists-routiers è 1.o Desponin; 2.o Gordini; 3.o Dhers; 4.o Rossignoli; 5.o Canova, ecc.

Bosisio batte Farabullini

e Jacovacci atterra Molina

Milano, 27, notte.

Questa sera al Palazzo degli Sport, davanti ad un pubblico numerosissimo, si è svolta la annunciata riunione pugilistica. Mario Bosisio, campione italiano dei pesi mediolleggeri, ha battuto Alberto Farabullini in modo assai convincente. Dopo le prime due riprese nelle quali si è verificato un gioco pari, Bosisio ha cominciato ad regolarare una certa superiorità che è andata aumentando verso la fine. All'ultima ripresa poi Farabullini è stato colpito da un preciso cross alla mascella e gettato a terra per i 10 secondi regolamentari. Ecco i risultati:

Mario Bosisio, campione italiano dei pesi medio-leggeri, di Milano, batte Alberto Farabullini di Roma, per k. o., in 12 rounds per un cross destro alla mascella. — Leone Jacovazzi batte Molina, campione francese pesi medi, per k. o., al 9 round per un diretto sinistro allo stomaco. — Paul Fritch batte Piero Bianchi ai punti in 10 riprese. — Jules Husson e Giuseppe Cavallo «no decision» in 4 riprese.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 27 Giugno 1925

TORINO	79	63	62	75	54
BARI	20	66	72	73	43
FIRENZE	52	61	83	49	35
MILANO	1	57	64	27	18
NAPOLI	25	32	17	1	42
PALERMO	44	45	41	24	42
ROMA	18	62	21	78	33
VENEZIA	46	74	4	48	72

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

27 giugno 1925

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 900, da L. 333 a 338 al Mg. — Comuni, Mg. 500, da L. 320 a 332 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 6000, da L. 353 a 356.

ALBA. — Incrociati chinesi, Mg. 6000, da L. 359 a 366 al Mg. — Comuni, Mg. 1000, da L. 355 a 356 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 360, da L. 360 a 370.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2300, da L. 360 a 370.

BRUSASCO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 300, da L. 330 a 350.

CARIGNANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100, da L. 350 a 355 al Mg. — Comuni, Mg. 200, da L. 330 a 340 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 150, da L. 316 a 355.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni superiori, Mg. 50, da L. 326 a 330; Incrociati chinesi superiori, Mg. 90, da L. 338 a 350.

CEVA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 130, da L. 328 a 340.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1150, da L. 335 a 365.

GUNEO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 4750, da L. 329 a 365; Incrociati giapponesi superiori, Mg. 450, da L. 270 a 285.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1600, da L. 315 a 360 al Mg. — Comuni, Mg. 500, da L. 320 a 345 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni superiori, Mg. 180, da L. 300 a 345; Incrociati chinesi superiori, Mg. 40, da L. 342 a 323.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1250, da L. 335 a 350.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 700, da L. 348 a 362.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 400, da L. 345 a 351.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2050, da L. 345 a 356 al Mg. — Comuni, Mg. 100 da L. 330 a 345 al Mg.

Collettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1157, da L. 300 a 350 al Mg.

ALESSANDRIA, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 82 da L. 300 a 337 al Mg.

ASTI, 25. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 150, da L. 313 a 362; Incrociati chinesi superiori Mg. 1075, da L. 316 a 360 al Mg.

BRA, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 6300, da L. 350 a 364; Id. comuni Mg. 500, da L. 340 a 350 al Mg.

BRUSASCO, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 400, da L. 330 a 340 al Mg.

CASELLE, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1500, da L. 340 a 355 al Mg.

CARIGNANO, 23. — Incrociati chinesi superiori Mg. 120, da L. 350 a 351 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 24. — Incrociati chinesi comuni Mg. 432, da L. 290 a 335 al Mg.

CASALE MONF., 27. — Incrociati giallo-chinese: Mg. 137.40 da L. 280 a L. 335 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 26. — Bianchi gialli nostrali e bianchi sferici chinesi a loro incrocio. Mg. 67,6, da L. 335 a L. 365.

CAVOUR, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1200, da L. 325 a 330 al Mg.

CEVA, 27. — Incrociati chinesi, Mg. 120, da L. 320 a L. 340.

CORTEMILIA, 26 — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 654, da L. 334 a 335 al Mg.

CHIVASSO, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 174, da L. 315 a L. 326 al Mg. — Id. comuni, Mg. 31, da L. 300 a 300 al Mg.

FOSSANO, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 2400, da L. 315 a 365; Id. comuni Mg. 1000, da L. 320 a 345 al Mg.

IVREA, 26. — Gialli indigeni puri Mg. 45, da L. 312 a 318; Incrociati giapponesi superiori Mg. 437, da L. 315 a 332 al Mg.

LOMBRO, 26. — Bozzoli reali (incrocio chinese), Mg. 600, da L. 290 a 345. — Id. qualità inferiori, Mg. 100, da L. 220 a 280.

MANTOVA, 27. — Bozzoli reali, prezzo massimo L. 350, prezzo minimo L. 277, prezzo medio L. 296.71. Mg. venduti: 120.

medio L. 29.871. Chilogrammi venduti: 1800.

NIZZA MONFERRATO, 26. — Incrociati chinesi comuni Mg. 1450, da L. 335 a L. 365 al Mg.

NOVARA, 25. — Incrociati chinesi superiori Mg. 177.90, da L. 295 a 340; Id. comuni Mg. 359, da L. 325 a 351; Id. inferiori Mg. 148, da L. 280 a 320 al Mg.

NOVARA, 27. — Incrociati chinesi, qualità superiore, Mg. 166.10, da L. 342 a 350 al M

Caramelle...

BUTTERFLY

... danno alla bocca un alito fragrante di fiori

In vendita presso le migliori Confetterie e Drogherie

PRODOTTI

UNICA

TORINO

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AFFARONE, Scaldabagno, lagno, lampade, bracci rubinetterie, fornelli. Accademia Albertina, 35.

ARMADIETTI specialisti lamiera ferro smalti personale ufficio, magazzino in gruppi di due posti accoppiati, ciascuno largo 0,52 profondo 0,30 alto 1,80 nuovissimi vendonsi lire 115 per posto. Offerte avviso 97 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6929

AUTOCENTRANTI, trapunto, morse, pialletto e cupialastro, macchine scrivere liquidansi. San Secondo, 84. 20021

CERCANSI scarti robusti d'ossature. Scrivere Camera, via Magenta, 2. 6653

CERCASI cassetta in ferro tipo militare smontabile in buono stato. Scrivere avviso 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7036

FABBRICA estinzol, sega circolare e trafilo metallo merci cedonsi anche separatamente. Rivolgersi Morgidi, piazza Palazzo di Città. 20006

MODELLI due stagioni liquida Cariadli, via dei Mille, 7. 20002

MORSE per segne, saldatore, stringenti americani. Officina Palermo, corso Brunelleschi, 15.

PARTENZA vendo macchine caffè espresso, scrivere cuoire, fotografica 18 x 24. Bellopiano, Torricelli, 45. 7716

VENDO locomobile Hoffer superficie 6,15, atmosfera 8. Martina, Barione Petitti. 7130

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFIDIAMO posto fiducia persona distinta appartamento ventimila garantito sabbili. Tesoro 47, Torino.

AMBIENTE distinzione Scuola via Garibaldi 40. Telefono 46-31. Imparasi rapidamente con minima spesa: dattilografia, stenografia, contabilità pratica, lingue, calligrafia, pratica ufficio, macchine calcolatrici. Diplomi, premi. Collocamento allievi.

ASSISTENTE per lavori idraulici disponibile subito estrasi da ditta presso Roma. Scrivere indicando referenze, pretese lavori eseguiti. Avviso 180 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7116

ASSUMERESI serio ditta signorina per apprendimento ufficio commerciale dattilografia, non oltre 17 anni. Scrivere indicando studi, età, pretese, avviso 146 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7114

AZIENDA industriale cerca direttore amministrativo studi superiori, referenze, cauzione. Scrivere avviso 150 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERRETTAIE abili macchinista cercansi. Becchio, Galliari, 30 bis.

CALZOLERIA provasi, fresatori ed apprendisti cercansi cercano stabilimento invitra. Via Colli, 8.

CALZATURIFICIO cerca operai macchine passa lisse, rompitacchi. Via Daniele Manin, 1. 7119

CALZOLERIA via Frejus, 81, cerca tallonista a macchina e cucitore Rapp. 7117

CERCANSI abili intagliatori. Corrisseria Schioppati, Lazzaro Papi, 14, Milano. 4302

CERCANSI apprendisti, manovale. Torino, 2, Brembilla. 7110

CERCANSI fonditori manovali e apprendisti. Fonderia Brigani e Mapperone, via Cigliano, 37, Vanchiglietta.

CERCANSI rettificatori per cilindri, automatici, Ramata dai 18 ai 19 anni e donne. Presentarsi FIS, frazione Regina Margherita (Torino). 4312

CERCASI signorina bella calligrafia, dattilografia, pratiche lavori ufficio corrispondenza e contabilità. Inutile presentarsi se non pratica requisiti richiesti. Sint, via Roma, 45, dalle 8,30 alle 9,30, tutti i giorni. 20022

CERCANSI signorine per facili lavori pittura. Rivolgersi corso Napoli, 35. 20029

CERCANSI abile collaudatore lavorazione meccanica e apprendista pratico distribuzione aziende via. Scrivere preferibilmente avviso 172 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7119

CERCASI attivo energico capo officina meccanica pratico lavorazione in serie, capace dirigere aziende anche operai. Scrivere pretese, posti occupati, da quale epoca. Avviso 119 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI dattilografa pratica facile contabilità, lavori ufficio. Presentarsi stamane ore 10-12, Belfiore, 20, 1m. 20028

CERCASI domestico, meglio cameriere, buone referenze. Presentarsi ore 15-17 o scrivere Ditta riva, via Molochar Cinta, N. 9. 7120

CERCASI giovane, conoscenza tedesca, stabile commerciale, ottima conoscenza inglese lingua inglese, disposto, dopo pratica ufficio, viaggiare Estero Oriente. Offrire dettagliatamente avviso 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7127

CERCASI giovane volenteroso piccoli lavori negozio. Presentarsi Minelli, via Cotta, 2. 7112

CERCASI ragazza quindicenne per commissibili vitto, alloggio. Scrivere via Pisa, 20, Vit. 7108

CERCASI ragazzo per ufficio rappresentante direttore inviarsi commercio. Inviare offerta dettagliata avviso 157 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI stenotipista per industria; lavoro assicurato. Guazzo, via Superga, 36.

CERCO abile corrispondente inglese. Offrire dettagliatamente avviso 163 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7109

CERCO lavoranti aiutanti sarta per signora. Via Arcivescovado, N. 5. 7121

CONFETTIERE proveta cercasi da seria ditta. Scrivere indicando referenze, pretese, avviso 161 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7070

DITTA commerciale cerca dattilografia pratica ufficio. Serie referenze. Scrivere avviso 101 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7118

FABBRICA lampadari cerca terminista personale per sbavaggio, apprendista. Corso Dogliotti, 21.

FERRAMENTA commesso e pratista cercasi da sera alle Otto. Indicare posti occupati. Scrivere Avviso M D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20030

GEOMETRA e disegnatore ricercansi da impresa. Scrivere avviso 105 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7102

MANOVALE per consegne inoltre con carretto cercasi negozio ferramenta. Inviare referenze avviso 175 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7110

MATTERASSAIO anche principiante ottima referenze trattamento famigliare cercasi seria ditta. Scrivere avviso 20 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAIO giardiniere, pratico impianti luce, manutenzione motori, cercasi per immediata assunzione. Rivolgere domanda al Colonnello Hofmann, Pinerolo, 6, Torino. 5041

PERONAIO ditteria possibilmente solfati. BIL Carpignano cercasi. Scrivere referenze, età, stato di famiglia. Attualmente, avviso 105 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7107

RAGAZZI per commissioni cerco. Vagnino, 8, Frankie Pasta, 15.

RAGAZZO 16-18 anni per ufficio cercasi. Mandando di referenze presentarsi coi pacchi lunedì dalle 10,30 alle 11,30. Carbonero, corso Vittorio, 21.

SARTORIA Perazzino. Accademia Albertina, 15, cerca abilissime lavorante sarte da uomo. 7095

SARTORIA modo cerca lavorante aiutante apprendista. Benaglio, Moncenisio, 2. 7114

SIGNORINA perfetta contabile dattilografa cercasi. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese avviso 38 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA, pratica contabilità cercasi. Cora, Galileo Ferraris, 30. 20030

TESSITURA filatoria Piemonte cerca giovane personale che già abbia fatto pratica quale diligente tore e calcolatore articoli cotone. Scrivere avviso 20 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50710

TINTORIA riviera cerca subito abile lavorante stiratrice; indicare pretese. Scrivere avviso 21 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14000

TORNITORI cercansi. Presentarsi con certificati stabilimento via Pedrino, 14. 9006

URGE lavorante sarta aiutante capi grossi; inutile se non abile. Lauro Rossi, 27 7113

Domande ed offerte di impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA contabilista cerca lavoro presso ditta, famiglia signorile, posto battitore. Bea, Santa Chiara, 36.

CAPO officina fornerla meccanica energica abilitata qualsiasi lavorazione, offresi anche all'estero, parlando il tedesco. Balmodico, via Pelvice, 27.

CHAUFFEUR meccanico giovane disposto recarsi oltremare. Scrivere avviso 150 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50541

CORRISPONDENTE italiana estero contabilità disponendo ore libere offresi. Scrivere avviso 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50702

EX granatiere bersagliere licenza chauffeur offresi oltremare, falegname, meglio fabbrica. Reteglio, via Lagrange, Belfiore, 31. 20030

GEOMETRA ventisettenne, ammogliato, serie referenze, pratica costruzioni, attualmente Colonia, cerca impiego Italia, possibilmente Torino, Piemonte, qualsiasi famiglia, presso seria ditta, mansioni tecnico, disposto viaggiare, mitì pretese. Scrivere avviso 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE ore disponibile serali assume tenuta contabilità, amministrazione piccole aziende. Scrivere avviso 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50701

SERIA signorina bella presenza offresi compagnia per viaggio qualunque genere. Mitì pretese. Scrivere Chiavazza, 95, B, Galliari, 18. 7117

TRENTOTTENNE indipendente bella presenza, ragioniera esperta lavori di casa accompagnerebbe persona sicura sola. Scrivere avviso 183 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7126

Comande d'impiego 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA contabilista cerca lavoro presso ditta, famiglia signorile, posto battitore. Bea, Santa Chiara, 36.

CAPO officina fornerla meccanica energica abilitata qualsiasi lavorazione, offresi anche all'estero, parlando il tedesco. Balmodico, via Pelvice, 27.

CHAUFFEUR meccanico giovane disposto recarsi oltremare. Scrivere avviso 150 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50541

CONDISPONDENTE italiana estero contabilità disponendo ore libere offresi. Scrivere avviso 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50702

EX granatiere bersagliere licenza chauffeur offresi oltremare, falegname, meglio fabbrica. Reteglio, via Lagrange, Belfiore, 31. 20030

GEOMETRA ventisettenne, ammogliato, serie referenze, pratica costruzioni, attualmente Colonia, cerca impiego Italia, possibilmente Torino, Piemonte, qualsiasi famiglia, presso seria ditta, mansioni tecnico, disposto viaggiare, mitì pretese. Scrivere avviso 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE ore disponibile serali assume tenuta contabilità, amministrazione piccole aziende. Scrivere avviso 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50701

SERIA signorina bella presenza offresi compagnia per viaggio qualunque genere. Mitì pretese. Scrivere Chiavazza, 95, B, Galliari, 18. 7117

TRENTOTTENNE indipendente bella presenza, ragioniera esperta lavori di casa accompagnerebbe persona sicura sola. Scrivere avviso 183 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7126

Società, capitali
ritiri e cessioni d'aziende 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, bar, bottiglieria, cedesi, comodo alloggio. Corrado, via Belezia, 15. 7118

AFFARONE, causa divisione tirge cedere bottiglieria frutteria, grandissimo alloggio 21 letti, reddituale, molto lavoro. 20100, Gianoli, Sant'Agostino 7.

AFFARONE rimetto Settimo Torinese panetteria, piazza Vittorio Emanuele 11. 7089

ALIMENTARIO cedesi 20.000, capitalizzazione, coppa 900. Fabbrico Montelungeglio, via Nizza, 214. 5700

ALIMENTARIO centralissimo cedesi causa malattia con alloggio. Via Andorno 35, Cavalli.

ANTICA ditta bene accreditata spiantandi vermouth liquori cerca Banca disposta accordarle fido da 200 a 300 mila per sviluppo affari, eccorrendo garanzia ipotecaria stabilmente stabilendoli lavori Banca. Esclusi intermediari. Scrivere avviso 20 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATISSIMO negozio tintoria, migliar offerente resto Madama Cristina, 58. 20032

AZIENDA per lavorazione materiale corrente, forse redditio, cerca correntista 50.000 con impiego personale. Massimo garanzie, referenze. Scrivere avviso 156 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA partenza cedesi subito ufficio centralissimo, negozio e magazzino completamente arredati, vicino stazione ferroviaria; molti pretese, ottima posizione. Portinaio, corso S. Martino, 2. 50545

CAUSA partenza cedo carrozzeria avviatissima, piccola guarnitore. Scrivere avviso 170 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI avviatissimo negozio commestibili Porta Nuova, mite prezzo causa partenza. Rivolgersi via Sacchi 24.

CEDESI biancheria, maglierie, guarnizio centrallissimo, negozio grande, locazione lunga, affitto 4500 Garibaldi, corso Regio, 67. 495.8

CEDO avviato parrucchiere, drapperie, ecc. Rivolgersi Morello, corso Cavour 114, Torino. 7100

DROGHERIA centro operaio, coppa 1000 cedesi, prezzo conveniente, scrivere avviso 138 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50661

INDUSTRIA avviata sicuro avvenire cedesi o accedesi socio per sviluppo direzione. Scrivere avviso 154 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LATTONIERI, causa malattia rimetto avviato negozio laboratorio. Via Lanzo, 117. 20036

MAGNIFICA posizione avigliana, cedesi ottima meccanica officina, alloggio, indicatissima rappresentanze agricole. Rondonio, Mazzini, trebisacce, Torino.

NEGOZIO cedesi subito, vasto magazzino, adattabile alloggio, centrale, redditizio, locazione, fitto modestissimo, cedesi prova 25.000. Scrivere lettera 7005, posta, Torino. 7110

OCCASIONE rimetto calzoleria anche vuota con retro. Economici, Rotolerie, 10. 50701

RIMETTO negozio lattaioteria latteria pollaioli Moncalieri, Semiarimenti Borgiattino, corriere, via Lagrange, 24. 20010

SCIOGLIMENTO società cedesi piccola officina meccanica. Visibile dalle 8 alle 12. Via Chivasso 9.

SOLIDO con 150.000 cerca assetto lucroso commercio meccanico. Scrivere avviso 176 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7116

SPLENDIDO negozio moda, con alloggio, adatto qualsiasi genere, anche forestiere, rimetterebbe al prontissimo causa partenza. Duchessa Jolanda, Bene. 7123

STABILIMENTO metallurgico mq. 4000, unico d'opera locale, racconto ferroviario, vendesi perzo ribasso. Rivolgersi Montabaro Dionisio, Dogliani. 20019

35.000 tabaccheria ottimo vita, causa malattia, incasso 15.000, grande reddito. Seal, Pio Quinto, 9.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI casa signorile possibilmente centrale, qualunque prezzo. Tratto direttamente proprietario. Notaio Borgiasio, piazza Castello, 18. 7110

ACQUISTEREI terreno lotto 10.000-15.000 mq. presso Barriera Francia-Orbassano. Scrivere avviso 161 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7123

AFFITTASI stagione estiva ciniglio camere ammobiliate elegantemente splendida posizione, Parbonera, La Morra. 20020

AFFITTASI nei pressi Carmagnola villino ammobiliato, giardino, frutteto, acqua luce. Portunale, Genova, 17. 7080

AFFITTASI per S. Martino orto cintato fusque giornate annesso casa. Via Carrera, 40, Torino.

AFFITTASI villetta libera San Martino, 3 giornate, magnifica vista, collina torinese preferito Agricoltore. Scrivere avviso 148 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50546

ALASSIO affittasi bellissima villa con grande giardino, cento metri dal mare, vista magnifica grande terrazza, 8 camere da letto, sala pranzo, salotto, garage, tutta nuova. Luisa Toria, Villa Torre, Alassio.

AL mare, villino disponibile luglio 50.000 lotti terreno, posizione paradisiaca Recco, Schiaffinati Ingegnere, Cassa, Recco. 20003

ANCORA un corso signorile mestri cercasi vendita conveniantissimo. Scrivere avviso 119 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7081

A vendere terreno via Foligno, mq. 60.000, L. 18. Scrivere Angelo, piazza Giulio, 8. 7113

BARETTA da vendere 2 camere, cantina con terreno m. 500, sezione Santa Maria. Rivolgersi Ferrero Antonio, via dei Mille, negozio commestibili, Collegno. 20040

BERCO mq. 1600 terreno cintato prossimo stazione. Locale industriale, intiene cen. 50 mq. 1000. Offerte Semplicemente, Gazzometro, 55. 20043

CONTANTI richiamata desidererei subito direttamente casa reddito, occasione cedimi mediatori. Scrivere avviso 160 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7096

CORSO Francia cedesi vecchia barriera vendo piccolo terreno o fabbrica con sopraelevata casetta o camere libertissima sopraccaricabile ricostruibile redditizissima negozi, casa, palazzina. Polacconda, 20, 5°. 7112

DA Carlo Canavese affittasi subito alloggio di 6 camere con cinque letti, acqua in casa. Rivolgersi vedova Anna Bracli, Carlo Canavese, strada per Cossolo. 50489

STABILIMENTO cedesi Pinerolo, 63 mille metri acciaio coperti, telefono, vendesi. Berry, via Barbieri, 1. 50227

SUSA. Vendo palazzina sei camere giardino frutteto ogni comodità libera subito. Chiesa Rosario, Susa. 20039

TORRENO perfetta circa diecimila mq. comodo uso industriale preferibile possibilità raccordo ferroviario vicinanze corso d'acqua. Offerte dettagliate, piccola planimetria, prezzo, avviso 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50507

VENDONSI due casette tre sei camere libere, terreno Borgo Vittoria, Corso Grosseto 503, Madonna di Campagna. 50506

VILLA Trofarello affittasi, posizione splendida, giardino vasto ombroso. Balma, piazza Emanuele Filiberto, 10, piano 2.o 7104

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto alloggetti vuoti casa nuova, pigione 30 annuale. Amprotetti, Lagrange, 36. 20045

A. Alloggio libero subito tre camere disimpegni, vendesi 35.000 Piazza Giulio, 8. 7132

A. Alloggio vuoto affitto senza mobilia, villetta tramezzata. Vittoria, 5, Massimo, 40. 20075

ADESSIGNARI appartamento possibilmente vuoto qualunque grandezza, stanza, Arsenale, 8. 7118

ADESSIGNARI una due camere vuote forte compenso. Arezzo, Barbaroux, 10. 20038

APPITTASI camera cucina vuote, libere subito, vicinanze Carignano. Rivolgersi Arsenale, 12. 20055

AGIATI quasi cercano alloggetto o matrimoniale cucina. Carignani, Barbaroux, 10. 20037

ALLOGGETTO centralissimo signorilmente ammobiliato, adattissimo sposi, libero subito. Corsagalia, Principe Amedeo, 33. 7104

ALLOGGI con negozi annessi vendonsi, costruzione nuova, piani liberi, mattonelle, corso Svezia, 12-19.

ALLOGGI nuovi, esenti imposte, abitabili subito, cinque camere, vendonsi, Corso Francia, angolo corso Racconigi. 20022

ALLOGGIO nove vani, comodità moderne, palazzina posizione corso Francia, piazza Statuto adiacenze, ottimi mezzi. Scrivere avviso 164 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7101

ALLOGGIO signorile eventualmente giardino affitto ottobre 1000 annue. Aymar, via Priotti, 28, Meccanici. 50553

ALLOGGIO vasto, rimesso completamente a nuovo, capitolazione tre anni, affittasi subito, via Madama Cristina, 77. Visibile dalle 13 alle 19. Rivolgersi portinaio.

A. Locale ampio affitto mite, forza cedesi. Scrivere avviso 152 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTO 350 lordi vuoto, inodilitato affitto Stampa, Arsenale, 4. 7118

BOTTEGA vetro con alloggio affitto in casa nuova, Via Villafranca, N. 99, Lattoria. 20022

BUCO 2 locali signorili uso ufficio annessi. Scrivere avviso 23 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20021

CEDONSI camera cucina ammobiliate tutte comodità, Cinisello, Varazze, 13, ex-barriera Nizza.

CERCASI appartamento quattro camere cucina, luogo, termosifone. Scrivere Verrayma, Mazzini, 34.

CERCASI appartamento 5-6 camere, oltre accessori, posizione centrale. Scrivere avviso 177 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7124

DIEMO due tre camere vuote, mille mancia. Trattative, Donnetti, 5. 20033

PAOLOTTOSI quasi cercano alloggio vuoto pagando forte compenso. Scrivere avviso 28 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50711

LOCALE mq. 35, con alloggio due camere, libera subito, cedesi. Carbonicica, Canova, 14. 7125

QUATTRO camere con entrata cedonsi, mobili subito. Vardanega, Valle S. Martino, 2. 7120

UFFICIO telefono cedesi, visibile mercoledì. Inz. Cornetti, via Mantova, 37. 7126

UNA cedesi subito San Paolo casetta adatta industria silenziosa, alloggio impiegati luce, forza, lingua inglese. Scrivere avviso 90 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20027

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO libero elegante matrimoniale oppure letto separatamente, Regina, Carmine, 3. 20027

AFFITTO quadrivano lussuosissimo volendola matrimoniale, Stradella, Arsenale, 6. 7101

AFFITTO subito cameta e salotto ammobiliati, Via Ormea, 40. 20013

CAMERA elegante corso, cedesi mediatori. Scrivere indicando prezzo avviso 170 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7099

DESIDERI famiglia signorile disposta ospitare dall'Italiana colta signorina inglese desiderosa imparare; preferibile paraggi piazza Carlo. Scrivere avviso 153 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50631

DERCO 1.o luglio camera mobiliata centro, preferibile prezzo avviso 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20024

FAMIGLIA sola affitta bella camera mobiliata piano rialzato barriera, corso Francia. Scrivere avviso 180 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7131

MOBILIATA con pensione, trattamento famigliare. Rivolgersi portinaio, Maria Vittoria, uno.

SIGNORE cerca camera libera. Scrivere indicando località pretese avviso 182 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7116

SIGNORINA affittierebbe camera ammobiliata a signorina francese sola. Scrivere avviso 171 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50679

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. Acquisto brillanti argenterie, ore 12 gratissimo, brillanti grezzi anche rotti Orientale, via Sacchi, 26. 20016

A. A. Acquisto pietre preziose, argenterie, oro, pizzo; prezzo massimo, Perrati, Principe Amedeo, 13.

A. Abiti, impermeabili, paletots, smokings, mantelle, scarpe, indumenti militari, oggetti diversi, compro vendo. Monti, Stampatori, 11. 20026

AUTOPIANI, pianoforti, per campagna e per città, via San Francesco Paola, 11, Collino. 20011

BANCHI falegname (nel) vendo attrezzati, 400 cadauno. Corso Casale, 120.

CARAMELLE, Fabbrica lombarda desidera conoscere personale tecnico veramente pratico della industria per consultazioni riflettenti lavorazione, macchinario, ecc. Buon compenso anche per qualche periodo potrebbe riflettere un eventuale sopraluogo. Scrivere Bronti, Bertola, 47, Torino. 7130

CARROZZELLA elegante per bambini vendesi. Cavalli, via Thesen, 4.

CARTOMANZIA, linee della mano. Signora Felicità, Arcivescovado, uno, piano quarto. 7103

MACCHINE cucire. Liquidazione per stagione estiva, prezzi incredibili. Lamagnora, 20. 7105

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove occasione, garantite vendo. Venti Settembre, 60. 20038

MOBILI ufficio, Antica fabbrica specializzata pezzi isolati nel genere. Corso Casale, 130. 7127

MOBILIO vario ottima lavorazione, vendesi, prezzi convenientissimi. Cinquevie, Mazzini, 43. 20010

OCCASIONE vendesi sala da pranzo e due salotti. Partinatto, via Bligmone, 1. 7114

RATE mensili L. 20 macchine cucire Singer, bicicletta, costanti prezzi fabbrica, Francia 142.

SETERIE Martinengo e Colombo, via Bellezza 2, ammezzati. Ricco assortimento di novità invita a Lyons convenientissimi. Prima di fare acquisti visitate il nostro magazzino. 50739

SOGNORO locale vendo blocco necessario panetteria pasticceria. Via Mongrando, 17. 20002

BONNAMUSA, via Lagrange, 31, Torino, Consultazioni. La più antica Casa 19032

VENDO matrimoniale noce massiccio adatta per stanza Arcivescovo, via La Manta, 5. 7114

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ATTIVO, serio, massime energicissimo, avvocato locale posto brillante visitare Torino cerca rappresentanza nobile. Scrivere avviso 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50647

GENOASI viaggiatore conoscenza clientela articoli automobilistici. Inutile scrivere senza dati regolari. Scrivere avviso 15 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20010

GENOASI viaggiatore piazzista articoli moto-biciclettisti, provvigione 10-15 %. Scrivere avviso 150 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7105

IMPORTANTE Ditta cerca esperimentato serissimo viaggiatore metallico. Scrivere referenze, pretese, avviso, 21 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AI monti, Macugnaga, al mare, Chiavari, famiglia persone serie. Colonia Lebellingai Mazzeri, Mortara. 19005

ALASSIO cedo ancora camera matrimoniale mezz'aria con Parlamento, Lagrange, 34. 7095

ALBERGO pensione Arnoldoro Graveca di Nizza, Mesri 250 sul mare, acqua corrente, bagni, luce elettrica. 20035

BAGNI, rinomatissima Lavagnola, Pensioni, cancelle. Professor Zunino, Pollico, 6, Milano. 4300

BORDIGHERA, Hotel Paris, sulla spiaggia, trattamento famigliare, pensione L. 10, prenotazioni, Morandino, proprietario. 20009

COLONIA marina Cancelli, cancelle. Prof. Agostino, Onorata, 13, Terzo piano. 7000

LEMIE, Valle di Lanzo, Albergo Antica Stella, posizione splendida; pensione a convenirsi, cucina di 1.o ordine. Recalo via Valentino Borgo. 20026

PELLIMARE, Pensione famigliare, confort, moderno Via Garibaldi, 2, F. 5. 7100

PENSIONE Piemontese, ottimo trattamento, prezzi ribassissimi. Spada, Pietrasanta. 20004

PIETRA Ligure, Affittasi appartamento mobigliato cinque vani, vicinissimo mare. Mauro Giacomo, corriere. 50551

RINOMATA Colonia Gallinaro Lago giardinetti, giochetti, signorine Provenzanti Lago, Civia. 1705

STAGIONE Villa mobiliata disponibile anche divisibile alloggi. Ferandi, Sagliano, uno. 7101

Collegi, istituti, ecc. 12

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Mondovì, Savona Celsonia primarie maestre, sanitissimo, luogo solo ruzzo mite, preparazione esami governativi corsi accelerati. 4032

COLLEGIO Regio Umberto I, Ciberi, sempre aperto, preparazione esami ottobre. 19003

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. Antica Rondini, Cairoli, 9, Premiata scuola automobilistica, la migliore evidenza in Piemonte. Corsi teorici e pratici, ribassati, esaminati ed accettati per residenti in provincia. Consegnasi direttamente patente governativa. Agenzia esclusiva macchine automobili Tan. 7084

AUTOMOBILE 3cl perfetto cedesi stracciassime. Indaco, Lamarri, via Bidone, 16. 7100

CERCHIONI per moto, fissi, verbatoi, portabagagli, lavatrici, nuovi, vendonsi prezzi occasione. Mondelange, corso Ferrucci, 91. 7109

DISPONIBILI motori differenziale camione Diatto 7 Ure un riparare Freno, 13. 20040

DOUGLAS 1 Rando 750, Peadour e Bianchi con side, Gallosi, New Hudson e altri. Calvoli, 25.

MOTOCICLETTA Saronio HP 2 stracciassime 1100 lire Corsi, XX Settembre, 60. 20030

MOTOBIDECAR Forgi 1904 elegantissima, perfetto condizioni, qualunque prova, rara occasione. Rosiano, via Giulio, 2. 50545

SPA circa balloon smontabile perfetto stato. Via V. 3. 7127

STRAORDINARIA occasione autovettura Alfea Romeo 24 HP con bellata vendesi. Rivolgersi via Pallavicino, 14.

TRIUMPH 3HP, 906 con sidecars, ottimo stato, vendesi, Digione, 16. 20009

TRIUMPH 250 rinnovamento modello quasi nuova vendo Modica, Garibaldi, 40. 50575

VENDO moto Della Ferrara, cambio granitato, perfetto stato, mite prezzo. Giordano, Benevagienna (prov. Cuneo). 7117

VENDO moto Harley Davidson con occasionalissima. Via Saccarsi, 7, Collegno.

VETTURETTA 16 HP nuova carrozzeria fuori serie con impianto luce. Calvoli, 24. 20067

un torpedo occasione vendo comm. Quagliotti, Corso Re Umberto, 99. 7117

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

DISTINTISSIMO giovane laureato, scrittore, conoscerebbe signorina indipendente scopo matrimonio. Scrivere avviso 168 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7091

INDUSTRIALE signore, vedovo, conoscerebbe signorina, vedova scopo matrimonio. Scrivere avviso 148 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50641

INGEGNERE Igienista statale distinissimo rimescolandosi professionali adeguatamente anche provincia, eventualmente coadiuverebbe signora. Scrivere avviso 145 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50641

Senza essere alta, bella presenza, sanissima, ottima posizione, sotto, educata, affettuosa, spose bile distinta, moderna 18-24enne sana, bionda, sotto, fine, elegante, istruita, settentrionale, professionista. Inamorisi. Trattasi anche parenti. Scrivere dettagliatamente con fotografia restituibile, casella 650 Campo, Roma. 7097

VENTIQUATTRENNE ragionierc, ricca, conoscerebbe distinissima dicitoriene signorina, ricca, scopo matrimonio. Scrivere avviso 190 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50500

BRILLANTI e PERLE
ARGENTERIE • ORO
al più alto prezzo compra LA PERLA
Galleria Subalpina e via C. Battisti, 2
(in fondo al cortile)
Telef. 40.64

Casa delle Ottomane
dell'antica FABBRICA DACCO'

(Brevetto 230.195)
IL MIGLIOR SOFA' trasformabile a letto
a L. 350, materassi L. 75
Rappresentanza esclusiva: OLLINO
Via Madama Cristina, N. 6
TORINO

REGALO

La Società D. M. T., per far provare la sua finissima *Saponetta Ai Fiori*, contenente glicerina purissima (che conserva e ammorbidisce la pelle), regala a tutti i compratori di tre saponette da lire una, una scatola della rinomata Cipria D. M. T., *Ai Fiori*. A chi acquista i pezzi doppi da lire 2, verrà regalata una scatola di cipria grande del valore di lire sei. In vendita presso tutti i negozi. 227
Soc. An. D. M. Traves - Corso Palermo, 73 - Telef. 81-14

COMPERA vende cloture pressione Oreficerie, argenteria
TERRACINI, via Mazzini, 9.

Contro la
BLENORRAGIA
Disturbi, catarro vescicale, stillamenti nelle urine, i medici specialisti consigliano 6-8 perle al giorno del famoso specifico
UROSANTOL
Dott. PAROLA
riconosciuto l'ANTIBLENORRAGICO scientificamente più perfetto ed efficace.
L'Urosantol Parola si trova nelle buone Farmacie in tubi originali da 36 perle a L. 12,70 e, a mezzo posta L. 13,80 alla Farmacia S. Luca, via Roma, 43, Torino.

LE FAVOLE DI LA FONTAINE

I due Topi la Volpe ed il.....Dentol

I TOPI — Un flacone di DENTOL !! Che felicità !... è quello che ci vuole per conservare i nostri denti.

Il DENTOL (Elixir, pasta, polvere) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, il DENTOL distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce le carie dei denti e ne arresta gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive e della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una smagliante candidezza.

Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza, rinfrescando, allo stato puro, del cotone, calma i dolori più atroci dei denti.

Il DENTOL si trova in tutte le principali Profumerie e presso le migliori Farmacie
Maison L. FRERE (E. Valliant & C.), Via Giordano Bruno, N. 2 - CORLA (Milano).

L'ILLUSTRE SCIENZIATO
Grand'Uff. Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore della Clinica Neuropsichiatrica della R. Università di Perugia
riafferma i meravigliosi effetti curativi
dell'ISCHIROGENO
ch'Egli preferisce da oltre VENTI ANNI!!

Pregiatissimo Cav. Battista,

Il favore sempre crescente, che incontra l'ISCHIROGENO, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. È un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vant